

Che cosa temo? Che il capitalismo finanziario imponga la sua volontà e trionfi completamente. Un dominio delle Borse sarebbe la cosa più nefasta per l'Europa.

Jacques Le Goff

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

www.unita.it

2,00 l'Unità+Left (non vendibili separatamente)
Anno 89 n. 234 Sabato 25 Agosto 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Brera ai privati
Coro di no
Del Fra pag. 20

La spesa di «culto»
si fa al discount
Battisti pag. 17

Ghirri scatti di memoria
Di Capua pag. 19

U:



Crescita, c'è solo un'agenda

- Dal governo un elenco di proposte senza alcun piano concreto. Annunciate liberalizzazioni per poste cultura e sanità
- Terremoto sì al rinvio delle tasse a novembre ma ancora non basta
- Scuola via al concorso per 12mila docenti

Otto ore di consiglio dei ministri per un elenco di titoli sulla crescita. Promesse liberalizzazioni per sanità, poste e cultura. Via al concorso per 12mila docenti. Slittano a novembre le tasse per i terremotati ma ancora non basta.
ANDRIOLO DI GIOVANNI A PAG. 2-3

Le vere scelte per lo sviluppo

GUGLIELMO EPIFANI

È UN FATTO SICURAMENTE DA APPREZZARE LA SCELTA DEL GOVERNO DI DEDICARE il primo consiglio dei ministri al tema della crescita. Troppe parole in libertà e contraddittorie sono corse in questa calda estate e troppo in discesa si mantiene l'andamento dell'economia, della produzione, degli investimenti e dell'occupazione per pensare di non fare altrimenti. Dire un giorno che l'autunno sarà drammatico e vedere il giorno dopo la luce in fondo al tunnel non sono necessariamente due previsioni antitetiche.

SEGUE A PAG. 3

Berlusconi dice il terzo no ai pm di Palermo

BIONDO SOLANI A PAG. 8

Il pubblico per il bene comune

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

SEGUE A PAG. 16



CRISI ALCOA

Occupano la nave Applausi agli operai

- Tafferugli a Cagliari tra polizia e lavoratori «Non chiudete la nostra fabbrica»

FRANCHI A PAG. 9

Si sono tuffati in mare, nel porto di Cagliari, cercando di occupare la banchina. Poi sono saliti sul traghetto che arrivava da Napoli e hanno srotolato uno striscione e urlato «Lavoro subito» tra gli applausi dei passeggeri. Protagonisti gli operai Alcoa di Portovesme sui quali pende la spada di Damocle dello spegnimento degli impianti a partire dal 3 settembre. Tensione altissima in Sardegna: colpito a manganellate il segretario della Fim-Cisl regionale, Barca.

La risposta reazionaria

MICHELE PROSPERO

NELL'ITALIA REPUBBLICANA, A RIDOSSO DI CONTINGENZE CHE HANNO RICHIESTO governi di grande coalizione, sono esplosi con una certa regolarità dei fenomeni di antipolitica militante che hanno aggredito il sistema dei partiti, dipinto come una gigantesca macchina di sopraffazione e di intrigo, da smontare con violenza per mandarla presto al macero. Ogni volta che fioriscono ampie convergenze parlamentari per gestire un passaggio storico anomalo, si risvegliano dal torpore delle forze politiche ed economiche agguerrite.

SEGUE A PAG. 8

La Grecia implora ma Merkel non cede

- Il premier Samaras chiede aiuto ma non arriva risposta
- La cancelliera: avete ancora molto da fare

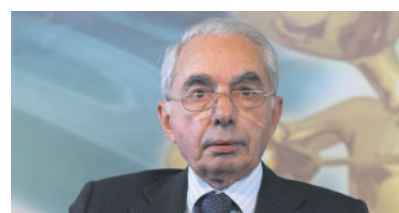
Prova del fuoco per Antonis Samaras a Berlino. Il premier ellenico, alla sua prima visita ufficiale all'estero, ha avuto un lungo e difficile vertice con Angela Merkel. La cancelliera «si aspetta dalla Grecia che alle parole seguano i fatti», e vuole attendere il verdetto della trojka - che potrebbe slittare ad ottobre - per una decisione su nuovi aiuti. Oggi il primo ministro greco vola in Francia.

ANDREADIS A PAG. 6

LE INTERVISTE



Schulz: solo uniti possiamo battere la crisi



Amato: coesione sociale a rischio in Europa

DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

Ciclismo e doping Armstrong cede E perde tutti i titoli

Lance non si difende più. Lascia campo libero all'Usada, l'agenzia antidoping degli Stati Uniti, la Grande Nemica, il cui direttore Travis Tygart ha annunciato la revoca di tutti i titoli conquistati in carriera dal 39enne ciclista texano, compresi i sette Tour de France. L'atleta si arrende ma continua a proclamarsi innocente e dice: «Quando è troppo, è troppo».

ASTOLFI BUCCIANTINI A PAG. 11

Togliatti non fa parte del Pd

L'INTERVENTO

ARTURO PARISI

Leggere su l'Unità della commemorazione del 48° anniversario della morte di Togliatti e soprattutto la nitida riflessione di Michele Prospero mi ha riportato indietro di due anni quando in occasione del 46° anniversario io stesso avevo posto il problema del rapporto tra il Pd e l'eredità di Togliatti.

SEGUE A PAG. 16

Staino

CIVILTÀ NORVEGESE: BREIVIK CONDANNATO AL MASSIMO DELLA PENA, 21 ANNI.

E IN UNA PRIGIONE NORVEGESE, MICA ITALIANA...



l'Unità + left =



Oggi in edicola

ROBERTO BENIGNI
Tutto Dante
2012
LUNEDÌ 27 AGOSTO, ORE 21.30
REGGIO EMILIA CAMPOVOLO
Biglietti: www.ticketone.it
FESTA DEMOCRATICA

L'ITALIA E LA CRISI

Monti ai ministri: alt a candidature prima del 2013

Porre il governo al riparo dalla campagna elettorale. Nella certezza che questa sarà carica di tensioni; che di fatto è già iniziata e che durerà fino alla primavera del 2013, visto che l'ennesimo «divertissement» sul voto anticipato «è destinato a durare lo spazio di poche ore». Anche i ministri dovranno fare la loro parte per far navigare la barca dell'esecutivo e «non farla impantanare nelle acque agitate della contesa tra i partiti della maggioranza». Discretamente, ma con decisione, Monti ha trovato il modo di far sapere ai membri del governo che saranno liberi di candidarsi con chi vorranno, se lo vorranno, quando verrà il momento. Ma che prima di allora - prima cioè che la campagna elettorale entri ufficialmente nel vivo - servono atteggiamenti sobri e dichiarazioni e comportamenti imparziali. Un patto tra premier e ministri, quindi, anche se - per il momento - i membri dell'esecutivo che non hanno escluso la disponibilità a una candidatura sono pochissimi. La stagione che si apre è complicata e il premier «non vuole fornire alibi perché si indebolisca l'azione di governo». Monti non intende «galleggiare» di qui alla prossima primavera - spiegano fonti informate - e non intende «tirare a campare». Con il Consiglio dei ministri di ieri il premier ha voluto inviare un segnale chiaro al Paese e alle forze politiche che lo sostengono: «Di qui al 2013 farò tutto ciò che è possibile per tenere fede al mandato che mi è stato assegnato dal Parlamento».

«Saranno sei mesi veri», spiegano dal governo. In realtà, tenendo conto dell'apertura ufficiale della campagna elettorale e delle settimane immediatamente a ridosso che la preparano, i provvedimenti che Monti ha in mente «per dare una scossa al Paese» saranno possibili - realisticamente - fino al prossimo gennaio. Crescita, innanzitutto, è questa la priorità e la scommessa; ma anche spending review per rastrellare fondi, neutralizzando l'aumento dell'Iva e non solo; impegno per far passare in Europa una forte iniziativa anti spread e - obiettivo ancora più ambizioso - piano per la riduzione del debito pubblico. Queste le scelte dei prossimi quattro mesi e che ieri, per la verità, sono state annunciate da un Consiglio dei ministri omnibus costellato di annunci e di buone intenzioni. Avanti con l'azione di governo fino al 2013, quindi, sempre che la situazione economica non precipiti per variabili internaziona-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier preoccupato cerca di mettere al riparo il governo dalla prossima campagna elettorale «Penso che la legislatura andrà avanti fino al 2013»

li e che non tornino in campo, come ineluttabili, le elezioni anticipate. Nelle scorse settimane, tra l'altro, Monti ha ripetuto ai partiti che se avessero scelto concordemente di imboccare la strada del voto, il governo non avrebbe frapposto alcun ostacolo. Il consiglio? Una campagna elettorale breve, dai toni equilibrati, che non rimettesse in discussione gli impegni assunti con l'Europa. Il dato di fatto, però, è che Palazzo Chigi non registra, al momento, quell'unità d'intenti indispensabile per decidere una crisi politica pilotata e non traumatica. «Penso che finiremo la legislatura...», così ieri il presidente del Consiglio ai suoi ministri. Parole impegnative anche perché non pronunciate durante una delle molteplici conferenze stampa del premier, ma nel corso di una importante seduta del governo alla quale partecipava la quasi totalità dei ministri (assenti soltanto Gnudi, perché ammalato, e Ornaghi, a Cogne per il trofeo Stambecco d'oro).

È la crescita, comunque, il vero cruccio del professore. Su questa, ripetono, Monti «intende lavorare di gran lena» preservando l'impronta tecnica dell'esecutivo. L'invito discreto rivolto ai ministri perché tutti rendano impossibili strumentalizzazioni sul «dopo» punta «a preservare e a non indebolire l'azione di governo». La campagna elettorale è già iniziata, ripetono dall'esecutivo. Così viene letta anche l'intervista di Bersani a *Repubblica* che «non deve aver messo di buon umore il professore». Nello stesso giorno in cui «poneva la crescita all'ordine del giorno del Cdm - sottolineano - Monti si è visto recapitare, anche dal Pdl, l'invito a cambiare passo, come se fino adesso se ne fosse rimasto con le mani in mano». «Intempestive», quindi, le sollecitazioni dei partiti: particolarmente allergico alle critiche Monti non le ha gradite. Anche se provenivano «dal suo alleato più sincero»



Crescita, solo un elenco

- Il consiglio dei ministri dura otto ore e mezzo e si conclude con una lunga lista di intenzioni
- Passera: «Con Grilli si è sempre trovata la soluzione ● Ma gli sgravi fiscali non ci sono

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Con Grilli abbiamo sempre trovato le soluzioni. Non c'è nessuna possibilità di crescita senza il consolidamento dei conti pubblici». Così Corrado Passera all'uscita da Palazzo Chigi commenta il consiglio dei ministri di ieri: quasi nove ore dedicate alla crescita. Nessun litigio - ripetono all'unisono tutti i membri del governo - ma solo un aperto confronto sullo stato dell'arte dell'agenda di governo. Le decisioni già prese e quelle che dovranno seguire di qui a fine anno, ultimo tempo utile prima che si entri nella fase pre-elettorale. «Obiettivo crescita: mobilitato l'intero governo», annuncia il comunicato finale, accompagnato da un allegato di 17 cartel-

le con l'elenco delle azioni fatte e quelle da completare.

Eppure dalle parole del titolare dello Sviluppo appare chiaro che al primo punto resta il consolidamento dei conti. Sul come e quando saranno varati i provvedimenti per la crescita, la risposta è stata: «Vedremo. Ci saranno le occasioni per farlo. Stiamo parlando di provvedimenti sul completamento di provvedimenti sull'agenda digitale del Paese, sulle start up e di come attirare investimenti dall'estero».

LE INCOGNITE

Passera non si sbilancia oltre. Manca una scossa, mancano ancora le scelte strategiche necessarie per innescare la svolta. Passera sa che il momento è delicato. Nel mese di agosto sulla stampa si

sono rincorse le ipotesi più diverse su futuribili sgravi fiscali, che hanno fatto innervosire l'Economia, ancora in cerca di risorse per evitare l'aumento dell'Iva. E già questo ha messo Mario Monti in difficoltà. Tanto che anche nel comunicato di ieri si sottolinea che «tutte le azioni dovranno svolgersi nel rispetto delle compatibilità finanziarie e dei vincoli europei, come è stato illustrato da Vittorio Grilli e Enzo Moavero». Per non parlare dei numeri dell'economia reale, che restano quelli di una crisi nerissima: una recessione che non si vedeva da quasi mezzo secolo. «Fornero ha parlato di abbassamento del cuneo? E se all'Ilva arriva la cassa integrazione, chi la paga?», è la battuta che filtra dagli uffici di Via Venti Settembre. Tant'è che il cuneo fiscale, il calo dell'Iva sugli investimenti o ipotetici sgravi Irpef non compaiono nei comunicati finali, né sarebbero stati proposti al tavolo.

A questo si aggiunge la situazione internazionale, in cui la Germania non deflette dalle sue posizioni rigide sulle condizioni da imporre a chi chiedesse l'in-



Il presidente del Consiglio Mario Monti FOTO ANSA

FISCO E ASSISTENZA

Social card per il 2013 e piano di detrazioni a favore delle famiglie

Tra i punti dell'agenda di governo c'è la «revisione delle detrazioni fiscali a vantaggio della famiglia e per favorire la natalità». Un'altra misura prevista è il «rifornimento per il 2013 della "carta acquisti" (la cosiddetta social card, ndr) a sostegno delle famiglie colpite da disagio economico». Tra i buoni propositi, l'attuazione del piano per la non autosufficienza e promuovere l'assistenza domiciliare per gli anziani. Ancora: varare la riforma della libera professione dei medici (intramoenia); migliorare l'accesso alle cure per le malattie rare. Riprendere il processo di definizione dei Livelli essenziali di assistenza e definire con le Regioni, il Patto per la salute 2013-2015.

POST TERREMOTO

Prorogate a novembre le scadenze fiscali per le aree del sisma

Il Consiglio dei Ministri ha condiviso l'analisi del Ministro dell'economia che adotterà il decreto con la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi, allineandoli tutti alla scadenza del 30 novembre 2012 per le aree colpite dal sisma. L'analisi sull'attuazione delle misure a sostegno delle popolazioni terremotate - in particolare il Fondo per la ricostruzione destinato ai proprietari degli immobili e ai titolari di attività produttive e le iniziative adottate dalle Regioni - ha confermato una ripresa graduale del circuito economico locale e della vita quotidiana delle famiglie. Le difficoltà che ostacolano il recupero delle attività sono l'inagibilità di case, studi professionali, locali commerciali e industriali.



Le vere scelte per lo sviluppo

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma a condizione che si spieghi bene l'una e l'altra e soprattutto che si decida di fare del tema degli stimoli alla crescita il cuore dello scorcio finale della legislatura. Il punto di partenza da ricordare è sempre lo stesso. Siamo l'unico Paese che in oltre 5 anni di crisi e di recessione non ha fatto la benché minima politica anticiclica. Nulla per sostenere redditi, o consumi, nulla per favorire investimenti pubblici a sostegno della domanda nei settori tradizionali o in quelli legati all'ambiente e la messa in sicurezza dei territori, nessuna politica industriale o di difesa intelligente dei nostri presidi strategici.

Fiat e Parmalat, Finmeccanica o l'Alcoa, mentre qualcosa si è mosso per l'Ilva, sono i simboli di quanto sia provinciale e sbagliato il nostro modo di intendere il rapporto tra libertà di impresa e interesse nazionale. Inoltre, la difficoltà di accesso al credito e i costi del credito, in una fase di contrazione della domanda interna, continuano a cancellare migliaia di piccole e medie attività e altrettanti posti di lavoro: nell'artigianato, nel turismo, negli esercizi commerciali. Il realismo che si chiede è dunque quello di partire dalla pesantezza della situazione e di dedicare al tema della crescita almeno lo stesso impegno che il governo dedica al rigore dei conti e alle politiche di bilancio.

Troppa politica dei due tempi c'è stata e troppi ritardi. Poi bisogna saper scegliere le priorità e sapere su quali risorse per quanto piccole si può contare in questi mesi. Appare insensato puntare su piani per i quali non vi sono le risorse ma anche fare decidere alla Ragioneria dello Stato scelte che spettano alla responsabilità di governo e Parlamento. Se infatti una osservazione va fatta alle ipotesi che circolano nelle dichiarazioni di questi giorni, è l'assenza di un criterio di selezione e di priorità legate anche ai tempi di attuazione. Tra una riduzione dell'Iva per settori che produrranno effetti da qui a qualche

...
È ora di dire stop alle politiche dei due tempi
 ...
Le priorità: scelte industriali da Fiat ad Alcoa

anno, e incentivi per interventi capaci a breve di stimolare investimenti e occupazione, vanno scelti questi ultimi. Così come vanno prese di petto le situazioni di crisi settoriali a partire dal settore dell'auto. Qui cosa dobbiamo ancora aspettare? Altri disimpegni, altri investimenti ritardati, altre chiusure di stabilimenti e di aziende della filiera? Ci sono poi delle scelte che attendono più propriamente a delle scelte politiche. Si possono fare politiche anticicliche senza risorse, puntando solo sulle semplificazioni normative o burocratiche, che pure sono importanti? Si possono fare politiche industriali senza il ruolo decisivo della mano pubblica? Si possono liberare risorse, in una fase con pochi margini, spostando carichi fiscali in modo più equo? E si può per il breve periodo e per il lungo, sacrificare ancora la ricerca, l'innovazione, la stessa formazione, troppo piegata a una alternanza scuola lavoro di basso profilo? E infine: è proprio impossibile operare deroghe al patto di stabilità degli enti locali rigorosamente ispirate agli interventi già coperti da finanziamenti nel campo della messa in sicurezza di edifici e territori? Anche sui consumi si può e si deve far qualcosa. Se era già incomprensibile l'aumento delle accise sui carburanti prima, lo è oggi di più a maggior ragione. L'inflazione italiana si mantiene più alta della media europea e questo non aiuta i redditi più bassi e le aree di povertà. L'inflazione fa bene agli equilibri di bilancio del Paese, ma questa non appare proprio una buona ragione per lasciarla andare. Le accise si possono e si debbono ridurre, anche con soluzioni mobili come quelle sperimentate nel passato. E i riflessi di una tale scelta aiuterebbero una parte dei consumi delle fasce popolari oltre a dare uno stop alla crescita dei prezzi malgrado la recessione. Vi sono poi campi in cui si possono fare cose utili in tempi brevi. L'agenda digitale sicuramente, e ancor di più la restituzione dei crediti delle pubbliche amministrazioni. La stessa Cassa dei depositi e prestiti può essere chiamata ad altri interventi di sostegno a processi di riorganizzazione nel campo delle utilities degli enti locali e delle reti infrastrutturali mentre fondi europei vanno indirizzati sempre di più verso formazione e ambiente. Il segno di fondo che va chiesto al governo è sostanzialmente quello di cambiare velocità, di far capire all'insieme del Paese che ritrovare fiducia non passa solo, come pure è evidente, da quello che si stabilisce in Europa, ma anche da quello che si fa da noi, e che non può essere solo una politica di tagli e sacrifici. Il Consiglio dei ministri ieri ha, da quel che si sa, impostato il quadro. Ma ora è tempo di passare alle azioni concrete.

Niente scossa all'economia

tervento del futuro fondo salva-spread. A settembre si chiarirà come la Bce potrà intervenire, ma le avvisaglie non sembrano favorire il piano Monti. Insomma, sulla rotta del premier si incrociano diverse partite ad alto rischio. Di questo Monti ha parlato con il governatore Ignazio Visco, incontrato in mattinata. Per Bankitalia le prospettive restano poco rassicuranti: se l'Italia non si muove subito potrebbe perdere l'occasione della ripresa nel 2013. A preoccupare poi è la reazione dei mercati in settembre, quando riprenderanno le aste di titoli pubblici. Per questo il premier ha voluto assolutamente questo appuntamento di fine estate: essenziale per lui offrire l'immagine di una squadra compatta, che lavora per la crescita.

...
Monti incontra Visco e fa il punto sull'agenda europea e le prospettive sui mercati in settembre

Il Consiglio ha deliberato la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi fino al 30 novembre nelle zone terremotate. Inoltre ha varato quattro decreti su scuola e Università. Il primo decreto riguarda l'istituzione e la disciplina del Sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione delle istituzioni scolastiche e formative, comprese le scuole paritarie, definendone finalità, struttura e modalità di funzionamento. Inoltre si concede al ministero dell'istruzione l'autorizzazione ad effettuare assunzioni di dirigenti scolastici, docenti e personale educativo; docenti per le Accademie e i Conservatori di Musica; personale tecnico-amministrativo e tre unità di direttore amministrativo. Queste azioni, si legge in una nota, rientrano nella più ampia e complessiva azione del Miur a favore dell'istruzione e della formazione. Un'azione che si articola anche in procedure per l'abilitazione nazionale dei docenti universitari, un piano straordinario per l'assunzione di professori universitari associati, reclutamento di docenti della scuola tramite

concorso.

Naturalmente la parte più importante delle 8 ore e mezzo trascorse nel salone verde di Palazzo Chigi riguarda l'agenda futura, quella che seguirà gli 84 provvedimenti già approvati finora. Durante il consiglio, ha spiegato Passera, «sono stati raccolti contributi di grande interesse da tutti i ministri, che si sentono mobilitati per far uscire il Paese il più velocemente possibile dalla recessione». Una raffica di provvedimenti da attuare nel giro di pochi mesi. Gran parte saranno inclusi nella legge di Stabilità. Il cammino è inestricabilmente legato alle nuove norme sul semestre europeo. Tra gli obiettivi, il governo conferma quello di aggredire lo stock di debito pubblico, «in particolare mettendo in atto - si legge sull'allegato - gli strumenti creati per procedere alla valorizzazione e successiva dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili che delle partecipazioni pubbliche. Una particolare attenzione sarà dedicata ad affrontare gli effetti sociali della crisi e gestire il processo di ristrutturazioni industriali in atto».

Palazzo Chigi, la sala che ospita il Consiglio dei ministri

FOTO ANSA

PROGETTI

Agenda digitale, start up, aeroporti e nuova energia

Il «primo campo d'intervento» del governo sarà «l'avvio di un programma di radicale innovazione tecnologica del Paese, attraverso l'applicazione dell'Agenda digitale». Lo si legge nella nota di Palazzo Chigi, in cui si parla anche di provvedimenti a favore della nascita di nuove imprese start up, di semplificazioni procedurali e autorizzative per le imprese e di facilitazione di investimenti diretti esteri, «così da favorire nuovi insediamenti produttivi internazionali sul nostro territorio». Entro fine anno arriverà anche il piano aeroporti. Dopo «un'ampia consultazione» sarà quindi concluso l'iter procedurale della Strategia energetica nazionale.

MERCATI

Poste, beni culturali e sanità per le nuove liberalizzazioni

Poste, sanità e beni culturali sono i settori dove il governo interverrà con un nuovo piano di liberalizzazioni. Il governo ritiene che quello delle liberalizzazioni sia «un campo d'azione importante». È quanto si legge nell'agenda esaminata dal Consiglio dei ministri nella quale si precisa che «vanno coerentemente attuate quelle già avviate e ne devono essere promosse altre in altri settori». «Occorre creare spazi nuovi per la crescita di autonome iniziative private, attualmente bloccate o rese interstiziali da una presenza pubblica invadente e - si precisa - spesso inefficiente (si pensi, a esempio, al settore postale; ai beni culturali e alla sanità)».

OCCUPAZIONE E GIOVANI

«Armonizzare» il lavoro pubblico e quello privato

Il governo intende «armonizzare la disciplina di riforma del mercato del lavoro privato con quella del lavoro pubblico». Si pensa poi a un monitoraggio degli effetti della riforma del lavoro e al varo di un piano per favorire l'occupazione giovanile, rafforzando «i servizi per l'impiego, le politiche attive e l'apprendimento permanente» e intensificando «le azioni finalizzate a promuovere la formazione, la mobilità internazionale» attingendo a finanziamenti europei. Tra gli obiettivi del piano giovani c'è quello di accorciare i tempi della transizione scuola-lavoro, di «promuovere la stabilizzazione dei contratti», e di «razionalizzare gli incentivi per l'imprenditoria giovanile e femminile».

L'ITALIA E LA CRISI

Legge elettorale Tra accordi e sospetti si decide martedì

- **Enrico Letta ripete:** «Via il Porcellum, anche con le preferenze»
- **Franceschini frena:** «Così è cedere al Pdl»
- **Lupi:** «Chi parla di elezioni non vuole cambiare la legge»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

C'è, come sostiene Enrico Letta, oppure no, come ripete Maurizio Gasparri, l'accordo sulla legge elettorale? Di fatto no, ancora non c'è, ma la strada imboccata - proporzionale con premio di maggioranza del 15% al primo partito e sbarramento al 5% - sembra quella che trova maggiori consensi. Resta soprattutto un nodo - non da poco - da sciogliere: collegi uninominali, come chiede il Pd, o preferenze, a cui lavorano Pdl e Udc?

«Se chiuderemo entro la prossima settimana si capirà martedì mattina», racconta uno degli sherpa al lavoro. Martedì, ossia il giorno in cui si incontreranno Maurizio Migliavacca per il Pd, Denis Verdini per il Pdl e Lorenzo Cesa per l'Udc, malgrado i diretti interessati dicano che le decisioni non vanno prese nei «caminetti fuori dalle istituzioni». Se l'incontro darà i suoi frutti a quel punto sarà evidente il giorno successivo quando si riunirà il Comitato degli 11 senatori che dovranno scrivere il testo base. Questione di giorni, dunque, per capire se il Pdl intende davvero cambiare il Porcellum o si metterà di traverso per far saltare il tavolo. Ieri Pier Luigi Bersani è tornato a ribadire che da parte del Pd «c'è la disponibilità a chiudere in fretta», senza rinunciare ai due paletti piazzati sul percorso della trattativa: «Un premio di maggioranza ragionevole, e il 15% lo è, e una quota significativa di collegi uninominali,

per ricreare un legame tra elettori ed eletti». Enrico Letta in un'intervista a *L'Unità* si è spinto oltre, dicendo che se per chiudere è necessario accettare il ritorno alle preferenze (su cui sono d'accordo Pdl, Fli e Udc) il Pd non dovrebbe tirarsi indietro perché «il male maggiore» sarebbe tornare alle urne con l'attuale legge che blocca le liste. E dal Meeting di Rimini ribadisce: «Noi crediamo che i collegi uninominali siano il modo migliore per garantire il rapporto tra il cittadino e il parlamentare, ma pur di evitare di andare al voto con il Porcellum qualunque altro sistema per creare questo rapporto va bene». Ipotesi che respinge con nettezza Dario Franceschini, capogruppo alla Camera: «In questo percorso verso un'intesa indispensabile per poter cambiare il Porcellum, il Pd è per i collegi uninominali e il premio alla coalizione. Se finisce con le preferenze e il premio alla lista non saremmo di fronte a una mediazione ma più semplicemente alla proposta del Pdl imposta agli altri».

A Silvio Berlusconi una legge come quella a cui stanno lavorando gli sherpa non sembra dispiacere: alla luce dei sondaggi, fanno sapere dal suo quartier generale, Pd e Pdl sarebbero intorno al 20-25% e quindi l'ex premier se non dovesse vincere potrebbe sempre pareggiare.

I NODI DA SCIogliere

«L'accordo sulla legge elettorale? È stato raggiunto, sostanzialmente - dice il presidente Udc Rocco Buttiglione - ma nessuno vuole assumersi la responsabilità davanti all'opinione pubblica». E poi torna sul progetto mai definitivamente accontentato: fare una legge elettorale che «eventualmente costringa anche i partiti a una grande coalizione». Anche Vannino Chiti, vicepresidente

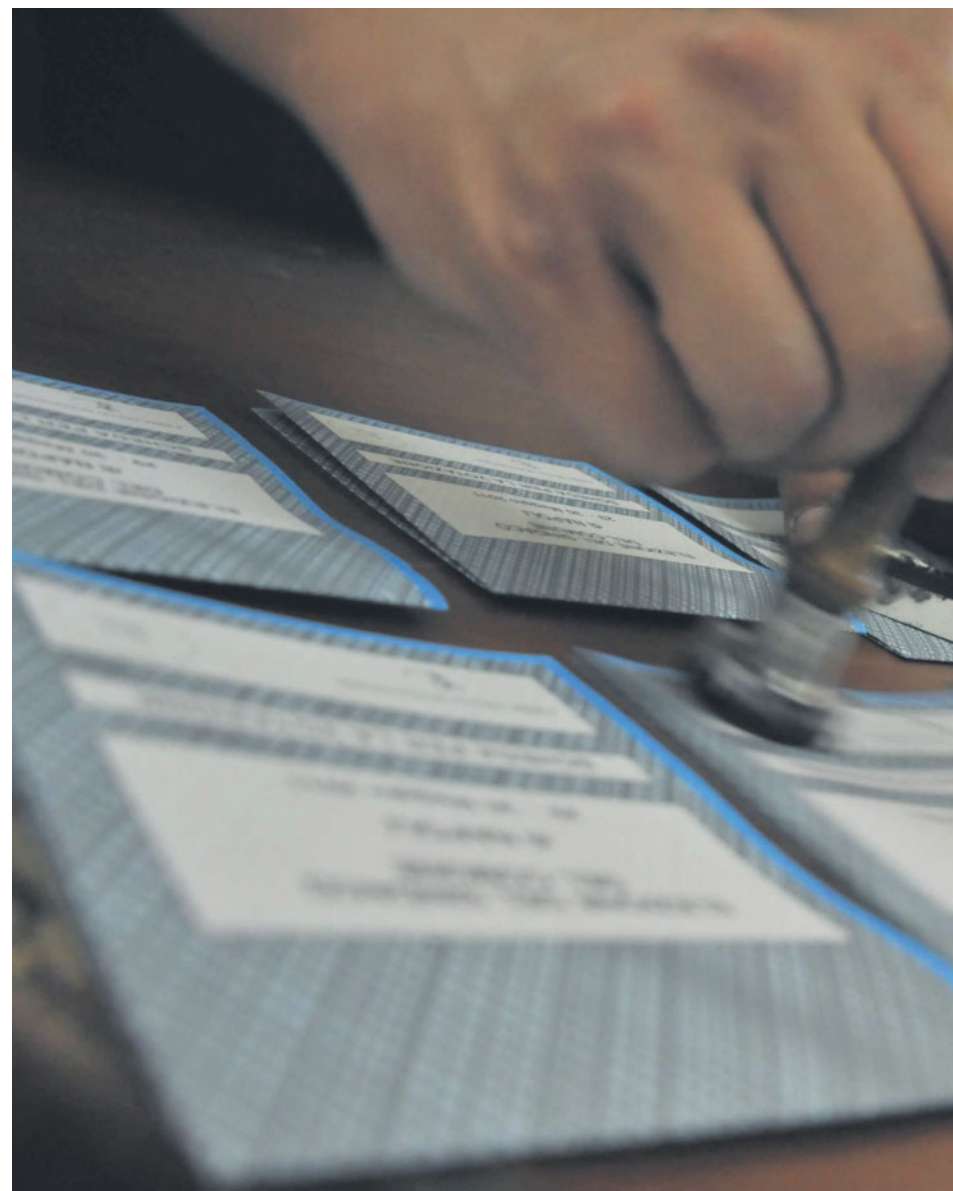
...

Buttiglione: «L'intesa c'è ma nessuno vuole assumersene la responsabilità»

dente del Senato, parla di intesa, «a condizione che non si ripeta quanto già avvenuto al Senato quando il Pdl cambiò idea all'ultimo e, grazie a un patto con la Lega, fece franare tutto». Chiti si sofferma sui «dettagli» attorno a cui fervono gli scambi di mail e di telefonate: l'istituzione «di piccoli collegi per restituire la libertà di scelta ai cittadini e uno sbarramento unico al 5%», mentre resta da definire il premio di maggioranza «se dare cioè il 10% al primo partito, come vorrebbe il Pdl, o un 15% alla coalizione che vince le elezioni, come preferirebbe il Pd. Uno scoglio che comunque potrà essere superato in poco tempo».

E se Franceschini chiude sulle preferenze, Arturo Parisi, come Rosy Bindi, chiude su tutto. Questa legge, dice, è esattamente il contrario di quello che chiede Bersani, e cioè conoscere la sera delle elezioni chi governa. «Gli obiettivi che col suo noto stile minimalista preferisce chiamare "paletti" - dice Parisi - sono stati da tempo abbondantemente abbattuti. A suo nome». Contraria anche l'Idv, come ribadisce Felice Belisario: «Sono mesi che l'Idv chiede di andare al voto e di farlo con una nuova legge che faccia dimenticare il Porcellum, come hanno chiesto un milione e 200mila cittadini nel referendum. Ma non è questo il modo».

E più si avvicina la prova del nove sulla legge elettorale più prende corpo il partito di quanti sono convinti che l'approvazione della nuova legge elettorale, soprattutto se dovesse alla fine essere licenziata con il ritorno alle preferenze, porti dritto al voto anticipato. C'è chi sostiene che dietro a questo pressing ci sia Denis Verdini, cioè Berlusconi, che in pubblico conferma il sostegno a Monti fino a fine legislatura, ma in privato briga per anticipare le urne. Nessun nesso tra la legge elettorale e le elezioni anticipate, sostiene Enrico Letta (che non vede il voto come il male assoluto), le respinge Bersani e le esclude Maurizio Lupi: «Chi mette insieme le elezioni anticipate con la riforma della legge elettorale in verità non vuole la riforma elettorale».



POLITICA E INFORMAZIONE

Interviste a pagamento in tv, l'Ordine indaga

Nuovo capitolo nella vicenda delle interviste televisive a pagamento, che ha coinvolto diversi consiglieri regionali dell'Emilia Romagna. Dopo il caso politico, la questione arriva direttamente all'Ordine dei giornalisti dell'Emilia-Romagna, che ha ravvisato «tutti gli elementi per aprire ufficialmente un'istruttoria». Il Consiglio ha affidato al presidente Gerardo Bombonato la raccolta della documentazione dalle emittenti radiotelevisive coinvolte e la convocazione dei giornalisti interessati. Saranno inoltre invitati per un «colloquio informativo» anche i politici che sulla vicenda hanno rilasciato dichiarazioni, come persone informate dei fatti. La decisione è scaturita dalla riunione del Consiglio dell'Ordine, convocato appositamente sul tema in

seduta straordinaria. Perché l'informazione a pagamento, sia che si tratti di politici o di qualsiasi altro cittadino, non fa parte della professione giornalistica, fanno notare, ed è tassativamente vietata dalle regole deontologiche «a tutela soprattutto dei cittadini, che hanno diritto a un'informazione corretta e trasparente». Per questo in una nota lo stesso Ordine, pur «consapevole che la vicenda cade in un quadro dell'informazione italiana assai complesso e segnato da forti contraddizioni e commistioni» spiega che farà la sua parte «per un'azione moralizzatrice senza alcun intento moralista. Tutti gli attori (e non solo i giornalisti) del sistema informativo devono assumersi le loro responsabilità e correggere le attuali distorsioni».

Per far calare l'antipolitica bastava un accenno di politica

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

UN CURIOSO FENOMENO SI RIPETE ORMAI DA QUALCHE MESE, CON NOTEVOLE REGOLARITÀ E SEMPRE CON GLI STESSI EFFETTI: PIÙ IL GOVERNO MONTI APPARE SALDO, LA SUA MAGGIORANZA STABILE e la prospettiva di elezioni anticipate lontana, più liste grilline e para-grilline, civiche, neo-centriste e neo-estremiste si moltiplicano a dismisura, ciascuna accompagnata da sondaggi tanto lusinghieri da permettere loro di superare abbondantemente il cento per cento degli elettori (qualora qualcuno si prendesse la briga di sommarle tutte, naturalmente). Non appena però le diverse componenti della «strana maggioranza» paiono divaricarsi, il dibattito tra destra e sinistra torna a riaccendersi e la prospettiva di un voto anticipato si fa meno remota, ecco che

improvvisamente numero e quotazioni di questa composita galassia scendono vertiginosamente.

Al primo colpo, quando a inizio estate si riprese a parlare seriamente di anticipare legge di stabilità e riforma elettorale per andare al voto in autunno, la sola ipotesi ha steso - almeno se diamo credito alle formazioni annunciate da interviste e retroscena sui giornali - lista dei sindaci, lista-Repubblica e lista dei professori. Mentre con l'ultimo annuncio di una ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi sono evaporati in un colpo il partito di Luca di Montezemolo, la lista dei tecnici e il partito degli onesti di Angelino Alfano.

Dopo tante analisi apocalittiche e tante accese discussioni sulla morte dei partiti e la fine della politica, è bastato appena l'accenno di un ritorno alla classica contrapposizione destra-sinistra, con Pier Luigi Bersani da un lato e Silvio Berlusconi dall'altro, per invertire la tendenza

che fino a ieri aveva visto calare costantemente i due maggiori partiti e crescere proporzionalmente grillini e ogni altra più o meno ipotetica formazione anti-sistema.

Semplificando, si potrebbe dire che al primo riapparire della politica, fuori dalla camicia di forza emergenziale della maggioranza di salute tecnica, sono bruscamente calate, anche nel dibattito pubblico, le quotazioni dell'antipolitica. Com'è naturale che sia. E come era già accaduto, per un breve ma significativo momento, quando la trattativa sulla riforma dell'articolo 18 era entrata nel vivo.

La stessa virulenta campagna contro il Quirinale di questi giorni, che come è noto era partita assai prima che lo scontro s'intrecciasse con l'inchiesta di Palermo, appare più un tentativo rabbioso di uscire dall'angolo, da parte del piccolo schieramento grillo-dipietrista, che un'operazione di grande portata egemonica. Ma è difficile

immaginare che una fase di crisi così aspra, con le conseguenze che abbiamo sotto gli occhi ogni giorno tanto in perdita di posti di lavoro quanto in aumento delle tasse e taglio dei servizi, non alimenti rabbia, proteste, scontento, risentimento. Questi sentimenti possono trovare un naturale sbocco politico nello scontro destra-sinistra, come avviene in ogni altra democrazia occidentale. Altrimenti, qualora la dialettica fondamentale del conflitto distributivo risulti ostruita, e tutti i maggiori partiti si presentino come ugualmente corresponsabili delle scelte del governo, la pressione dello scontento popolare si scaricherà

...

Se le fondamentali scelte di governo appaiono già decise, cosa resta da scegliere agli elettori?

inevitabilmente al loro esterno. Cioè contro di loro, gonfiando le vele di qualunque formazione sappia interpretare credibilmente il ruolo della forza anti-sistema.

Se infatti le fondamentali scelte di governo appaiono come già date, predeterminate e indisponibili, cosa resta da scegliere agli elettori? Se sono proprio i principali partiti di centrodestra e centrosinistra a presentarsi come un'unica maggioranza, capace di esprimere un unico governo e dunque un'unica politica, c'è poco da fare: logica, statistica e matematica vogliono che il consenso degli elettori si redistribuisca più o meno equamente tra maggioranza e opposizione. Chiunque sia all'opposizione. Anzi, dal momento in cui l'elettore ha la non infondata impressione che nessun effettivo potere di scelta gli venga lasciato, quanto più improbabile, scomposto, imprevedibile sia il leader dell'unica opposizione rimasta, tanto meglio.



Preparativi in un seggio elettorale in una immagine di repertorio FOTO DI CESARE ABBATE/ANSA

Bersani: «Non ci sarà Monti-bis Pronti alla sfida con la destra»

Stroncare sul nascere ogni tentativo di forzare le regole per proporre la Grande Coalizione dopo il voto o un Monti-bis. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sa bene che questo è il progetto che in diversi, anche nel suo stesso partito, stanno caldeggiando, spingendo per il ricorso anticipato alle urne. Progetto a cui lavora sia chi sostiene che questa sarebbe la soluzione che tranquillizzerebbe Europa e mercati, sia chi è convinto che dal voto non si riesca a tirar fuori una maggioranza in grado di governare.

IL RETROSCENA

M.ZE. ROMA

Si moltiplicano le spinte per un nuovo incarico al Professore. Il segretario deciso a bloccare ogni ipotesi di prolungare la grande coalizione

NO ALLA GRANDE COALIZIONE

«Non si può andare al voto proponendo una Grande Coalizione. Non esiste proprio», ha ribadito ieri in un'intervista a Repubblica, concetto che rilancerà alla Festa democratica che si apre oggi a Reggio Emilia dove - durante il suo comizio di chiusura - annuncerà ufficialmente la sua candidatura alla premiership. Il segretario, che sta lavorando al programma da presentare a ottobre, di «10-15 pagine... e non 281», ha parlato a lungo con i suoi collaboratori delle manovre che vede in atto per riproporre dopo il voto una situazione «di sospensione» della normale alternanza, un governo guidato da Monti ma con la partecipazione dei partiti, scenario che Bersani vede come il fumo negli occhi. «In una democrazia matura ci sono un centrodestra e un centrosinistra» che alle elezioni sono su fronti opposti e alla fine «chi vince governa». Dunque il governo Monti - per la nascita del quale il Pd ha lavorato - deve essere considerata una parentesi, importante, ma pur sempre una parentesi, «non ripetibile». Tanto più che proprio durante questa coda finale di legislatura diventa sempre più faticoso trovare il punto di sintesi tra le posizioni del Pd e quelle del Pdl sulle misure da mettere in atto per contrastare la crisi e avviare la crescita. Misure che Bersani è tornato a chiedere con forza a Monti, alla vigilia del Consiglio dei ministri che si è tenuto ieri, perché non è «d'accordo su come stanno andando le cose», l'agenda va riscritta per «rompere l'avvitamento tra austerità e rigore». E sarà sempre più difficile a ridosso della campagna elettorale trovare in Parlamento la convergenza necessaria a varare i provvedimenti del governo.

E da settembre, quando bisognerà mettere mano alla fase due della spending review e votare il Patto di stabiliz-

zazione, quando si saprà se la legge elettorale sarà riformata, i partiti dovranno giocare la doppia partita del sostegno al governo e della tessitura delle alleanze.

Per questo a fine agosto riprenderanno gli incontri con le associazioni e i movimenti - a cui il Nazareno ha spedito la Carta d'intenti e una lettera del segretario - per avviare il percorso di coinvolgimento della società civile che lo stesso Bersani ha annunciato in direzione nazionale. L'ok alla Carta d'intenti è arrivato da Sel e dal Psi, più complesso il capitolo Udc, con Casini che - se dovesse andare in porto la legge elettorale proporzionale a cui stanno lavorando gli sherpa - correrà da solo per siglare eventualmente solo dopo il patto con i democratici. In Sicilia sta andando in scena una sorta di prova generale, seppur parziale, con la candidatura di Rosario Crocetta, dal momento che Sel non sarà della partita.

IL RUOLO DELLA POLITICA

«Se passasse l'idea - ha detto il segretario Pd a Repubblica - che la politica non è in grado di tirarci fuori dalla crisi ci porremmo ai margini delle democrazie del mondo» e riproporre il ricorso ai tecnici significherebbe esattamente questo, secondo Bersani. «Noi abbiamo fatto la moneta unica, con Prodi, D'Alema e Amato abbiamo raggiunto accordi storici con la Ue e la Nato», come a dire «non è che non ci conosciamo». Dal Pdl anche Maurizio Lupi esclude la Grande Coalizione: «Non immagino Pdl, Pd e Udc che si presentano insieme per farsi giudicare. Siamo diversi e saranno i cittadini a scegliere chi vincerà». Da Fli Salvatore Tatarella avverte: «Attenzione alla legge elettorale. Il premio di maggioranza assegnato al primo partito, e non alla coalizione, favorisce i due partiti più forti e la costruzione di liste unitarie e forzate. Berlusconi lo ha capito per primo e sta pensando a una lista unica, da Storace a Giovanardi. O Bersani ci ripensa, o rimette in corsa Berlusconi».

In realtà Berlusconi sta scaldando i muscoli in Sardegna per un ritorno alla grande, fisico asciutto, nuovo nome per il partito e soprattutto grande attenzione ai sondaggi. Anche questo sarà un nodo che si scioglierà a breve, come gli ha chiesto di fare lo stesso Angelino Alfano. E se l'ex premier dovesse ripresentarsi, come sembra ormai certo, è chiaro che la campagna elettorale non potrà che essere di nuovo polarizzata.



«L'idea che la politica non possa affrontare la crisi ci porrebbe fuori dalla democrazia»

IL CASO

Began: «Incinta del Cav». Poi: «Ho perso il bimbo»

Tra interviste e smentite, la ormai ex «Ape Regina» fa ancora parlare di sé. Con un piccolo giallo attorno a Sabina Began, l'attrice che, a suo dire, più di tutte sarebbe entrata nella vita privata di Silvio Berlusconi. Dopo aver lasciato intendere, con un'intervista pubblicata ieri mattina dal Fatto Quotidiano, che il Cavaliere sarebbe il padre del bambino che la donna avrebbe in grembo, la stessa Began, con un sms inviato a Dagospia e riportato sul sito web, ha annunciato nel pomeriggio di aver «perso nella notte il bambino». Nel mezzo, una smentita dell'avvocato di Silvio Berlusconi, Niccolò Ghedini, indirizzata al Fatto quotidiano riguardo l'intervista della stessa Began, la quale sosteneva che «Berlusconi è depressissimo». Non solo: «Sono andata solo con lui»,

aveva risposto la Began alla domanda sul perché avesse lasciato intendere che Silvio Berlusconi fosse il padre del bambino in arrivo. Il tutto, in una intervista in cui si diceva disgustata da olgettine e simili, «sono tramende», ma soprattutto dalla Minetti, «Non mi parlate di quella lì...». Pronta la smentita firmata da Ghedini: «Per quanto attiene l'articolo apparso su il Fatto quotidiano riportante una intervista della signora Sabina Began si deve osservare che trattasi evidentemente di un pezzo di colore, ironico, tipicamente estivo e totalmente sconnesso dalla realtà». Infine, l'sms shock a Dagospia: «Caro Dago - si legge sul sito - io ho perso questa notte il bambino. Ti prego aiutami così nessuno ne parla più. Ho sbagliato io in tutto. Mi dispiace».

Anche il Pdl saluta senza rimpianti la grande coalizione

● **Ordine di scuderia** Ora anche i super montiani come Frattini dicono no a ripetere la maggioranza Pd-Pdl nel 2013 ● **Berlusconi prepara il discorso del ritorno e sogna un ticket con Marcegaglia**

SUSANNA TURCO

La grande coalizione non esiste, è fuori di ogni logica, nel 2013 torni la politica. Dal magico mondo del Popolo delle libertà in dissoluzione (prossimamente si chiamerà Grande Italia, sempre che Berlusconi non cambi di nuovo idea) l'ultima è il serrarsi delle file sul no al modello «Monti dopo Monti» tanto osannato dai centristi di Casini.

Certo accade di rado, ultimamente, che nell'ex partito della maggioranza si presenti una linea unitaria, e comunque ieri sì. All'incirca. Ordine di scuderia, a quanto par di capire. Ha cercato di adeguarsi persino Franco Frattini, che dopo aver definito, sul *Foglio*, «da sciagurati» dire no

alla grande coalizione, in serata precisa: «Ho sempre considerato la parentesi del governo tecnico figlia di una situazione emergenziale, e pertanto destinata a rimanere un unicum».

Il nyet rimbalza dunque ordinato. Maurizio Lupi spiega che «come Bersani anche noi diciamo che non esiste. A marzo 2013 si torna finalmente alle elezioni e i cittadini sceglieranno il partito o la maggioranza che dovrà guidare il Paese». Ignazio La Russa chiarisce che «una cosa è il ricorso alla grande coalizione come caso di necessità, un'altra mirare a quell'obiettivo. Quel che è sicuro è che il Pdl non la vuole né come via principale e neppure come via subordinata». Una certezza granitica. Vi si aggrappa anche l'altro ex colonnello

aennino Maurizio Gasparri: «Si va verso una campagna elettorale nella quale si dovranno confrontare proposte diverse». Massimo Corsaro, uomo di La Russa che non manca di mostrarsi volenteroso, mette addirittura in piedi su Facebook un gruppo dedicato (600 aderenti in poche ore, fanno sapere dal partito), dal titolo: «Pdl mai più con la sinistra». «Noi non vogliamo che butti al vento la ragione d'essere del Pdl, per la quale c'è chi ha investito più di altri - (traduzione: gli ex aennini) - solo perché qualcuno ha nostalgia di una poltrona forzatamente abbandonata ed è disposto a tutto pur di tornare a posarvi le terga».

Il Pdl non vuole dunque la grande coalizione. Ma non è scontato che Grande Italia (se Berlusconi non cambia idea sul nome) la disprezzerà. Lo stesso Cavaliere, rinchiuso stavolta nel fortino sardo, sa che in caso di semi-pareggio, la soluzione sarebbe d'obbligo. Un finale, insomma, non tanto distante nella sostanza da quello immaginato da Frattini sul giornale di Ferrara: «È giusto presen-

tarci alle elezioni con un nostro profilo alternativo ma è altrettanto giusto essere realisti e dire che oggi sarebbe da sciagurati dire che, comunque andrà, la Grande coalizione è una ipotesi da escludere: vorrebbe dire davvero mettersi fuori dal progetto e dalla natura del Pdl». Ora: della natura del Pdl a Berlusconi - a differenza del filoeuropeista Frattini - importa poco o niente. Ma la sostanza non cambia. «La grande coalizione è una soluzione possibile», continua a ripetere. Purché non se ne parli.

Elezioni anticipate o no, infatti, è l'ora delle grandi manovre da campagna elettorale. Il Cavaliere, a detta di *Affari Italiani*, avrebbe già preparato il discorso per il suo ritorno in campo: meno tasse, tagli, vendita dei beni pubblici, abolizione totale delle

«Corsaro crea un gruppo su Facebook dal titolo semplice e chiaro: «Pdl mai più con la sinistra»

province, forte critica all'euro e alla Germania, riforma totale della Giustizia con l'introduzione di due Csm, e insomma le solite cose. Molto concentrato sulla necessità di recuperare l'elettorato femminile (vedasi anche l'operazione simpatia su Veronica), l'ex premier è alla ricerca di un nome di donna che lo affianchi in ticket nella ri-corsa verso Palazzo Chigi (pare che le incertezze sul mi-presento-non-mi-presento siano superate). È tornato a circolare il nome di Emma Marcegaglia, quanto meno come desiderata. La ex leader di Confindustria, in effetti, ha tutte le caratteristiche indicate da Daniela Santanchè un mese fa in un'intervista a *Repubblica*: «Non deve essere una professionista della politica. Una donna che sia una lavoratrice e una madre, con la passione della politica come libertà». Appare tuttavia improbabile che Marcegaglia, ferocemente critica con Berlusconi nell'ultimo anno di governo (firmò anche con le parti sociali il famoso documento di messa in mora della sua leadership) si accinci ad abbracciare l'impresa.

L'EUROPA E LA CRISI

Samaras chiede aiuto Merkel non si smuove

- **Sorridi ma a denti stretti tra la cancelliera e il premier greco**
- **Senza risposta la richiesta di dare tempo e fiducia al piano di rientro**
- **Borse europee deboli, negative quelle di Madrid e Milano**

TEODORO ANDREADIS

Alla vigilia si parlava di una cancelliera più o meno irremovibile, e così è stato. Angela Merkel non fa concessioni, o almeno non ora. Dopo un'ora e mezzo di colloquio con il premier greco Antonis Samaras a Berlino, il senso delle sue dichiarazioni ai giornalisti è stato «aspettiamo che il governo greco attui quanto promesso, perché di buoni propositi ne abbiamo sentiti anche in passato».

«Abbiamo bisogno di sviluppo, così la Grecia riuscirà ad azzerare i suoi due deficit, quello dello Stato e quello di credibilità del Paese», ha risposto da parte sua il leader ellenico.

Come ripetuto anche da Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo che si è recato mercoledì ad Atene, anche il governo di Berlino insiste che «qualunque ulteriore decisione verrà presa dopo la presentazione del nuovo rapporto della trojka». Ufficialmente è previsto per metà settembre, ma non è escluso che slitti fino agli inizi di ottobre.

Nessun riferimento ufficiale, quindi, alla richiesta greca di poter ottenere una proroga di due anni per quanto riguarda l'applicazione del programma di austerità imposto dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca centrale europea e della Commissione di Bruxelles. Samaras ne parlerà anche oggi, a Parigi, col presidente francese Francois Hollande, nella speranza di potersi trovare davanti un interlocutore più morbido. Ma il problema principale permane, senza grandi cambiamenti: il primo ministro conservatore greco riuscirà a fare approvare dal Parlamento di Atene il nuovo pacchetto di tagli di 13 miliardi e mezzo di euro senza aver ricevuto, in cambio, concessioni di sostanza dall'Europa? Numericamente, potrebbe anche riuscirci, anche al costo di alcune defezioni da parte di deputati dei socialisti del Pasok e della Sinistra Democratica, i due alleati di governo progressisti. Ma bisognerà vedere, nel frattempo, cosa dirà la piazza, se ricominceranno le proteste degli *aganaktismènoi*, gli indignati greci.

«Faremo le privatizzazioni, combatteremo l'evasione fiscale, ma non possiamo avere continuamente dei politici europei che ci remano contro, parlando di uscita del nostro Paese dall'euro e di un ritorno imminente alla dracma», ha dichiarato Samaras dalla cancelleria di Berlino, chiedendo che questa guerra psicologica cessi al più presto.

Ma dal fronte interno, il partito eurocomunista di Syriza (27% alle elezioni dello scorso giugno) e ora all'opposizione, picchia duro e fa sapere che «il primo ministro ha concesso tutto e non ha ricevuto nulla in cambio, non ha in mano alcuna delega per poter svendere il patrimonio pubblico greco. E il tanto pubblicizzato allungamento del piano di sacrifici è annegato nelle ondate di simpatia delle signora Merkel verso la sofferenza del popolo greco».

Il capo del governo di Atene ha ripetuto più volte la parola «crescita», come obiettivo necessario e imprescindibile, ricordando che la Grecia è al quinto anno di una durissima crisi economica. Ma riuscire a far ripartire una nave incagliata sul fondale, con una recessione del 7%, è impresa assai dura e complessa.

...

Oggi il primo ministro di Nea Demokratia cercherà un interlocutore più disponibile a Parigi

...

Per ora ogni decisione è rinviata a dopo l'esame della trojka, che potrebbe slittare fino a ottobre

L'economista greco Jannis Varoufakis, nome forte della sinistra, insiste sul fatto che dovrebbero essere fatte tre mosse fondamentali, senza le quali non si può nutrire particolari speranze per il futuro: riuscire a ripagare i debiti a un ritmo adeguato ai tassi di sviluppo, poter usufruire dei 12 miliardi di euro disponibili dai fondi europei per lo sviluppo entro il 2013 - anche se dovessero essere gestiti dalla Bei, la Banca europea per gli investimenti - e fare in modo che i prestiti alle banche non siano conteggiati nel debito pubblico del Paese.

Al momento, però, il governo Samaras, cerca di muoversi all'interno di quanto previsto dai Memorandum di sacrifici, nella speranza di riuscire ad ottenere parziali aggiustamenti e correzioni.

LA VARIABILE ELEZIONI USA

La crisi è *in fieri*, nessuno può prevedere con certezza come andrà a finire. Esponenti di governo, come il deputato di Nuova Democrazia Adonis Gheorghiadis (ex estrema destra), iniziano ora a parlare della «necessità di un nuovo taglio del valore nominale dei titoli pubblici greci, che questa volta, però, coinvolga anche la Bce e i Paesi membri». Una previsione fatta, in verità, anche da molti economisti, che non si riesce ancora a capire, però, quali conseguenze pratiche potrebbe avere: un'uscita della Grecia dalla moneta unica dopo le elezioni americane, come si vocifera ad Atene, o la permanenza all'interno dell'Eurozona, cercando di negoziare condizioni il meno pesanti possibile? Angela Merkel, a parole, si dice favorevole alla permanenza di Atene nel circuito della moneta unica, Barack Obama, secondo fonti del giornale britannico *The Independent* non vuole che una possibile «Grexit», crei problemi alla sua rielezione, facendo abbattere sui mercati, tempeste dagli esiti imprevedibili. Parigi è sicuramente più orientata verso un bilanciamento di rigore e sviluppo, ma ufficialmente non si espone, adottando la ben nota posizione «i greci devono tener fede ai propri impegni».

Una serie quasi infinita di variabili, tra cui la più subdola è quella della speculazione, che rende incertissimo e impervio il cammino di un Paese senza più forze, che, per dirla con le parole di Samaras «chiede solo ai suoi partner di poter prendere una boccata di ossigeno».



Angela Merkel mostra al premier greco Antonis Samaras la vista dalla terrazza del Cancellierato FOTO ANSA

«In vendita 562 isolotti» Rovente polemica in Grecia

Isola greca vendesi. L'annuncio più richiesto delle privatizzazioni greche non c'è ancora ma una parziale apertura del primo ministro Antonis Samaras nell'intervista pubblicata ieri da *Le Monde* ha suscitato un pandemonio in patria. «Siete pronti a vendere le isole?», chiede il giornalista francese dopo che Samaras ha ammesso che il tenore di vita dei cittadini greci «è già sceso del 35 per cento e con la Grexit si abbasserebbe del 70 per cento». Sulla vendita ai privati delle isole, Samaras risponde «non ci sono isole private, solo qualche isolotto e la maggior parte degli isolotti sono disabitati», quindi «alcuni possono avere un'utilizzazione commerciale a patto che non ci siano problemi di sicurezza nazionale». E aggiunge: «Non si tratta in ogni caso di svendere ma di

trasformare un terreno inutilizzato in un capitale che può generare guadagni, a un giusto prezzo». Ma è un tasto molto delicato per i greci. Il giornale *Demokratia* accusa di voler «svendere i gioielli di famiglia», darle cioè in uso ai privati per un periodo di 100 anni «e a questo scopo non solo ha avviato la registrazione sistematica del patrimonio demaniale». Il governo ha smentito la messa in vendita parlando invece di progetti di acquacultura, fattorie solari ed eoliche, impianti di dissalazione e resort turistici. Secondo fonti del giornale *Efimerida* l'Ente per la privatizzazione delle proprietà dello Stato (Taiped), appositamente istituito dal governo dell'ex premier Giorgos Papandreou, ha già avviato le procedure per l'alienazione di 562 isolette a privati.

Il pericolo di bufere sui mercati slitta a settembre

Agosto, tutto sommato, è passato finora senza danni. Anzi: l'altalena delle Borse e degli spread è stata contenuta e tendente in genere più al meglio che al peggio. Insomma, i rischi del «mercato sottile», quando le attività finanziarie calano drasticamente rendendo più pericolosi eventuali assalti speculativi, non sono diventati realtà. A una settimana dalla fine del mese che doveva essere bollente e invece è stato freddo (non climaticamente parlando, ahinoi) si comincia a ragionare su quello che verrà dopo. Settembre si annuncia ben più agitato e fino alla prima settimana di ottobre non ci sarà modo di rilassarsi. Poi, chissà.

Il giorno fatidico è, come ormai sanno tutti, mercoledì 12. Un 9.12, per dirla all'americana, che potrebbe portare all'Europa l'equivalente economico del grande shock del 9.11. 2001. Senza morti né crolli, se non metaforici, ma con effetti al momento del tutto imprevedibili. Quel giorno gli 8 giudici del secondo Senato del *Bundesverfassungsgerichtshof*, la Corte costituzionale della Germania fe-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

La «tempesta perfetta» dal punto di vista finanziario non c'è stata in questo torrido agosto. Ma a settembre potrebbe verificarsi uno shock. Dipende dalla Corte di Karlsruhe e dall'Olanda

derale, si riuniranno a Karlsruhe per emettere la sentenza che tiene l'Eurozona e tutta l'Unione con il fiato sospeso: l'Esm, il nuovo fondo di stabilità che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1° luglio scorso, è conforme alla *Grundgesetz*, la Carta fondamentale della Repubblica o no? E sempre il 12 settembre andranno alle urne una decina dei 16 milioni di abitanti dei Paesi Bassi. Quello che uscirà dalle urne potrebbe cambiare radicalmente la geografia politica dell'Europa.

Spiegheremo subito perché. Torniamo, intanto, nella amena città sul Reno che il margravio Carlo III Guglielmo all'inizio del XVIII secolo si fece costruire come l'aveva sognata in un momento di riposo durante una battuta di caccia. Da quando la Corte ha giudicato ammissibili i sei ricorsi presentati in tutta fretta nella notte tra il 29 e il 30 giugno contro l'avenuta ratifica da parte del Bundestag del Fiskalpakt e, appunto, dell'Esm, molti, soprattutto all'estero, hanno interpretato il rinvio della decisione di merito al 12 settembre come una prevaricazione di giudici pignoli che hanno fatto valere le proprie prerogative e messo una fastidiosissima zep-

pa nel meccanismo della strategia anti-crisi dell'euro. Ma che poi, al dunque, non potranno che riconoscere la legittimità costituzionale dell'Esm.

Può darsi che finisca proprio così, ma non è affatto detto. Bocciano l'Esm i giudici di Karlsruhe si assumerebbero la responsabilità di un pericoloso conflitto politico-istituzionale, ma le ultime decisioni prese dalla Corte in fatto di rispetto delle prerogative democratiche del Parlamento lasciano pensare che il finale non sia affatto scontato. I giudici, poi, senza bocciano l'Esm potrebbero chiedere modifiche sostanziali della legge di ratifica, che la riporterebbero al Bundestag rinviando ancora l'entrata in vigore del fondo. Se si dovesse ricominciare da capo, verrebbero compromessi non solo gli interventi con i 500 miliardi dell'Esm, ma anche la già contestata idea di permettere alla Bce di intervenire sul mercato secondario dei titoli per frenare la corsa degli spread.

Draghi, infatti, ha dovuto assecondare Frau Merkel sul fatto che per ottenere l'intervento dell'Eurotower gli Stati che ne hanno bisogno dovrebbero comunque fare domanda di accesso

all'Esm. Cioè a qualcosa che non c'è e rischia di non esserci ancora per chissà quanto tempo.

Veniamo alle elezioni olandesi. Tutti i sondaggi danno per molto probabile il sorpasso del partito socialista di Emile Roemer sul Vvd, il partito di centrodestra del premier dimissionario Mark Rutte. L'eventuale vittoria di Roemer, favorita dalla generale insoddisfazione per la politica di austerità, potrebbe portare ad un'alleanza di centro-sinistra con i laburisti e forse Democrazia 66, una formazione liberale progressista. Ma anche se le destre riuscissero a impedire un governo di centro-sinistra, magari ripescando l'alleanza con il Pvv, il partito ultrapolitista e fascistoide di Geert Wilders che con il suo ritiro dalla maggioranza di Rutte ne ha provocato in aprile la caduta, sarebbe comunque evidente lo spostamento della maggioranza dei «neerlandesi» a sinistra e su chiare posizioni di revisione delle misure di rigida austerità introdotte per compiacere i vicini tedeschi.

La Germania di Angela Merkel perderebbe quello che finora è stato l'alleato più fedele.

Europa, un'altra strada è possibile

- Tre domande e tre risposte ai leader della sinistra europea
- Per capire di cosa ha bisogno l'Europa per ripartire su basi nuove
- I rischi d'implosione e le opportunità di crescita possibili

LE INTERVISTE

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Europa tra crisi e rinascita. L'Europa, il suo futuro. Uno scontro tra visioni, progetti che ridefiniscono le nuove frontiere del pensiero progressista e di quello neoliberista, nella sua duplice versione populista e tecnocratica. L'Unità ne ha discusso con alcuni dei protagonisti, politici e intellettuali, della costruzione europea.

Tre domande per orientarsi meglio nella «sfida» per una Europa

proiettata nel futuro.

1 La crisi sta mettendo a dura prova il progetto europeo, eppure tutti sappiamo che da questo tunnel si può uscire in un modo solo: con più Europa. Cosa vuol dire questo in concreto? In che modo possiamo accelerare il progetto di unificazione europea? Qual è il salto di qualità che ancora manca?

2 Le difficoltà economiche sono state affrontate finora soltanto con ricette di austerità e di taglio della spesa pubblica. Questo ha provocato, e sta provo-

cando, gravi disagi sociali oltre che economici, facendo pagare il prezzo delle difficoltà alle classi più deboli. La crisi economica sta diventando una crisi di democrazia?

3 Populismo e nazionalismo risorgono puntualmente nei periodi di grande crisi come quella che stiamo vivendo: il successo elettorale di Alba Dorata in Grecia ne è una triste conferma. Si tratta di fantasmi passeggeri o sono sintomi di qualcosa di più inquietante e pericoloso? È il sogno di una Europa unita che si allontana?

Schulz: «Solo uniti possiamo fermare il declino»



costretti a inghiottire le decisioni dei summit. Il cittadino comune è sempre più a disagio con questo modo inefficace di fare politica. Dopo più o meno 25 summit dall'inizio della crisi dei debiti sovrani, le cose sono migliorate? C'è bisogno di una gestione della crisi più trasparente e democratica. Il Trattato di Lisbona ci dà gli strumenti per farlo.

2 «C'è questo rischio. La gente, semplicemente, non riesce a capire come da un lato l'Ue spenda bilioni di euro per salvare le banche europee e dall'altro ci sia poco o nulla per aiutare quelli più colpiti dalla crisi, senza che ne siano i responsabili. Specialmente le giovani generazioni - istruite e ambiziose, ma senza lavoro - hanno bisogno di prospettive e di speranze. Se l'Europa non af-

fronterà questo problema, i partiti populistici ed estremisti avranno sempre più consenso. E questo si ritorcerà contro l'idea di Europa e di democrazia».

3 «È davvero spiacevole che in alcuni Paesi politici cinici e populistici stiano provando a guadagnare consenso sulla miseria delle persone, predicando il nazionalismo e incolpando l'Ue. Nel 1930, l'egoismo nazionale fu una risposta alla Grande Depressione. Tutti ricordiamo come andò a finire. Oggi, dobbiamo combattere questa tendenza. Per me è assolutamente necessaria una identità europea, ma che sia complementare e non sostitutiva dell'identità nazionale. Lo Stato-nazione non cederà mai completamente il passo all'Europa unita».

1 «È da deplorare la mancanza di un'azione comune nell'affrontare la crisi. In passato, l'Europa ha sempre avuto successo quando ha aderito al «metodo comunitario». Ciò significa che gli stati membri, la Com-

missione e il Parlamento europeo agiscono davvero insieme, mano nella mano. Ma cosa accade ora? I governi degli stati membri prendono decisioni dietro porte chiuse, i parlamentari nazionali ed europei sono bypassati e

membri più liberi e più responsabili, anche del loro fallimento».

2 «La necessità di politiche di austerità in Paesi segnati da finanze pubbliche e da bilance dei pagamenti in rosso era innegabile. Non dimentichiamo che nei suoi primi anni l'euro aveva promosso l'afflusso di prestiti a buon mercato in diversi Paesi periferici, che li avevano prevalentemente utilizzati per investimenti immobiliari o addirittura per consumi, aggravando così i dislivelli di competitività nell'eurozona. Detto questo era non meno essenziale lavorare su quei dislivelli, elevando la competitività e la crescita delle economie più deboli. Non lo si è fatto e alla unilateralità dell'austerità si è accompagnato un suo uso talmente massiccio da portare a risultati del tutto controproducenti. In questo senso il caso greco resterà nella storia come quello di una terapia che ha (quasi?) ucciso il paziente. Dove vittima non è solo l'economia, ma anche la coesione sociale e quindi il fondamento della democrazia».

3 «Appunto, populismo e nazionalismo risorgono in tempo di crisi, perché la crisi crea o esaspera i conflitti distributivi ed in assenza di governi democratici che sappiano fronteggiarli il rischio diventa quello del circolo vizioso, nel quale crescono le forze soltanto antagoniste e si scivola verso la vera e propria ingovernabilità».

Fortunatamente nei Paesi europei il fenomeno, pur presente, ha ancora dimensioni controllabili ed è ancora possibile che i posteri lo ricordino un giorno come un fenomeno questa volta passeggero. Ma dipende dalle risposte che sapremo dare alla crisi sia nelle sedi nazionali sia a quel livello europeo che è ormai così determinante. Qui l'Europa politica dovrebbe significare soprattutto due cose: la creazione di quel potere federale di cui prima parlavo e il suo uso per ricostituire, a fondamento della nostra economia, il patto sociale che è andato distrutto, indispensabile alla sua solidità e alla sua accettazione».

Amato: «A rischio non soltanto l'economia ma la coesione sociale»



1 «La crisi sta erodendo il progetto europeo, anche perché le soluzioni che stiamo dando, in chiave non di rafforzamento di un potere federale riequilibratore, ma di irrigidimento vincolistico del perdurante coordinamento intergovernativo, stanno mettendo gli uni contro gli altri e tutti, o quasi, contro l'Europa. Prima che sia troppo tardi, dobbiamo prendere atto che siamo sulla strada sbagliata. Scegliamo nel '90 di dare all'euro una cor-

nice di solo coordinamento intergovernativo, per salvaguardare le nostre prerogative e responsabilità nazionali. Ci accorgiamo ora che, per salvare l'euro, stiamo arrivando esattamente all'opposto. Più Europa politica deve significare il salto di corsia, con il trasferimento di competenze e di risorse al livello sovra nazionale, sufficienti ad ancorare ad esso, e non alle vicende dei singoli Stati membri, la moneta comune. L'euro sarà più stabile e gli Stati

Da martedì il dossier nelle Feste del Pd



«Noi e l'Europa». È il titolo guida del dossier realizzato da l'Unità in collaborazione con il gruppo Socialisti e Democratici - Delegazione del Pd al Parlamento Europeo che sarà distribuito da martedì alla Festa nazionale di Reggio Emilia e nelle principali Feste democratiche d'Italia. Si tratta di un viaggio nei problemi difficili dell'Europa e nelle soluzioni possibili per invertire il trend negativo dell'economia e riaffermare la centralità delle istituzioni e la forza della democrazia. Per scardinare, in sostanza, la linea dell'austerità e del rigore che sta soffocando i Paesi del Vecchio continente e tornare a puntare sulla crescita e su un modello di inclusione sociale.

Il dossier contiene un articolo del segretario del Pd Pier Luigi Bersani e sei interviste (tre domande sull'Europa): oltre al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e all'ex pre-

mier italiano Giuliano Amato che anticipiamo qui sopra, a dire la loro saranno anche Romano Prodi, Massimo D'Alema, Jean-Paul Fitoussi e Mercedes Bresso. Il presidente del gruppo Socialisti e Democratici Hannes Swoboda e il presidente della delegazione del Pd Davide Sassoli spiegano quale è la strategia progressista e quale l'idea di Europa che la anima.

Gli eurodeputati del Pd, ognuno per la sua specifica competenza, spiegano quali sono le proposte, i progetti e le battaglie sui vari temi: dalla crisi economica all'impegno per la crescita e lo sviluppo, dalla coesione sociale ai progetti per il sistema produttivo, dall'Europa dell'ambiente e della green economy alla grande risorsa della cultura, dai diritti alla lotta contro le mafie e la criminalità, dalla politica estera agli impegni per la dignità degli immigrati.



IL CASO

L'Irlanda si risolveva con bond a 35 anni e credibilità

La situazione della Grecia «è più delicata» rispetto a quella dell'Irlanda, ha affermato ieri da Singapore il direttore del Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf), Klaus Regling. Un giudizio che pare di apprezzamento per i risultati raggiunti dal governo di Dublino e che trova conferma dai mercati. Giovedì, infatti, si è registrato un netto raffreddamento dei tassi governativi di Dublino, per i titoli biennali. Sono collassati dal 7,34% di fine maggio al 2,38%. Un calo pari al 67% che riporta l'andamento dei rendimenti a quelli del luglio 2010, quattro mesi prima che l'Ue approvasse il piano di aiuti per l'Irlanda, pari a complessivamente 85 miliardi di euro.

A luglio Dublino ha raccolto sul mercato circa 4 miliardi riscontrando una buona domanda. Nei giorni scorsi il Tesoro locale ha fatto sapere di voler emettere al più presto obbligazioni con ammortamento (*amortization bond*) con scadenze comprese tra i 15 e 35 anni.

Anche se non si è ancora alla piena normalizzazione del rapporto con il mercato dei capitali, è netto il segnale che, almeno per l'Irlanda, i Paesi possono riaffacciarsi sul mercato a breve distanza dal momento del salvataggio, a patto però che il principio della «condizionalità» sia rispettato.

Pare proprio che abbiano già dato qualche risultato le importanti riforme avviate dal governo irlandese che prevede di risanare i conti entro il 2014. La manovra quadriennale che equivale a 15 miliardi di euro fino al 2014, prevede di aumentare l'Iva al 22% nel 2013 e al 23% nel 2014, e di tagliare la spesa complessivamente di 10 miliardi. È stato questo quanto stabilito dal negoziato di Dublino con l'Ue e il Fmi per ottenere il salvataggio del Paese. Equivalgono a un quinto dell'esborso totale. Di questi tagli 2,8 miliardi riguardano il finanziamento del welfare.

ITALIA

Soldi a Dell'Utri, Berlusconi dà il terzo forfait

● Il Cavaliere fa dietrofront, dopo aver dato la disponibilità a presentarsi dai pm di Palermo che indagano sul presunto ricatto ● In 40 pagine di fax contesta: «Non è la procura competente»

MASSIMO SOLANI - NICOLA BIONDO
PALERMO

E sono tre. Silvio Berlusconi non ha nessuna intenzione di volare sino a Palermo per testimoniare davanti ai magistrati della procura del capoluogo siciliano che indagano sulla presunta estorsione da lui subita da parte di Marcello Dell'Utri e ieri ha fatto arrivare agli uffici giudiziari il suo terzo rifiuto a presentarsi. Saltata già la convocazione del 16 luglio, a cui i legali dell'ex premier avevano opposto un legittimo impedimento, a nulla era valsa anche la seconda chiamata prevista per il 13 agosto. «Precedenti impegni», si era giustificato Berlusconi che ieri, dopo la terza convocazione del pool palermitano per una data fra il 20 agosto e il 5 settembre, ha di nuovo risposto picche. Un colpo di scena, per certi versi, visto che lo stesso leader del Pdl soltanto due settimane fa aveva comunicato ai pm la sua disponibilità, corredando la comunicazione con due memorie difensive. Così ieri all'ora di pranzo, mentre il fax di una procura semi deserta stampava le circa

40 pagine spedite dall'avvocato Niccolò Ghedini per motivare il terzo no alle richieste palermitane, il procuratore capo Francesco Messineo ha convocato una riunione con il procuratore aggiunto Antonio Ingroia e i sostituti Nino Di Matteo, Lia Sava e Francesco Del Bene (l'intero pool che ha chiuso l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia) per studiare le prossime mosse. Forte l'irritazione, stando a quanto trapelato nei corridoi della procura. E non è escluso a questo punto che i magistrati possano chiedere l'accompagnamento coatto di Berlusconi.

Un rischio che i legali dell'ex premier hanno ben chiaro visto che nei documenti inviati a Palermo hanno ribadito che il proprio assistito potrà essere sentito soltanto come "testimone assistito", uno status che gli garantirebbe la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere alla domanda dei pm sui soldi, circa 40 milioni di euro, transitati dai conti della famiglia Berlusconi a quelli di Dell'Utri e di alcuni suoi parenti. Somme che, sono le ipotesi al vaglio della procura, sarebbero servite a paga-



Silvio Berlusconi con Marcello Dell'Utri in un'immagine d'archivio FOTO ANSA

re il silenzio del senatore sulle origini dell'impero Berlusconi o a garantirsi, per il tramite di Dell'Utri, la protezione dei clan. Nelle memorie difensive inviate a Palermo, infatti, gli avvocati di Berlusconi hanno ricordato come l'ex premier sia stato già chiamato a deporre a Palazzo Chigi nel corso del processo di appello contro Marcello Dell'Utri (condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, sentenza poi annullata con rinvio dalla Cassazione

nel marzo scorso) e di come si sia avvalso già della facoltà di non rispondere essendo stato in passato "indagato per reato connesso" proprio a Palermo (l'accusa era di riciclaggio, fu archiviata).

Ma nei documenti inviati in Procura Ghedini ha anche lungamente ribadito la correttezza e la assoluta trasparenza della gestione dei conti correnti riconducibili alla famiglia Berlusconi, eccettuando inoltre la competenza territoriale della procura di Palermo. Perché le

transazioni economiche su cui i magistrati hanno puntato la propria attenzione dopo la segnalazione della Finanza, è la tesi della difesa di Berlusconi, sarebbero avvenute su conti correnti milanesi e fiorentini e sarebbero riconducibili alla vendita della villa del senatore Dell'Utri sul lago di Como, pertanto fuori dalla competenza palermitana. Se estorsione c'è stata, è la conclusione del ragionamento che comunque nega l'esistenza di qualsiasi reato, questa si sarebbe compiuta ad Arcore e pertanto sarebbe di competenza della procura di Monza.

Una ricostruzione molto diversa da quella messa nero su bianco dagli uomini del nucleo Valutario della Guardia di Finanza di Roma che si sono imbattuti in un vorticoso giro di denaro fra la famiglia Berlusconi e il senatore Dell'Utri indagando sulla cosiddetta P3. Circa quaranta milioni di euro per un arco di tempo lungo quasi dieci anni. Somme smistate da e verso numerosi conti correnti (una settantina soltanto quelli riconducibili a Dell'Utri o a suoi stretti familiari) anche in sospetta coincidenza con appuntamenti giudiziari fondamentali. Come la mancata audizione di Berlusconi a Palazzo Chigi per il processo d'appello al senatore siciliano («un'occasione storica per fare chiarezza», l'aveva definita Ingroia) o la sentenza della Cassazione sul processo per concorso esterno: undici milioni di euro transitati sul conto dell'ex moglie di Dell'Utri e poi "volati" a Santo Domingo alla vigilia di una sentenza che poteva spalancare le porte del carcere. E il sospetto è quei soldi potessero servire a pagare una latitanza dorata al fondatore di Forza Italia, custode dei segreti più preziosi della vita imprenditoriale e politica di Berlusconi.

Due bonifici da 362mila e da 775mila euro fatti a titolo di prestito infruttifero, ha ricostruito la Finanza, sono invece partiti da un conto cointestato con Marina Berlusconi e per questo la figlia del Cavaliere, e presidente Fininvest, è stata sentita a Palermo lo scorso 24 luglio.

Quella spinta reazionaria che ritorna ogni 30 anni

SEGUE DALLA PRIMA

Le quali non esitano a caldeggiare uno spirito di rivolta contro tutte le rappresentanze per servirsene nel loro disegno di conservazione. La retorica dell'antipolitica ha trovato nei decenni diversi interpreti (ora con uno spartito di destra e ora di sinistra) in un gioco che ha sempre avuto però lo stesso esito: l'utilizzazione della carica antisistema della delegittimazione di ogni ceto politico per bloccare l'evoluzione dell'ordinamento costituzionale e restringere gli spazi della democrazia. Si evidenzia nella storia del dopoguerra un perpetuo circolo che passa dall'intesa parlamentare tra le opposte forze politiche per gestire una emergenza, alla repentina esplosione di una rabbia antipolitica che fiacca i soggetti dell'innovazione, per approdare infine alla stabilizzazione moderata che impone ordine e disciplina.

Il primo assaggio di questo impiego della carta dell'antipolitica per sorreggere un cammino di destabilizzazione-restaurazione si ebbe con l'apparizione sulla scena pubblica del commediografo Guglielmo Giannini. Nel dopoguerra, con il suo Uomo Qualunque raggiunse cifre elettorali notevoli, e diede sfogo alla protesta contro i politici di ogni colore, disprezzati perché raffigurati come in preda ai più volgari appetiti. Il suo repertorio non era molto sofisticato, ma nelle piazze risuonava comunque un motivo di successo. Per l'abilità dei leader politici di allora, che seppero attrarre il teatrante nella trappola del confronto su temi specifici e così subito lo denudarono, e soprattutto per l'estinguersi dei cospicui finanziamenti elargiti dalla Confindustria, il commediografo si rivelò essere niente altro che una meteora.

Lo scontro politico che divenne ben presto durissimo tra destra e sinistra e il conflitto sociale che assunse

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Un perpetuo circolo si ripete nella storia d'Italia: dall'intesa parlamentare in nome dell'emergenza all'esplosione di una rabbia antipolitica che fiacca i soggetti dell'innovazione, fino alla stabilizzazione moderata che impone ordine e disciplina

un tono a tratti drammatico, con il piombo della repressione che in ogni scoppio colpiva i lavoratori inermi, non lasciava spazio per un partito antipolitico che, con i soldi degli industriali del Nord, doveva attizzare i carboni ardenti del malcontento dei ceti parassitari del Sud. I poteri forti, dopo aver lucrato del lavoro sporco del commediografo, lo mollarono e trovarono modi più efficaci di convivenza e collateralismo con gli esecutivi. L'estetica della piazza ripulita dai partiti favorì la prosaica deriva affaristica della politica.

Il secondo episodio della commedia dell'antipolitica fu rappresentato verso il finire degli anni '70, quando la protesta contro l'ammucchiata al potere ebbe colori, parole, simboli certamente di sinistra. Ancora una volta, la formazione di un governo di salute pubblica con quasi tutti i partiti dentro, divenne l'occasione di una prova di rivoluzione passiva orche-

strata dagli ambienti conservatori, assai abili nel torcere a proprio vantaggio le investive contro il Pci provenienti da un certo radicalismo liberale. Incapaci di affrontare a viso aperto una contesa politica e culturale con la sinistra, dei potenti settori della borghesia italiana aspettarono la comparsa di una grande coalizione per affondare la carta del totale rifiuto della classe politica.

Anche lo scontro cruento tra il movimento giovanile e le istituzioni si chiuse con il perfido circolo che, in ogni giuntura critica, vede affiorare un governo di salute pubblica che subito sprigiona ansie di rivolta (un partito armato con diffuse simpatie nelle metropoli) che indeboliscono la sinistra e aiutano chi manovra per il ritorno all'ordine antico. Al termine delle danze, il pentapartito vinse la contesa ponendo fine alla minaccia riformatrice del Pci. Nacquero così nuovi poteri, affiorarono soggetti forti nel campo mediatico e finanziarono che strinsero patti di ferro con leader e correnti di partito e nel corso di tutti gli anni ottanta misero all'angolo i comunisti, usciti feriti dalla solidarietà nazionale.

La terza ondata della manovalanza antipolitica utilizzata a piene mani per colpire la sinistra e preparare un ritorno al buon ordine antico si ha dopo la formazione della strana maggioranza che sorregge il governo Monti. Alla variante di grande coalizione siglata per la gestione di passaggi traumatici della vita nazionale, come risposta sul campo matura una chiamata alle armi di giornali, riviste che rie-

...
Servono alternative trasparenti per ricomporre il conflitto politico e sociale

IL CASO

Dodicesimila libri, l'eredità di Sterpa a Vejano

I suoi dodicesimila libri li ha voluti lasciare alla biblioteca del suo paese. E ieri Vejano, in provincia di Viterbo, dove Egidio Sterpa è nato nel 1926, lo ha ricordato inaugurando la sala lettura della biblioteca comunale a lui dedicata. Presenti il sindaco del paese Caterino Donati, insieme a quello di Viterbo, Giulio Marini, e a Sebastiano Sterpa, figlio di Egidio, al parlamentare Pd Ugo Sposetti e all'assessore provinciale alla Cultura, Giuseppe Fraticelli.

Giornalista, scrittore, saggista e politico, Sterpa è stato studioso e protagonista del pensiero liberale. In Parlamento per sei legislature, eletto

prima con il Partito liberale e poi con Forza Italia. Autore di una ventina di libri - tra i quali *Gli ultimi italiani*, *Battibecco tra le due Italie*, *Un italiano allo specchio*, *I figli sulle barricate*, *La rabbia del sud*, adottato anche nei licei, *Anatomia della questione meridionale*, e da ultimo *Storia della libertà*, dall'antica Grecia ai giorni nostri - è stato inviato speciale del "Corriere della Sera", direttore del "Corriere Lombardo", e poi tra i fondatori con Indro Montanelli de "Il Giornale". Morto a Milano due anni fa, in suo nome saranno attivate delle iniziative a sostegno dei giovani più meritevoli.

ECONOMIA



La protesta degli operai di Alcoa nel porto di Cagliari. FOTO DI GIUSEPPE UNGARI/ANSA

Alcoa si ribella alla chiusura

● Gli operai bloccano il porto di Cagliari, applausi dai passeggeri sui traghetti ● Ancora pochi giorni di speranza prima della fine della produzione ● La prossima settimana verifica dell'offerta di Glencore

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I giorni passano e l'esasperazione aumenta. Il lavoro si allontana sempre più e la disperazione porta ad un'unica alternativa: «gesti estremi che ci facciano fare un po' notizia». Il Sulcis, Portovesme, i quasi mille lavoratori dell'Alcoa hanno già oltrepassato la linea: fra dieci giorni, il 3 settembre, la loro fabbrica inizierà, lentamente, a spegnersi e così faranno «i sogni e i soldi di una vita». I 500 lavoratori diretti, i 380 degli appalti e i circa 70 interinali non ci stanno. Come l'intero Sulcis hanno deciso di «lottare fino alla fine». E dopo aver bloccato l'aeroporto di Cagliari, ieri hanno puntato sulle navi di turisti che sbarcano sull'isola per le vacanze di fine agosto.

ANTISOMMOSSA

Ma la notizia del presidio al porto di Cagliari è arrivata per prima alla Polizia, che si è presentata all'alba in assetto antisommossa. E si è piazzata a difesa delle banchine di attracco del porto. Così per portare a casa l'obiettivo «di rallentare le operazioni di sbarco delle navi in arrivo», i duecento lavoratori dell'Alcoa hanno dovuto «forzare il blocco». Sono volate manganellate e a rimanerne colpito è stato Rino Barca, segretario regionale della Fim Cisl. «Il presidio era unitario e io mi trovavo davanti per controllare che non ci fossero scontri - racconta - Ad un certo punto si è aperta una porta e tutti hanno iniziato a passare. Sono andato anch'io per evitare incidenti e governare la situazione. Invece mi sono trovato in mezzo alla Polizia che manganellava per bloccare il passaggio verso la banchina dove stava per arrivare la nave da Napoli con 400 passeggeri. Erano lì dall'alba, qualcuno li avrà avvertiti del nostro presidio ed erano perfino divisi in due diversi plotoni e in due posizioni. Dopo essere stato colpito - continua Barca - sono stato portato nell'ufficio e mi è stato chiesto gentilmente se volessi essere soccorso, ma ho preferito ritornare con i miei colleghi sindacalisti per aiutare i la-

...

Sono volate anche manganellate, colpito il segretario della Fim-Cisl regionale, Barca

...

Uno dopo l'altro il Sulcis perde i suoi pezzi industriali e non si vede un progetto di rilancio

voratori. Una dozzina di loro, fra cui molti delegati, si sono buttati in mare dalla banchina: la nave ha rallentato e, dopo che sono usciti, ha attraccato con un'ora di ritardo. Equipaggio e passeggeri sono stati solidali con noi, abbiamo ricevuto applausi per la nostra protesta quando alcuni di noi sono saliti sulla nave».

Insomma, obiettivo raggiunto. Anche se al prezzo di qualche manganella-

ta. «Non mi hanno riconosciuto - continua il sindacalista - ma in qualche modo dopo si sono scusati, chiedendomi se volevo essere accompagnato in infermeria. Ora ho un dolore al piede, che mi è stato chiuso nella porta, e alla testa per le manganellate, ma niente di grave. Credo - conclude - che le forze dell'ordine debbano capire la rabbia dei lavoratori e sebbene compiano il loro dovere, do-

vrebbero evitare di usare violenza».

IL D-DAY

Sciolto il presidio, tutti a casa. Sperando che «l'ennesima azione eclatante abbia effetti». Effetti in vista del D-day di venerdì prossimo. Il 31 agosto infatti a Roma si terranno due incontri importantissimi. A poche decine di metri, divisi da via Veneto, si deciderà il futuro del-

la fabbrica (si spera) e di un paracadute per molti suoi operai. Se al ministrero dello Sviluppo economico il sottosegretario Claudio De Vincenti incontrerà il colosso elvetico Glencore, interessato a rilevare lo stabilimento dopo che il fondo finanziario tedesco Aurelius si è tirato indietro; al ministro del Lavoro ci sarà un tavolo fra i due dicasteri per discutere degli ammortizzatori sociali, cassa integrazione in deroga per i lavoratori degli appalti e interinali. Il 5 settembre poi è convocato un ulteriore tavolo istituzionale al Mise per fare il punto della situazione con istituzioni locali (il 28 agosto è convocato un Consiglio regionale straordinario) e sindacati.

«Quello di venerdì prossimo sarà un incontro decisivo - spiega Salvatore Barone della Cgil - De Vincenti è stato in prima linea nel trovare soluzioni per la vicenda Alcoa. Dopo che il 5 agosto i tedeschi si sono tirati indietro, sappiamo che l'ingresso della Glencore è ostacolato dalla Alcoa stessa che non vuole vendere ad un concorrente (Glencore detiene il 14% di Eurallumina e l'intera Portovesme Srl, che produce piombo e zinco, ndr) mentre era d'accordo a cedere ad Aurelius, che è solo un gruppo finanziario - continua Barone - Noi chiediamo che quel giorno Glencore manifesti concretamente il suo interesse e, soprattutto, che Alcoa non ostacoli in alcun modo l'operazione».

Gli americani infatti hanno sempre ribadito di volersene andare e a giugno hanno solo acconsentito a proseguire la produzione fino a fine anno. L'annuncio dell'accelerazione dello spegnimento delle celle, che partirebbe il 3 settembre e si concluderebbe a fine anno, è stata una mossa che ha messo in difficoltà lo stesso governo. Ma per Barone, anche in caso di insuccesso, la vicenda non può concludersi con la chiusura: «È una situazione eccezionale che, come ha proposto Susanna Camusso, può legittimare un intervento diretto dello Stato, straordinario e temporaneo, per evitare che l'Italia perda l'intero settore della produzione di alluminio».

Verso il rinvio della Fiat Punto Cassino a rischio

La crisi del mercato dell'auto si riflette sulla Fiat anche in Borsa: ieri il titolo del Lingotto ha perso circa il 4%. Ma le notizie più preoccupanti arrivano sul fronte industriale e degli investimenti del gruppo torinese che avrebbe deciso un nuovo rinvio fino al 2015 della produzione della nuova Punto, uno dei modelli di punta. Il rinvio al 2015 vorrebbe dire superare il limite del 2014, anno in cui avrebbe dovuto concludersi il piano "Fabbrica Italia" con 20 miliardi di euro di investimenti nelle fabbriche italiane della Fiat.

In attesa che il ministro Elsa Fornero incontri Sergio Marchionne per verificare le reali intenzioni della Fiat, si rincorrono le indiscrezioni sul possibile disimpegno o sul ridimensionamento della gruppo in Italia. Inizialmente la nuova Punto doveva vedere la luce nel 2013, ma già nei mesi scorsi erano circolate voci secondo cui sarebbe slittata al 2014. A giugno Marchionne aveva detto che il progetto della nuova Punto «è uno di quelli che stiamo riconsiderando». In questo quadro delicato tra gli stabilimenti più a rischio di Fiat in Italia ci sarebbe quello di Cassino.

La produzione di Cassino, dove vengono assemblate Fiat Bravo, Alfa Romeo Giulietta e Lancia Delta, è modesta e potrebbe essere accorpata a un altro stabilimento. Forse a Pomigliano, che al momento dovrebbe resistere considerando gli investimenti realizzati per la nuova Panda. A Melfi è prevista la produzione della nuova Punto e nella fabbrica di Grugliasco un modello Maserati. Nel 2014 è prevista la Giulia Alfa Romeo, mentre nel 2015 dovrebbero essere assemblate la nuova Punto e la Mito. Ma bisogna attendere le ultime novità da Marchionne.

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE



SABATO 25 AGOSTO

Sala I Cento Passi

Ore 17.00 **APERTURA DELLA V FESTA NAZIONALE DEMOCRATICA**
Stefano Di Traglia, Roberto Ferrari, Andrea Rossi, Ermete Fiaccadori, Stefano Bonaccini

Area dibattiti Pio La Torre

Ore 18.00 **INAUGURAZIONE AREA DIBATTITI "PIO LA TORRE" CON PIER LUIGI BERSANI**

Ore 18.30 **INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA "PDISSEA" di Sergio Staino**

Arena Spettacoli

Ore 21.00 **CIAO LUCIO** Omaggio a Lucio Dalla
Gli amici del primo tempo
Con **Samuele Bersani, Luca Carboni, Stadio, Pierdavide Carone**

Sala I Cento Passi

Ore 21.00 **TERREMOTO EMILIA: RICOSTRUIAMO INSIEME**
Vasco Errani, Stefano Bonaccini, Gaetano Curreri, Barbara Bernardelli, Maino Benatti, Carlo Brogna, coordina Claudio Sardo

Ore 19.00 Lia Celi **CORSO DI SOPRAVVIVENZA PER CONSUMISTI IN CRISI**
(Laterza Ed.) con Federica Fantozzi

Ore 21.00 Vito Lo Monaco e Vincenzo Vasile **PIO LA TORRE** (Flaccovio Ed.)

ITALIA

Romeno, no trapianto a Padova. Sì a Udine

● **Il paziente è un marittimo romeno colpito da infarto a Venezia: per i veneti poteva tornare in patria. In Friuli sono intervenuti**

GIOIA SALVATORI
gioiasalvatori@libero.it

Gli ingredienti per il mix letale ci sono tutti: l'infarto grave che ti spedisce in terapia intensiva, il suo arrivo mentre sei a lavoro in terra straniera e il suo colpirti in pieno agosto in Italia. Alla fine però c'è l'ha fatta, il marittimo romeno protagonista di questa storia: nel suo cuore batte un cuore nuovo arrivato dopo nove giorni di terapia intensiva, impiantatogli ad Udine per una fortunata congiuntura di burocrazia e, si mormora in ambiente sanitario veneto, di rivalità tra il nosocomio friulano e quello padovano. La storia è assurda agli onori della cronaca come «cuore rifiutato a romeno: è razzismo», col dito puntato contro l'ospedale di Padova che secco replica che il razzismo non c'entra proprio niente, semmai c'entra la scarsità di organi.

LA STORIA

Ma partiamo da capo. E pieno agosto quando un marittimo romeno viene colpito da infarto a Venezia e da Mestre, dove viene ricoverato, chiedono la consulenza del più grande polo trapiantologico regionale: Padova. Un medico parte e dopo la visita mette nero su bianco che il paziente deve essere trapiantato ma che, siccome può sopportare il viaggio, deve recarsi in Romania come dettano le linee guida na-

zionali in caso di stranieri non residenti in Italia. Quel viaggio, in quelle condizioni, preoccupa il paziente. I medici dell'ospedale di Mestre valutano la consulenza, ne parlano con il degente e raccolgono la disponibilità dell'ospedale di Padova a ricevere il paziente in caso di necessità ma sospettano a ragione che si potrebbe fare prima chiamando Udine, dove forse un trapianto e un ricovero arrivano senza troppe lungaggini. E così è: l'ospedale di Udine riceve e opera di buon grado il paziente, risparmiandogli un faticoso viaggio in Romania e scalzando Padova. Sul perché Mestre non abbia richiamato Padova e sul perché non abbia organizzato il trasferimento in Romania, farà luce la commissione regionale sanità del Veneto che ha chiamato i vertici dei nosocomi e l'assessore alla sanità a riferire, il 30 agosto.

VICENDA DA RICOSTRUIRE BENE

«Vogliamo vederci chiaro - dice il consigliere regionale del Pd Claudio Sinigaglia - Non credo che si tratti di un caso di razzismo ma c'è da capire se tutte le regole sono state rispettate». Il sospetto che circola in ambienti sanitari veneti è che nella risoluzione della pratica,

...

«Non è razzismo, abbiamo solo seguito la legge, e poi da noi scarseggiano gli organi», fanno sapere dal centro specializzato

...

Il consigliere regionale Pd Claudio Sinigaglia solleva il caso: «Fare chiarezza»

alla fine a favore dell'uomo felicemente trapiantato, siano intercorse questioni "personali". Di certo le linee guida nazionali dicono che un paziente straniero può essere trapiantato in Italia solo se è così grave da non poter subire trasporto o se nel Paese d'origine non si effettuano trapianti. Se quest'ultima circostanza è "oggettiva", la prima è a discriminare dei responsabili dei centri di trapianto. Resta da capire come mai, coi protocolli uguali per tutti, ci sia stata tale divergenza di azione tra i nosocomi di Udine e Padova e perché Mestre abbia deciso di non effettuare il trasferimento in Romania, come suggerito. Farà chiarezza l'indagine amministrativa.

IDATI

Dal nosocomio di Padova intanto fanno sapere che il razzismo proprio non c'entra. Sfoderano i dati, per essere chiari: «Solo nell'ultimo anno quasi il 10% dei trapiantati a Padova era cittadino straniero». Raccontano poi del «ragazzo ghanese di 19 anni, in vita solo grazie a un sistema di assistenza ventricolare, e che ora è qui da noi in attesa di un cuore nuovo». Il vero problema non è dunque l'interpretazione della norma, ma un altro: «Il motivo principale per cui le norme dettano di inviare nel Paese d'origine un cittadino straniero se può essere trapiantato, è la scarsità d'organi. A Padova, per esempio, abbiamo circa 50 pazienti all'anno in attesa di un cuore e solo la metà lo ottengono. Possiamo interrogarci sull'eticità di questa norma, ma fin'ora una soluzione migliore non è stata trovata», spiega il direttore dell'Azienda ospedaliera di Padova, Giampietro Rupolo. Insomma poiché la coperta è stretta se ti senti male in terra straniera non solo la devi tirare, ma devi pure farti un viaggio intubato.



Roma, giù dal ponte Garibaldi, come la fidanzata

Lo stesso ponte, lo stesso volo. Prima lei, tedesca, 26enne, senza fissa dimora, viveva in una tenda sulla sponda del Tevere, dov'è morta, precipitando dal ponte Garibaldi, per cause ancora non chiare. La sera dopo lui, il suo fidanzato, ragazzo 24enne della Repubblica Ceca, che non sapeva darsi pace: è ricoverato, in pericolo di vita.

questo weekend
un prezzo imperdibile

	qui iperself
	diesel euro/litro
	1.650
	super euro/litro
	1.750
sabato 25/08/2012	
lunedì 27/08/2012	

diamo un passaggio agli italiani

Il modo migliore per essere vicino agli italiani è viaggiare con loro. Per questo eni ha pensato a un'iniziativa straordinaria: **riparti con eni**. Ogni weekend, dalle ore 13 di sabato alle 7 di lunedì mattina, nelle **eni station** aderenti, in modalità **iperself** - non presente in autostrada - puoi fare il pieno a un prezzo imperdibile e uguale dappertutto. Se non partiamo così, quando ripartiamo?

Fino a esaurimento scorte. Iniziativa valida fino al 3 settembre. Ogni weekend eni comunicherà il prezzo dei carburanti. Scopri le **eni station** aderenti su riparticoneni.com o al numero verde 800 10 12 90

scopri l'app
riparti con eni

segui, ogni lunedì, gli episodi
di **pausa con Rocco**
sull'eni channel di youtube

riparticoneni

riparticoneni.com

Armstrong, è finita: via i sette Tour

Armstrong non si difende più. Lascia campo libero all'Usada, l'agenzia antidoping degli Stati Uniti, la Grande Nemica, il cui direttore Travis Tygart ha annunciato la revoca di tutti i titoli conquistati in carriera dal 39enne ciclista texano, compresi i sette Tour de France. Lance Armstrong usa le parole della vittima: «Arriva nella vita di ogni uomo un momento in cui bisogna dire che quando è troppo è troppo e per me questo momento è arrivato». La sua difesa è sempre quella: quando correvo mi avete controllato centinaia di volte, e mai sono stato positivo. L'argomento dell'agenzia antidoping chiedeva altro: ci sono provette ri-analizzate con sistemi moderni, e risultati opposti. E c'è un'accusa grossa, articolata dalle confessioni: Armstrong aveva messo in piedi, assieme ad altri cinque ex tesserati (tre dottori tra cui Michele Ferrari, un preparatore e il manager Johan Bruyneel) un sistema basato sul doping sistematico.

Rinunciando a difendersi, Armstrong annulla un processo che non poteva finire in pareggio: è colpevole. Ed è, adesso, una Ground Zero del ciclismo, un buco largo sette anni. Una massa di secondi impresentabili danza intorno al cadavere sportivo di Lance, e probabilmente passerà all'incasso: una linea sul nome del texano, classifiche da rivoluzionare, gente come Ullrich, Beloki, Klöden, che scala verso l'alto, rei confessi, colpevoli acclarati, sospettati di lungo corso, eroi dell'Epo.

La prima gita francese dell'Armstrong guarito dal cancro e diventato uomo da Tour risale al 1999. Gli avversari furono Zülle, Escartin, Dufaux, due ex Festina, uno scalatore spagnolo: Pantani, appena un mese dopo Madonna di Campiglio, era fuori, Ullrich si era spaccato una rotula al Giro di Germania. Zülle fu secondo a Parigi, penalizzato da una caduta, staccato una sola volta dal texano, al Sestriere. Lo svizzero con gli occhiali aveva incassato nel '98 una squalifica di otto mesi per uso di Epo, poi condonata dalla Federciclismo svizzera, quando correva nella Festina, ma non ammise mai i suoi peccati. Armstrong fu trovato positivo il 4 luglio, dopo la tappa di Challans: si difese, creduto, dicendo di aver dovuto curare uno sfogo al soprassella. La prescrizione medica fu fornita a posteriori.

Il secondo di maggior successo nell'era Armstrong fu naturalmente Jan Ullrich, tre volte sotto il texano sugli Elisi tra il 2000 e il 2003. Preso a pallate a Hautacam, sul Ventoux, a Courchevel

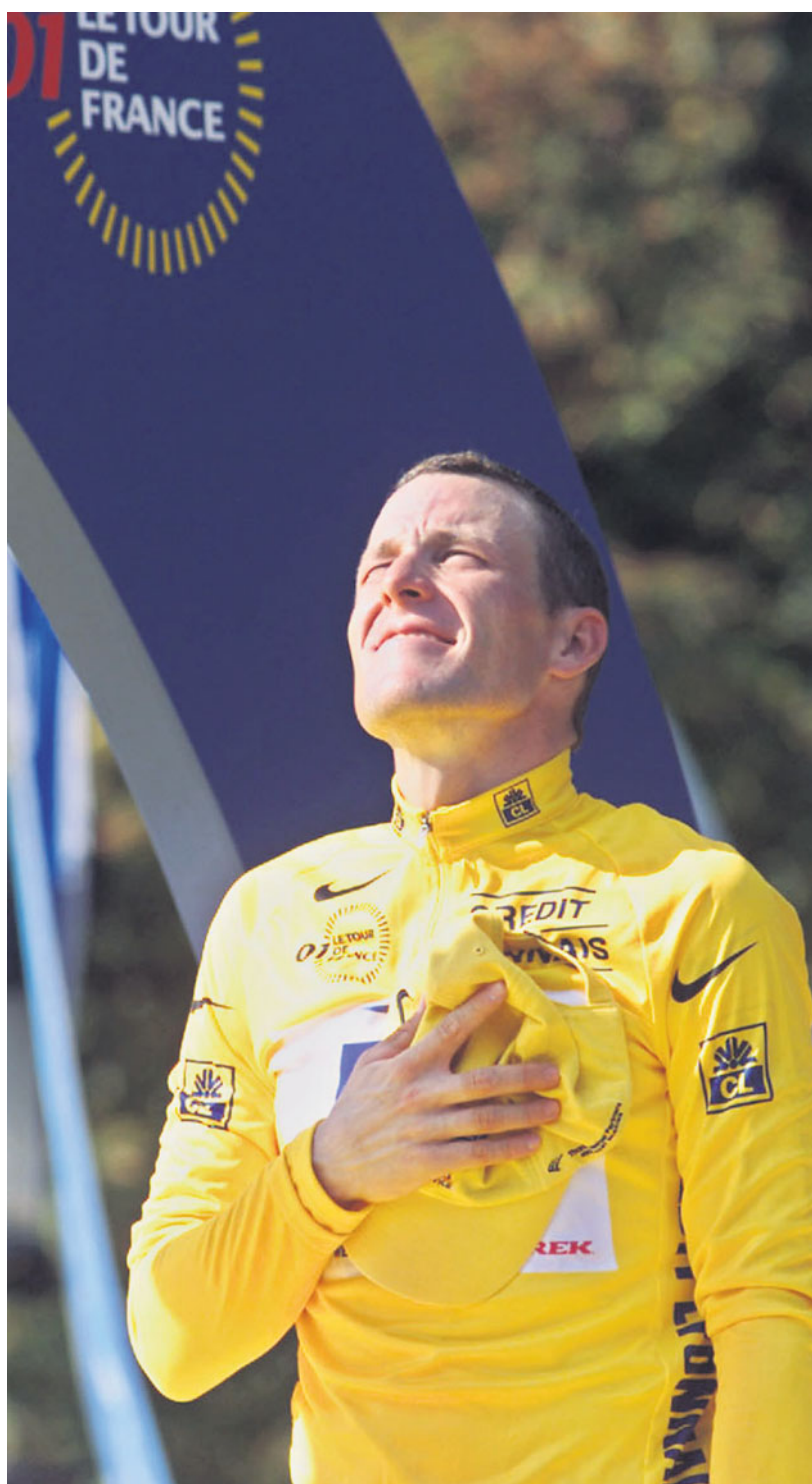
LA STORIA

ANDREA ASTOLFI
ROMA

Ha scelto di non difendersi dalle accuse di doping: «È ora di dire basta». Subito revocati i successi, una Ground Zero del ciclismo

nella prima edizione del millennio, Ullrich incassò 6 minuti. Nel 2001 ne prese 6'44", passando alla storia come la vittima di quell'indimenticabile bluff di Armstrong sull'Alpe d'Huez: Lance fa finta tutto il giorno di stare male, si defila sul Glandon, la Telekom del tedesco tira alla morte, appena inizia l'Alpe Armstrong prende, saluta e se ne va. Una controversa vicenda giudiziaria legata al coinvolgimento di Ullrich nell'Operacion Puerto concluderà che il tedesco, all'epoca, era pulito. Gli saranno tolti solo tutti i risultati dal 2005 al 2007, quando ormai il rosso di Rostock era un corridore finito. Nel 2003 il pollo in maglia fucsia fu infilato a Luz Ardiden: Armstrong cade in salita, la Telekom aspetta, lui torna sotto e stacca tutti. Il corteo che accompagnò Armstrong sugli Elisi fu ad alto contenuto chimico, c'erano Ullrich, Vinokourov, Hamilton, gente che sconterà tutto in momenti diversi. Scendendo verso Gap Joseba Beloki cadde distruggendosi un femore e la carriera. Peccato, era stato battuto solo da Lance nel Tour 2002. Correva nella Once di Manolo Saiz, dopo aver lasciato la Festina. Su di lui solo certezze, con poche prove. Terzo di quel Tour fu il lituano Rumsas, uno che usava la moglie come corriere del doping.

Nel 2004, sempre alla siderale distanza di sei minuti, Andreas Klöden e Ivan Basso lottarono per la piazza d'onore. La spuntò il tedesco, amicissimo di Ullrich. Basso aiutò Armstrong a vincere il suo settimo Tour nel 2005, attaccandolo con cautela e prendendole di santa ragione. Ancora l'Operacion Puerto rivelerà, qualche settimana dopo la vittoria nel Giro 2006, la sostanza di cui erano fatti i sogni in giallo del varesino. Dietro di loro Ullrich, Mancebo e Vinokourov, poi Leipheimer e Rasmussen, tutti nomi inaffidabili. Inaffidabili i controlli - nessuno di loro (nemmeno i rei confessi) fu mai trovato positivo durante quei Tour -, tutto da cancellare dalla memoria (ma quant'è difficile), prima che dall'albo d'oro.



Lance Armstrong ascolta l'inno nazionale sul podio del Tour de France 2001. FOTO ANSA

IL PROCESSO

Le pesanti accuse e la radiazione

Lance Armstrong è stato radiato dal ciclismo professionistico e le sue sette vittorie al Tour de France sono state revocate: la decisione è stata annunciata dall'Agenzia antidoping Usa (Usada) poche ore dopo che il campione texano aveva fatto sapere che non richiederà un arbitrato per respingere le accuse di aver fatto uso di sostanze proibite. L'Usada lo accusava di aver messo in piedi, assieme ad altri cinque ex tesserati un sistema basato sul doping dal '98 al 2011. Per il sette volte vincitore del Tour anche l'accusa di aver fatto uso di Epo, testosterone, corticosteroidi e trasfusioni oltre che di agenti mascheranti, fornendo gli stessi prodotti ad altri. Le accuse erano state formalizzate lo scorso 29

giugno e dall'agenzia antidoping statunitense era stata data l'opportunità all'ex ciclista corridore di difendersi davanti a un collegio arbitrale. Armstrong ha provato a bloccare il procedimento ritenendo che violasse i diritti costituzionali sul giusto processo, ma i suoi ricorsi sono stati respinti. Ieri la resa. E per la Wada, (l'agenzia mondiale dell'antidoping) questo dimostra che c'era «sostanza» negli addebiti: «Aveva il diritto di spazzare via questi sospetti», ha commentato il numero uno dell'agenzia, John Fahey, dopo essersi detto comunque «deluso» poiché avrebbe preferito che la vicenda fosse chiarita fino in fondo nel corso di un pubblico processo.

Ma la storia non la scrivono i perdenti

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

NON PUÒ FINIRE BENE UNA STORIA RACCONTATA MALE.

Questa è stata l'epopea di Lance Armstrong. In ordine cronologico e smerigliando vent'anni di vita, così da trattenerne gli apogei: ha vinto un mondiale su strada, un tumore ai testicoli con metastasi al cervello e ai polmoni, sette Tour de France. Mentre accadeva tutto questo, e le pagine si gonfiavano di splendida retorica, trasformata in un messaggio potente di resurrezione, sfuggiva però al superbo texano una corsa senza avversari, senza salita, senza pedali. Quei chilometri di gloria non riuscivano a portarlo nel posto più importante per un ciclista: la memoria, l'immaginario collettivo che rende questo sport una cosa diversa, eroica, struggente, condivisa. L'impressione che rende vere anche le vittorie meno sincere, e lasciano vivo uno sport che ha provato in tutti i modi a morire. Armstrong si è fatto posto nel cantuccio dei grandi ma è come se si fosse invitato, questo è stato il suo cruccio, via via crescente, un tarlo che ha eroso la sua serenità tanto da rimetterlo in bicicletta, tre anni dopo il ritiro, quando la sua grandezza era scritta, certificata dai record voluti con quel tipico feticismo lontano dal romanticismo. Tornò che già il sussurro del doping sulle sue imprese era diventato un urlo. Tornò per rimediare l'impossibile: non voleva l'ottavo Tour, cercava l'amore. Ma questo non è un verdetto matematico, non si misura con il numero delle vittorie. Coppi, Mercx, Hinault hanno marciato con la loro fatica il ricordo degli appassionati. Indurain, per esempio, non c'è riuscito. Sono tracciati che non si conoscono, non si spiegano: bisogna accettarli, come le sconfitte.

Armstrong non poteva togliere i «ma...» dal suo curriculum. Per colpe sue, e per motivi generazionali: le prime sono state sublimite dalla resa di ieri. Davanti alle accuse non ha mai saputo andare oltre al vittimismo e all'orgoglio, ripetendo dei 500 controlli durante la carriera, tutti negativi. Almeno 50 atleti campioni olimpici e mondiali potrebbero ripetere quelle parole, epperò scontano squalifiche sacrosante, perché la scienza ha permesso di confutare certe analisi, di rimpolpare la lotta contro le raffinate tecniche per migliorare artificialmente le prestazioni. Armstrong doveva poi fronteggiare un'accusa simile all'associazione a delinquere: molti suoi colleghi lo indicavano come uno «spacciatore» di doping messo a punto con il dottor Michele Ferrari, il medico inibito a vita dalle agenzie antidoping. Il texano - soprattutto - aveva un processo a disposizione per provare a dimostrare che il suo era buon sangue. Ha scelto di non correre, non era la sua gara. Mancavano gli argomenti, mancava l'umiltà.

Figlio di un tempo sbagliato, si diceva: ha avuto la sfortuna di vincere quando nel ciclismo non credeva ormai più nessuno. I suoi sono stati anni dopati e per questo sarebbe demenziale assegnare ad altri le sue vittorie: dietro di lui sono arrivati ciclisti perfino rei confessi di doping. Quei Tour vanno lasciati in bianco perché erano invasi d'incultura, inganni, sangue fasullo, muscoli d'aria. Restino senza padrone, come monumenti a una stagione sbagliata, non c'erano storie migliori in giro, e di sicuro non possono raccontarla loro, i perdenti, quei perdenti: non avrebbero parole migliori, non sarebbe una storia migliore.

Hinault: «Problema da risolvere 15 anni fa»

Il mondo del ciclismo è un tessuto forte, una stoffa che resiste ai tentativi di sfibrarla: sa guardare avanti, ma anche indietro. Ma oggi nessuno capisce dove finisce una cosa e ne comincia un'altra. Fra coraggio e omertà ballano le parole dei protagonisti. Così, uno del gruppo dei grandi accusati, quel Johan Bruyneel che è stato il manager del texano, può tirarla dove gli va: «Sono deluso per Lance, per un'indagine ingiusta che gli ha tolto 7 Tour de France». Così difende il vecchio allievo e difende soprattutto se stesso, visto che l'Usada lo ritiene con Armstrong e Ferrari l'ideatore del sistema-doping. «Lance non si è mai tirato indietro dalle battaglie in tutta la sua vita, quindi la sua decisione rimarca un'indagine ingiusta», ha commentato Bruyneel.

LE REAZIONI

Il campione francese liquida l'americano. Il vecchio manager Bruyneel ovviamente lo difende, perché così difende se stesso: «Un'indagine ingiusta e persecutoria»

Diverso il commento di Bernhard Hinault, il campionissimo francese, che come tutto il suo popolo ha prima festeggiato questa grande storia di sport e di ritorno alla vita dal tumore, e poi - via



Bernhard Hinault. FOTO ANSA

via che Armstrong portava a casa tanti, troppi Tour - ha diffidato: «Non me ne importa niente, è un suo problema, non mio. È un problema che andava risolto 10 o 15 anni fa, ma così non è stato», ha

affermato il francese cinque volte vincitore del Tour de France. Questa trappola del tempo è messa in evidenza anche da Gimondi: «Ormai le corse sono state fatte, concluse, omologate: perché nel ciclismo niente è mai finito? È stato controllato, allora. Ma su lui c'è persecuzione...». Su lui non c'è verità, purtroppo. «È una situazione patetica», ha invece detto lo spagnolo Oscar Pereiro, vincitore del Tour nel 2006, tolto a Floyd Landis, trovato positivo al testosterone. «Sono convinto che chi ha parlato contro Armstrong lo ha fatto a condizione di non essere punito e di non vedere annullate le proprie vittorie», ha aggiunto. Secondo Pedro Delgado, vincitore del Tour nel 1988, Armstrong è «un personaggio dalla forte volontà che ha fatto molto per il ciclismo. E ha avuto molti nemici».

MONDO



Il saluto di Anders Behring Breivik davanti alla Corte di Oslo FOTO AP

«Non è folle» 21 anni per Breivik

- Il killer di Utoya riconosciuto colpevole di terrorismo e omicidio volontario. Uccise 77 persone ● Sollievo in Norvegia per la sentenza
- L'estremista: «Volevo ammazzarne di più»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Non è infermo di mente. Anders Behring Breivik sorride compiaciuto mentre il giudice elenca le ragioni della condanna. Sorride e un lieve rossore gli accende il viso, come provasse un'intima soddisfazione. L'aveva detto e ripetuto durante il processo che non voleva essere considerato pazzo, una decisione che avrebbe svuotato di senso la strage compiuta tra Oslo e l'isola di Utoya, il 22 luglio di un anno fa: 77 morti, 150 feriti, la Norvegia senza fiato per lo shock. Un gesto politico, così Breivik voleva che fosse giudicato. E così è stato, il verdetto lo riconosce colpevole di terrorismo e omicidio premeditato. La Corte lo ha definito come una «personalità asociale e narcisistica», ma non folle e lo ha condannato a 21 anni con la formula della detenzione preventiva, che potrebbe significare il carcere a vita: alla scadenza saranno i giudici a decidere se non rappresenta più un pericolo. E questo potrebbe non accadere mai, è l'ultima rete di sicurezza che legge norvegese si è lasciata nel momento in cui ha abolito il carcere a vita quarant'anni fa.

«FINALMENTE UN PO' DI PACE»

Pugno al petto e braccio teso. Breivik ha salutato a modo suo la Corte. La sentenza era attesa, voluta da tutti con l'eccezione della pubblica accusa che propendeva per l'infermità mentale. Due diverse perizie psichiatriche hanno raggiunto risultati opposti. La Corte ha chiesto anche il parere di luminari della psichiatria, che si sono mostrati inclini a definire Breivik malato di mente. Eppure i cinque giudici - fatto del tutto inusuale nella giurisprudenza norvegese - hanno ignorato perizie e dubbi. E scelto la strada che la maggioranza dell'opinione pubblica sentiva più giusta - secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidian-

no *Verdens Gang* il 72 per cento è convinto che Breivik sia sempre stato lucido. Lucido nella pianificazione, durata anni. Lucido nell'esecuzione, tanto abile da beffare le forze di sicurezza con un attentato nel quartiere del governo, per poi mandare a segno la parte principale del suo progetto, l'assalto al campo estivo della gioventù laburista: voleva estirpare le radici del multiculturalismo che imputava al Labour Party e fermare così l'«islamizzazione» della Norvegia. A Utoya Breivik mirava e sparava, cercando di colpire alla testa. È andato avanti così per un'ora e mezza. In tribunale, l'unico momento di commozione mostrato, è stato quando si è detto dispiaciuto per non essere riuscito ad uccidere un maggior numero di persone. Affermazioni che ieri ha ripetuto.

Poteva essere fermato, è stata la conclusione della commissione d'inchiesta sull'operato della polizia quel giorno di luglio. Breivik poteva essere neutralizzato, se le forze dell'ordine avessero inquadrato per tempo la figura dello stragista e lo avesse «fermato in anticipo». La Norvegia si è scoperta più vulnerabile di quanto credesse, eppure non è arretrata neppure per un istante dalle proprie convinzioni democratiche. Nessuno ha parlato di pena di morte, cancellata nel 1905. E anche ieri, davanti ad una sentenza che comunque lascia a Breivik la possibilità di chiedere la libertà condizionata tra dieci anni, la reazione dei sopravvissuti alla strage e dei parenti delle vittime è stata soprattutto di sollievo.

«Ora non sentiremo più parlare per un bel po'. Ora possiamo avere un po' di

...

Lui sorride alla lettura del verdetto. Aveva ammesso la strage ma si era dichiarato innocente

pace», ha detto Balch Soerensen, che a Utoya ha perso sua figlia. Un sentimento condiviso da molti, il palcoscenico del processo è stato una dolorosa necessità durata dieci settimane, durante le quali è stato ripercorso ogni istante di quella giornata e Breivik ha avuto modo di esprimere le proprie perversioni politiche, aprendo una finestra su un mondo che ha fatto dell'intolleranza un principio d'identità. «Non ha nessuna infermità mentale, soffre di infermità politica - ha detto Tore Sinding Bekkedal, uno degli scampati di Utoya - E io sono preoccupato che sia contagiosa».

Una preoccupazione che attraversa tutto il Paese, che dal giorno della carneficina si interroga sul significato di parole come democrazia e tolleranza. E su quanto sia necessario restare vigili, scandagliare il torbido che si annida in una società dichiaratamente aperta, perché non debbano ripetersi nuove mattanze come quella di Utoya.

Breivik sorride, il verdetto della Corte è come una patente che attesti la razionalità delle sue azioni. L'alternativa sarebbe stato un manicomio criminale, il suo gesto derubricato a follia. «Per me - ha detto - sarebbe stata una condanna peggiore che la morte». Non ricorrerà in appello, per lui va bene così. Anche se, pur rivendicando la strage, si è sempre proclamato innocente: il suo un gesto patriottico.

Resterà invece nel carcere di massima sicurezza di Ila, a una decina di chilometri da Oslo. In isolamento, almeno per ora totalmente vietati i contatti con gli altri detenuti. Avrà a disposizione una cella di otto metri quadrati, una stanza per fare ginnastica con un tapis roulant e un piccolo studio con tv e computer, ma non l'accesso a internet. Scriverà le sue memorie, come già hanno annunciato i suoi avvocati.

Martedì 21 agosto 2012 è venuto a mancare il compagno

BRUNO ZANOVELLO

di 88 anni

Ex dirigente del Sindacato Ferrovieri Italiani della CGIL, grande sostenitore e protagonista della costruzione della FILT, Federazione Italiana Lavoratori dei Trasporti. Lascia un grande vuoto ai suoi affetti e a tutti i compagni che hanno lottato con lui per migliorare le condizioni di vita e lavoro per tutti i lavoratori delle ferrovie.

I funerali, in forma privata, si svolgeranno il 25/8 a Roma presso l'obitorio del Policlinico di Tor Vergata alle ore 11.30.

New York, licenziato uccide l'ex manager Spari tra la folla

- Due morti e 8 feriti sotto l'Empire State Building, freddato l'aggressore ● Sindaco: «Troppe armi in giro»

M.A.M.

Licenziato un anno fa, non riusciva a darsi pace. E alla fine ha deciso di regolarsi a modo suo i conti con il suo ex manager. Ieri mattina lo ha cercato e ha fatto fuoco, tre, forse quattro colpi con una calibro 45, mirando dritto in faccia, senza lasciargli scampo. Poi quando la polizia ha cercato di fermarlo poco distante, si è scatenata una sparatoria che ha coinvolto diversi passanti nel cuore di New York, tra 33esima e la Quinta strada, davanti all'Empire State Building, una delle più frequentate attrazioni turistiche nella Grande Mela. L'aggressore, un ex designer di accessori da donna, Jeffrey Johnson, 58 anni, è stato freddato dalla polizia. Feriti anche otto passanti, almeno alcuni dei quali sarebbero stati colpiti dai proiettili sparati dalla polizia. Secondo il sindaco Michael Bloomberg nessuno sarebbe in pericolo di vita.

Le vittime si chiamava Steve Ercolino, 41 anni, italo-americano, e dal dicembre 2005 lavorava per Hazan Import, nei pressi dell'Empire State Building. Secondo il New York Times Ercolino era già stato avvicinato minacciosamente nei mesi scorsi da Johnson, e per questo aveva ottenuto nei suoi confronti un ordine restrittivo, che ieri mattina non ha impedito però al suo aggressore di seguirlo e ucciderlo davanti al «Legend's Bar», in mezzo alla folla. «L'ho visto che si nascondeva dietro un pullmino, poi ha tirato fuori la pistola. E ho pensato che lo avrebbe ucciso. Sapevo che stava per accadere, ma era troppo tardi per fare qualcosa», ha raccontato un'impiegata della stessa ditta, Irene Timan, che camminava a fianco della vittima. Johnson ha poi infilato l'arma in una borsa e ha tentato di allontanarsi, ma è stato seguito da un operaio che è riuscito a dare l'allarme, mentre i muratori di un vicino cantiere ne segnalavano i movimenti dall'alto.

Non è chiaro che cosa sia accaduto negli istanti immediatamente successivi. Le molte telecamere di sorveglianza dislocate nella zona raccontano un pezzo di storia. «Abbiamo un video che mostra l'aggressore mentre tira fuori la pistola e cerca di sparare agli

agenti - ha spiegato Bloomberg - Sappiamo che i poliziotti hanno risposto». Di certo almeno alcuni dei feriti sono stati provocati dal fuoco della polizia: l'arma di Johnson aveva solo otto proiettili, tre o quattro erano stati già sparati contro Ercolino. Non è chiaro se l'ex designer abbia avuto il tempo di premere ancora il grilletto, prima di essere ucciso.

PANICO NELLA GRANDE MELA

L'area è stata transennata, il traffico è impazzito, tra un via vai di ambulanze, mentre l'Empire è stato chiuso per motivi di sicurezza. «Questa è una tragedia che sarebbe stata peggiore senza atti di eroismo - ha detto il sindaco, elogiando il coraggio degli agenti - Ci sono comunque troppe pistole in circolazione là fuori». Solo pochi giorni fa la polizia di New York era finita sotto accusa per la reazione esagerata contro un uomo che fumava marijuana in strada e che alla vista degli agenti aveva tirato fuori un coltello. Gli agenti lo avevano ucciso con una grandinata di proiettili.

Johnson, che non risultano avere

...

Diversi passanti colpiti dalla polizia. L'uomo era un ex designer che aveva perso il lavoro un anno fa

precedenti penali, nella borsa aveva munizioni di riserva, forse meditava una strage, l'ennesima in un Paese che nelle ultime settimane ha assistito ad una fioritura di sparatorie insensate. Prima la carneficina di Denver, nel cinema dove davano la prima del «Cavaliere oscuro», ultima parte della saga di Batman, 12 le vittime. Poi quella al tempio sikh di Oak Creek in Wisconsin, a sparare un suprematista bianco, ex militare: 6 i morti. E ancora tre vittime in una sparatoria a Boston il 12 agosto, altrettanti nell'Università del Texas il giorno dopo.

Il presidente Obama è stato immediatamente avvertito dell'accaduto. Il suo avversario nella corsa alla Casa Bianca, Mitt Romney, ha espresso solidarietà alle vittime lasciando alla stampa liberal il compito di interrogarsi sulla necessità di un maggior controllo sulla diffusione delle armi. Nelle scorse settimane il sindaco Bloomberg, tra i promotori di un'iniziativa a favore di un piano per il controllo delle armi, aveva chiesto ai due candidati presidenziali di esprimersi in proposito. «Gli elettori devono sapere», aveva detto.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI MONTESPERTOLI (FI)

Avviso di gara - CIG 448105076F

È indetta gara, mediante procedura aperta, per il Servizio di gestione mensa scolastica e fornitura di derrate alimentari per la refezione scolastica. Valore appalto: € 798.790,00 +iva di cui € 1.000,00 per oneri sicurezza, con possibilità di ripetizione per un importo compl.vo di € 1.597.580,00 + iva. Durata: 01/12/12-01/12/14. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 25/09/12 ore 12. Documentazione su www.comune.montespertoli.fi.it. Il Responsabile del Settore Servizi alla Persona **Dott.ssa Cristina Gabbrilli**

COMUNE DI SANT'ANTIMO

Avviso gara deserta CIG 4077131AED Si rende noto che la gara indetta con determina a contrarre n. 55 del 30/05/12 a firma del Dirigente del Settore Finanziario, relativa all'affidamento del servizio di Tesoreria dell'Ente, è andata deserta in quanto entro il termine inderogabile delle ore 12 del 30/07/12 non è pervenuta alcuna offerta.

Il dirigente del settore finanziario **dott. Gianluigi Di Ronza**



FOTO MARCO ALEMANNI

**STADIO • LUCA CARBONI •
SAMUELE BERSANI •
PIERDAVIDE CARONE •**
(gli amici del primo tempo)

IN CONCERTO

**25 AGOSTO 2012, ORE 21.30
CAMPOVOLO (REGGIO EMILIA)
IN OCCASIONE DELL'APERTURA
DELLA FESTA NAZIONALE DEL PD**

INGRESSO LIBERO

PIO LA TORRE, CHE FU UCCISO QUATTRO MESI PRIMA DI VEDERE LA SUA LEGGE, LA LEGGE CHE NEL 1982 HA DECRETATO IN ITALIA COS'È LA MAFIA, EBBE PER PRIMO L'INTUIZIONE, QUELL'IDEA DI SOTTRARRE I BENI AI MAFIOSI!

...E QUANDO DOPO LE STRAGI DI CAPACI E VIA D'AMELIO NASCE "LIBERA" IN MEZZO A TANTE REALTÀ, CON MILIONI DI FIRME CI HA PERMESSO DI AVERE UNA LEGGE, ANCORA DA MIGLIORARE, CERTO, CHE PERÒ FINALMENTE PARLA DELL'USO SOCIALE DI QUESTI BENI.

...ED ESSERE QUI, IN QUESTO QUARTIERE, IL MIO QUARTIERE, IL NOSTRO... INSIEME, A VIVERE QUESTO MOMENTO DI FESTA, DI CONSAPEVOLEZZA, PER DARE VITA A QUESTI LOCALI, PER ME È UNA GRANDE GIOIA... PERCHÉ È IL SOGNO DI PIO LA TORRE CHE SI È REALIZZATO!

NEL MAGGIO DEL 1986, NASCE IL "CENTRO DI STUDI ED INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE" PERCHÉ, "IL PATRIMONIO LASCIATO DA PIO LA TORRE APPARTIENE A TUTTI I LAVORATORI, ALLA GENTE ONESTA, A TUTTI QUELLI CHE LOTTANO E OPERANO CONTRO LA MAFIA E CONTRO LO SFRUTTAMENTO, A TUTTI QUELLI CHE LAVORANO PER UNA SICILIA LIBERA E PRODUTTIVA E PER UN MONDO SENZA MISSILI E SENZA GUERRE!"

A TUTT'OGGI SONO OLTRE 12.000 I BENI SEQUESTRA TI ALLE MAFIE. OLTRE LIBERA, IL CUI PRESIDENTE ONORARIO È NANDO DALLA CHIESA, FIGLIO DEL GENERALE CARLO ALBERTO, 980 ASSOCIAZIONI IN TUTTA ITALIA SI OCCUPANO DI MEMORIA, FORMAZIONE, SPORT, PRODURRE NELLE TERRE CHE FURONO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.

GRAZIE ALLA LEGGE 109/96, CHE HA MIGLIORATO LA 416-BIS NELLA PARTE RIGUARDANTE LA CONFISCA DEI BENI MAFIOSI E IL SUO UTILIZZO SOCIALE, QUESTI RAGAZZI OGNI GIORNO TOLGONO UN PO' DI POTERE ALLA MAFIA, RIPORTANDOLO ALLA GENTE.

40

9-Fine

Pio è in marcia

Oggi le ultime cinque tavole

QUELLE CHE TROVATE IN QUESTE PAGINE SONO LE ULTIME TAVOLE (IN TOTALE NE ABBIAMO PUBBLICATE QUARANTA A PARTIRE DALLO SCORSO 17 AGOSTO) DE «La marcia di Pio». Nel trentesimo anniversario dell'omicidio di La Torre e Rosario Di Salvo, abbiamo scelto un fumetto per raccontarne la storia. Puntata dopo puntata una narrazione tra disegni e parole che con voce forte ha descritto la vicenda umana e politica del deputato del Pci ucciso da Cosa Nostra il 30 aprile del 1982. Un'opera realizzata grazie al contributo del Centro Pio La Torre e alle sensibilità dello sceneggiatore Nico Blunda e del disegnatore Giuseppe Lo Bocchiaro. Il soggetto de «La Marcia di Pio» è stato liberamente ispirato al testo «Pio La Torre, orgoglio di Sicilia» scritto da Vincenzo Consolo. Non dimenticare è il primo passo per tenere alta l'attenzione.



COME UN QUARTO STATO

Il fumetto è stato pubblicato da «asud'europa», settimanale di cultura ed economia realizzato dal Centro La Torre

La Torre, una lezione civile e politica che brilla ancora

L'INTERVENTO

VITO LO MONACO

STAMANI, L'UNITÀ PUBBLICA LE TAVOLE FINALI DEL FUMETTO «LA MARCIA DI PIO», VOLUTO E PROMOSSO dal Centro Studi La Torre che presiede nel trentesimo anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Oggi pomeriggio, la Festa nazionale democratica a Reggio Emilia intitolerà lo spazio centrale dei dibattiti a Pio e, durante la serata, presenterà *Pio La Torre*, libro scritto dal sottoscritto e da Vincenzo Vasile per le edizioni Flaccovio.

Trent'anni sono tanti, ma ripercorrendoli attraverso le immagini e le storie delle stragi terroristiche e politicomafiose, sembrano compressi in un breve arco di tempo durante il quale, comunque, lo sviluppo del Paese e della democrazia è andato avanti, seppur faticosamente. Infatti, le contraddizioni di fasi politiche e sociali complesse, le tensioni vissute anche a causa dello scenario internazionale, i molti misteri, pur chiari sul piano storico politico, aspettano per i grandi crimini ancora una verità giudiziaria esaustiva.

Di tante stragi e delitti sono stati condannati gli esecutori e i mandanti di qualche cupola mafiosa, ma continuano a rimanere velati i volti dei mandanti "alti" annidati nella classe dirigente politica, sociale, economica del paese.

Chi ha commissionato l'uccisione di Terranova, Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici tra il 1978 e il 1983, mentre le Brigate Rosse rapivano e uccidevano Moro? Gli esecutori sono stati tutti consegnati alle patrie galere, mentre i loro mandanti italiani e stranieri sono ancora nell'ombra. S'intravedono trattative e compromissioni che comunque non sono riuscite a fare arretrare, sinora, il nostro sistema costituzionale.

Le stragi di Capaci e via D'Amelio rientrano in questo scenario nel quale sono stati colpiti tutti quelli che rappresentano, per le loro capacità politiche, investigative, giudiziarie, un pericolo concreto per i poteri occulti del paese- mafie, P2, terrorismo, rosso e nero-. Moro e Mattarella con la loro apertura a sinistra; La Torre, Dalla Chiesa, Falcone, Borsellino con la loro tenace convinzione di colpire il potere mafioso e le sue connessioni con la politica e l'economia, erano la vera diga contro l'onda del potere occulto e del conservatorismo sociale e politico.

Se c'è una lezione da trarre da «La Marcia di Pio», soprattutto per i giovani, è quella dell'alto valore civile ed etico della politica vissuta da quella generazione di

costruttori di democrazia appartenenti ai partiti forgiatisi nella Resistenza e nell'antifascismo. Un valore antico eppure nuovo: essi intesero la politica come altruistico servizio sociale e nella costruzione del nuovo Stato repubblicano furono guidati dall'utopia di una democrazia compiuta in un'Europa in pace, mentre il mondo era attraversato, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, dalla guerra fredda.

Un'altra lezione è quella della ricerca continua dell'unità con forze anche diverse ma convergenti.

La generazione di Pio fu quella che cercò nelle fabbriche, nelle lotte contadine per la riforma agraria, nelle lotte per la pace l'unità delle forze di sinistra, laiche e cattoliche. Non a caso quando Pio fu arrestato a Bisacchino nel 1950 dopo l'occupazione del feudo del barone Inglese, alla testa del corteo c'erano le bandiere rosse della sinistra e quelle bianche democristiane. Così fu a Comiso per la marcia contro i missili a medio raggio della Nato e del Patto di Varsavia, quando assieme alle bandiere arcobaleno c'erano quelle rosse della sinistra, quelle bianche delle Acli, quelle dei sindacati e centinaia di gonfaloni di comuni e province con amministrazioni di tutti gli schieramenti.

Infine, un'altra lezione è la convinzione politica e storica di Pio sulla natura politica della mafia "fenomeno riguardante la classe dirigente del paese dall'Unità d'Italia a oggi", che trova riscontro nell'espansione del modello mafioso nell'economia globalizzata quale uno degli strumenti illegali, con la corruzione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio, confacente a gruppi di imprenditori, politici, rappresentanti istituzionali insofferenti a un mercato veramente libero e a una democrazia compiuta. Gran parte di questi reati sono combattuti grazie alla legge Rognoni-La Torre e a quelle da essa derivate. Ora esse vanno completate con buone leggi anticorruzione e ottime norme elettorali che impediscano di candidare ed eleggere rappresentanti di mafia.

Unità, democrazia, pace hanno pervaso la vita di Pio, che non fu mai un professionista dell'antimafia. Anche per questo la sua morte e quella delle altre vittime non è stata vana. Nella società italiana c'è una maggiore e diffusa consapevolezza antimafia grazie alla legge che porta il suo nome; parlare di mafia oggi per (quasi) tutti significa riferirsi a un illegale sistema di affari, corruzione e politica. L'eredità di Pio è parte integrante della storia del progresso di questa Italia e di questa Sicilia che alla vigilia del rinnovo della sua Assemblée Regionale, soprattutto la sinistra e il centrosinistra, non dovrebbero dimenticare.

Puoi cliccare, postare, taggare, twittare e persino leggere.

SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14

COMUNITÀ

L'analisi

L'intervento dello Stato per il bene comune

Laura Pennacchi



IL RILANCIO DELLA RIFLESSIONE SU UN NUOVO INTERVENTO PUBBLICO IN ECONOMIA È DI PORTATA ENORME. ESSO va collocato dentro quella «strong battle» tra settore pubblico e privato riproposta dalla crisi globale, lungo il cui asse torna a scorrere una forte discriminante destra-sinistra. Chi aveva sostenuto che stato-mercato fosse divenuto un dilemma irrilevante ha materia per ricredersi. Il paradosso da spiegare, semmai, è un altro: l'intervento pubblico è stato invocato quando si trattava di salvare banche e intermediari finanziari (trasformando immensi debiti privati in immensi debiti pubblici) e ora che bisognerebbe sostenere i redditi dei lavoratori, rilanciare la «piena e buona occupazione», dare vita a un nuovo modello di sviluppo, se ne pratica un drastico ridimensionamento sotto forma di tagli vertiginosi alla spesa pubblica. L'austerità ha anche questa faccia: ripropone il motto «meno regole, meno Stato, più mercato» con cui il trentennio neoliberista ha incubato la crisi economico-finanziaria più grave dopo il 1929 e alimentato la pulsione verso lo «starving the beast» («affamare la bestia»), e la bestia sono gli Stati e i governi. Eppure la crisi disvela

l'importanza del ruolo dello Stato, del resto incisivamente praticato anche in era di neoliberalismo conclamato: negli anni di Reagan e dei Bush in Usa si è dato vita a qualcosa che alcuni studiosi hanno definito «Stato sviluppatista nascosto». Il punto è: il ricorso allo Stato del neoliberalismo dà vita a una sorta di «keynesismo privatizzato» al servizio degli interessi delle corporations e dei poteri forti, il quale implica da una parte l'erosione delle funzioni più nobili e trasparenti della «statualità», dall'altra l'abbattimento dei benefici pubblici per ceti medi e lavoratori.

Si tratta di rovesciare questa tendenza e di dare vita a un intervento pubblico trasparente, orientato al bene comune, facendo leva su due fatti strategici: 1) la recessione, la flessione degli investimenti privati, la caduta della produzione, la disoccupazione per essere contrastate richiedono un «big push» fornibile solo da un motore pubblico, a partire da un Piano straordinario per il lavoro di giovani e donne, prendendo atto che le ricette con incentivi indiretti, occupabilità, flessibilità, cuneo fiscale stanno facendo fallimento; 2) la strutturale delle cause della crisi ci dice che essa è deflagrazione di un intero modello di sviluppo e che l'attivazione di un nuovo modello ha vitale bisogno di un volano pubblico. Occorrono sia politiche della domanda che politiche dell'offerta. Keynes e Schumpeter vanno strategicamente ripensati insieme. La drammatica situazione che stiamo vivendo riattualizza tutte le categorie di Keynes: insufficienza della domanda aggregata, disoccupazio-

zione involontaria ed equilibrio di sottoccupazione, utilizzo della spesa pubblica e moltiplicatore, «trappola» che fa sì che all'aumentare della liquidità non aumentino gli investimenti per la decrescente efficienza marginale del capitale. D'altro canto, la crisi economico-finanziaria ha attizzato il fuoco sotto problematiche con un potenziale esplosivo, dalla crescita delle disuguaglianze agli squilibri territoriali, al depauperamento del capitale sociale e dei patrimoni infrastrutturali, alla dequalificazione dei sistemi educativi e delle strutture di welfare, alle questioni ambientali. Trattare queste problematiche implica tornare a un incisivo intervento pubblico, che non si limiti e a regolare e a liberalizzare, ma che da una parte si esprima nella presenza diretta in economia sulle frontiere dell'innovazione (anche con una mobilitazione, valorizzazione, alienazione del patrimonio), dall'altra ridia cittadinanza a un'altra parola a lungo negletta: programmazione. Giddens, il teorico della terza via semiliberalista di Blair, dice addirittura «pianificazione». La programmazione e la politica industriale assumono questioni che il mercato non può risolvere: quanto investire nell'aggregato, la direzione che le nuove tecnologie debbono prendere, quanta urgenza dare ai problemi ambientali, il ruolo da assegnare alla scuola, alla conoscenza scientifica, alla cultura. Ogni crisi forza il ritmo del cambiamento strutturale e ciò richiede un sforzo di pensiero e di categorie per porre al centro di un nuovo modello di sviluppo green economy, beni comuni, beni sociali.

L'intervento

Togliatti non appartiene all'eredità del Pd

Arturo Parisi



SEGUE DALLA PRIMA

Perché celebrare Togliatti? Era quella una commemorazione come quelle che un partito che si rispetti fa ogni anno per il fondatore? O il Togliatti che commemoravamo era solo un esponente autorevole del nostro campo? E allora perché solo Togliatti e non anche Gramsci, Salvemini, Lussu, Rosselli, Cattaneo, Sturzo? Domande intenzionalmente provocatorie. Non c'è infatti niente come i riti e i simboli per dire della nostra identità. E di fronte ad un rito, che pur distratamente e in maniera quasi clandestina, leggevo promosso dalla segreteria del Pd, mi sembrava doveroso porre al partito e al segretario la domanda che quel rito imponeva. Chi è Togliatti per il Pd e qual è per il partito la sua eredità? Non mi sorprese che a rispondermi furono per primi gli avversari accusandomi di ingenuità. Non mi sorpresero, ma mi dispiacquero invece assai le reazioni di molti «compagni di base», che manifestarono in gran numero sulla rete la difficoltà di capire in che cosa stesse il problema.

Grazie a Google è facile ricostruirlo. «Liberarsi di queste stupide polemiche, rinsaldare il legame con il Pci e riprendere quella storia e quella lezione». «Togliatti è di diritto nel Pantheon del Pd». «È da sempre che commemoriamo Togliatti, lo abbiamo fatto come Pds e come Ds e lo faremo come Pd, non potete toglierci la nostra storia». «Parisi se ne farà una ragione». Quello che non riuscii invece ad accettare fu la risposta di Bersani e della segreteria. Un silenzio imbarazzato e infastidito che non dava riscontro alle voci della base e confermava allo stesso tempo le accuse degli avversari. La risposta mi è giunta ora dall'Unità con il nitido commento di Prospero che dice da solo quanto tempo è passato. Al silenzio imbarazzato di allora vedo sostituirsi una orgogliosa posizione assertiva che riconosce, nel ricordare assieme il comune passato, il fondamento della comune identità nel presente. La posizione di Prospero è chiarissima. «Se un nucleo parziale ma inconfondibile della sinistra storica si rintraccia ancora oggi nell'esperienza del Pd, questo è dovuto proprio alla creatura che nel dopoguerra grazie a Togliatti è divenuta una tradizione». Il che equivale a dire che, senza Togliatti, mai quella parte della sinistra storica che ebbe il nome di movimento comunista si sarebbe potuta aprire ad una prospettiva che oggi chiamiamo Pd, ma anche che senza l'apporto della creatura di Togliatti il Pd non sarebbe quello che è. Commemorare Togliatti è semplicemente riconoscere questo dato storico.

Se ci è stato possibile pensare, fondare, e aderire al Pd come partito nuovo in discontinuità con altri passati questo è stato grazie alla perdurante continuità «con il partito nuovo» di Togliatti che consentì allora di passare «dall'antico partito di quadri rivoluzionari alla nuova forma partito di massa, radicato e aperto» ed oggi di integrare apporti nuovi grazie ad «adattamenti e innesti». Se il mio bisogno era avere una risposta l'ho avuta. Anche se di certo non quella che speravo due anni fa. Se allora chiedevo di riconoscere l'infondatezza di una celebrazione che riconoscesse a Togliatti lo status di progenitore del Pd oggi non oserei tuttavia riproporre la domanda. Aveva ragione il «compagno di base». È finita che me ne son fatto una ragione. Quello che era allora dubbio è diventato vero. Dopo averlo auspicato per anni oggi Prospero in qualche modo non fa che certificarlo. Ma prima delle sue parole lo dicono nel Pd i fatti che in questi due anni si sono inesorabilmente accumulati richiamando e riportando il Pd a riconoscersi in una precisa identità radicata nella storia della sinistra storica e al suo interno, come dice Prospero, in quel «nucleo inconfondibile del sentire collettivo» figlio della tradizione che riconosce in Togliatti il suo progenitore. Un nucleo «che non è possibile trascendere e rimuovere, anche volendolo».

La celebrazione di quest'anno ci dice che il tempo del Pd come partito «aperto a tutti» è finito. In un mondo fatto di porzioni, in una società dove il tutto è la somma di un insieme di parti, è bene che la democrazia torni a riconoscersi come somma di partiti dei quali sia possibile riconoscere l'organizzazione, la struttura di comando e l'identità a partire dalla propria storia e dalla eredità del passato. I partiti non si inventano ha ripetuto in questi anni D'Alma. L'errore, un errore dal quale in molti non riusciamo a guarire, è averlo pensato. Peccato che non fosse questo il Pd che avevamo pensato. Peccato che non sia questo il Pd del quale ha bisogno l'Italia. Ma questa è un'altra storia. L'unica della quale valga la pena parlare.

Voci d'autore

Il terrorismo, la violenza e i valori di Bibi

Moni Ovadia
Musicista e scrittore

IL 19 AGOSTO IL QUOTIDIANO ISRAELIANO HA' ARETZ, IN UN ARTICOLO A FIRMA DI BARAK RAVID, HA RIFERITO che il 16 un taxi palestinese ha preso fuoco nei territori occupati, nei pressi dell'insediamento israeliano di Bat Ayin, per il lancio di una bomba incendiaria da parte di alcuni coloni mentre viaggiava vicino al campo rifugiati di Al Arub che si trova vicino alla colonia israeliana. L'atto criminale ha provocato il ferimento grave di sei palestinesi appartenenti alla stessa famiglia. L'articolo riferisce che il giorno dopo 4 giovani palestinesi sono stati aggrediti a Gerusalemme da una dozzina di loro coetanei israeliani, che secondo alcuni testimoni, giravano in cerca di palestinesi da pestare. Jamal Julani, una delle vittime dell'attacco, versa in serie condizioni.

Julani, 17 anni, proveniente dal quartiere di Gerusalemme di Ras al Amud, è stato ammesso all'unità di terapia intensiva dell'ospedale universitario di Hadasah, Ein Karem. Il vice primo ministro Moshe Aya' alon ha detto: «Gli attacchi dei coloni contro arabi nel West Bank e a Gerusalemme sono atti terroristici. I crimini di odio commessi nel weekend contro arabi in Giudea e Samaria (sic!) e a Gerusalemme sono oltraggiosi ed intollerabili e vanno affrontati con la massima fermezza». Ha poi soggiunto: «Questi attacchi terroristici sono contrari all'etica e ai valori ebraici e costituiscono un fallimento educativo e morale». Ma di quale fallimento parla il ministro, e soprattutto di quale etica e di quali valori. Quali sarebbero i valori ebraici del governo di Bibi? L'occupazione di terre altrui? La colonizzazione perversa capillare ed inarrestabile di terre espropriate contro tutte le norme della legalità internazionale? Lo sradicamento di migliaia di ulivi? Il razionamento dell'acqua? La demolizione sistematica di case palestinesi? La costruzione di una prigione a cielo aperto? Il disprezzo razzista per chi chiede i propri diritti di popolo? L'apartheid de facto? Il muro della vergogna? Questi non sono valori ebraici, sono i valori barbari di un nazionalismo fanatico e ottuso. Il governo di Bibi non solo ha fatto carne di porco dei valori ebraici ma insulta, intimidisce, perseguita coloro che con passione e disperazione, in Israele e in Diaspora, continuano a difenderli.

Maramotti



Dialoghi

La «Campania felix» di Orazio e i roghi della camorra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Su un territorio fra i più fertili del mondo, la «Campania felix» di Orazio i tanti roghi di rifiuti delle province di Napoli e Caserta, hanno causato danni incalcolabili, ma dall'ottobre del 2010 al luglio 2012 è stata arrestata una sola persona per incendi di rifiuti.
ANGELO CIARLO

L'uccisione di un uomo colpito al corpo e alla testa sul lungomare di Terracina, in pieno giorno, a breve distanza da una spiaggia affollata, dà la sensazione fisica della presenza di una camorra che si sta allargando da un territorio storicamente più «suo»: dalla Campania al Lazio. La difficoltà dello Stato di fronte alle organizzazioni criminali è sempre più evidente mentre gli anni passano e i fatti denunciati da Saviano con Gomorra continuano a verificarsi e chi

lo osserva si chiede perché il tentativo di salvare l'economia italiana dalla recessione e dal disastro non tenga conto di questo problema. Si può pensare davvero ad una crescita degli investimenti stranieri in Italia se non lo si risolve? Si può davvero pensare ad una lotta seria contro la disoccupazione se vi sono territori nel nostro Paese in cui lo sfruttamento dei clandestini è così facile? I blitz della finanza a Cortina, a Milano o a Portofino non dovrebbero interessare anche le zone controllate da clan come quello dei casalesi se davvero si vuole colpire l'evasione fiscale? L'idea che l'iniziativa politica di un governo possa essere efficace se non si tiene conto dei danni arrecati all'economia legale dal fiorire di quella illegale sembra a me, e non solo a me, profondamente sbagliata. Anche se i «liberisti» a volte sembrano portati a non pensarci.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 agosto 2012
è stata di 93.759 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Il blog e l'arte di assaggiare

Discount è meglio: come scoprirlo con Valeria Brignani

Una mappa per orientarsi nella babele di prodotti di marche sconosciute che risultano migliori o alla pari di quelle «blasonate». Dal web alla carta stampata

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

O MANGIAR QUESTA MINESTRA O SALTAR DALLA FINESTRA: A SVAPORARE DI SENSO IL NOTO ADAGIO, PROVEDE CON BRIO VALERIA BRIGNANI. Ha cominciato con un blog - www.discountordie.wordpress.com -, dove con scrivere carbonaro si è messa a smantellare i luoghi comuni su sfavillanti brand in favore di marche sconosciute, a spargere la voce sul web che di minestra (così come di altri cibi e bevande e prodotti) non ce n'è una sola ma diverse e che qualcuna è più buona delle altre anche se non ha il nome che conta.

Una cavaliere oscura che lotta per il mercato libero dalle insidie della pubblicità e per il diritto alla papilla che titilla senza bisogno di sborsare un'ira di Dio. Di mele buone da mangiare e che non costano un Eden ce n'è anche nei discount, basta saper scegliere. E gustare. Lo fanno per voi, ancora impigliati nel marchio, Valeria e uno stuolo di adepti al buon consumo, quello fatto con spirito allegro oltre che critico. Ci si avventura per i corridoi un po' smorti e senza luccichii dei supermarket minori, come i minatori-pionieri di un tempo in cerca di pepite, e ci si lancia nel sapore ignoto o nel prodotto anonimo. È una gara all'ultimo cent (da risparmiare), ma soprattutto una filosofia di vita quasi proustiana: assaggiare il cracker e riscontrare la poesia che vi fa affiorare sulle labbra. È così, per esempio, che Valeria ha scoperto il tramezzino al tonno e uova alla Lidl. Una roba psichedelica che ti porta a sognare gattini Ninja addestrati in Cina da David Foster Wallace (parola di Brignani). Navigando freudianamente tra libere associazioni, dove la forma dei frollini con cacao e noccioline vengono promossi col plauso di David Lynch o dove si avvistano «gelatelli» che fanno saltare come le scimmie di *2001 Odissea nello spazio*. Recensioni alimentari e sospensioni della mente nel blob della fantasia. Insomma, un blog e l'arte di fare la spesa al discount.

Nato, come rivela l'autrice, «con lo scopo di condividere esperienze e creare un archivio collettivo e corale su quanto c'è di schifoso e sublime nei discount e nell'universo delle sottomarche». Alle origini, ad usum di una piccola comunità di

dissidenti dal consumo grandi etichette, in cerca di alternative valide e a minor prezzo per allietare serate di cineclub. Poi, a poco a poco, cresciuto col passa-link e addirittura avvistato dalla casa editrice Nottetempo che ne ha fatto un libro con «the best of».

Discount or Die (pagine 246, euro16,50) non è tutta farina assaggiata da Valeria, che dal blog ha estratto, citando per nome e pseudonimo, le esperienze palatali di altri componenti della band anti-spreco. E non è neanche una bibbia da consultare nel più assoluto riserbo, anzi a partecipare siete invitati in prima persona con le iniziative lanciate dai DoD tipo il blind test, dove si assaggiano le birre, per dire, e si stilano classifiche della migliore bionda.

IL CONCETTO DI COMUNITÀ

È il concetto di comunità che torna forte a farsi sentire. I no-tav, oops, i no-marchio sanno quello che vogliono e non si lasciano incantare dalle sirene della pubblicità. Quello che passa è un messaggio nuovo di condivisione critica, condita magari con parecchia ironia che non guasta in questo mondo di amarezze. Meglio di un'associazione di consumatori, più garantiti dei consigli del negoziante di fiducia (che sempre commerciante resta) e alternativi a una resa incondizionata ai moniti di mamma, sono gli avvisi ai consumatori emessi dagli alfiere del low-cost. Una mappa utile agli esordienti fuori casa, per superare quella che Valeria chiama «la fase della pericolosa innocenza», ovvero quando ti avventi sul primo carrello della spesa che trovi e compri tutto quello che conosci dagli spot, per approdare alla «fase della filosofia erratica», quando il pre-giudizio lascia spazio all'esperienza diretta e l'equilibrio tra spesa e gusto viene calibrato. E un promemoria per chi invece è già smalzato abbastanza per cogliere il prodotto fuggente ma non ha tempo (e stomaco) di provarli davvero tutti. In ogni caso, tra le numerose avvertenze utili, scoprirete (se non ve ne eravate accorti da soli) che leggere l'etichetta con attenzione aiuta a scoprire che prodotti di marchi e costi diversi vengono prodotti nella medesima fabbrica e dunque sono uguali. Bloggate, gente, bloggate.

CULTURE : Intervista allo scrittore e saggista Pedrag Matvejevic PAG. 18

FOTOGRAFIA : Gli scatti di Luigi Ghirri in mostra alla Triennale di Milano PAG. 19

BENI CULTURALI : Brera ai privati ? 120 firme di intellettuali per dire no PAG. 20

L'incompreso mare nostrum

Parla Matvejevic: ci unisce solo l'insoddisfazione

Lo scrittore sottolinea che accanto alle primavere arabe ci sono gli «inverni islamici». Ma non tutto è negativo: c'è l'esempio della Turchia, musulmana ma non integralista

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

«ERAVAMO ABITUATI A OSSERVARE IL MEDITERRANEO PRENDENDO IN CONSIDERAZIONE SOLO LA SPONDA NORD, LASCIANDO STARE CIÒ CHE CONCERNE LA SPONDA SUD. Ma alla luce delle "Primavere arabe", un tumulto di libertà che non è sfiorito del tutto in un "inverno islamista", siamo stati costretti a vedere il Mediterraneo come un insieme. Un insieme contraddittorio». A parlare è Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, già docente di slavistica all'Università La Sapienza di Roma e alla Sorbona di Parigi. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'inferno balcanico di costruire ponti di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. Tra i suoi libri più premiati è quel *Breviario mediterraneo* (Garzanti) giunto alla sua undicesima edizione.

Come potrebbe definirsi oggi il Mediterraneo?

«Il Mediterraneo è ancora oggi una realtà spaccata e ciò non riguarda solo la vecchia divisione tra le due sponde, Nord e Sud. Finora nessuno sembra aver trovato soluzioni che possano accontentarci. Le ombre continuano a prevalere sulle luci. Per fortuna esistono eccezioni...».

Quale, ad esempio?

«Penso alla Turchia, che malgrado la crisi ha fatto passi in avanti, conservando la propria produttività ed evitando, pur restando musulmana, quel duro islamismo che impedisce ai vari Paesi della

CHI È

Scrittore, esperto di Balcani



Predrag Matvejevic, 80 anni, è uno dei massimi esperti di questioni balcaniche: nato a Mostar nel 1932, ha insegnato slavistica alla Sapienza di Roma dal 1994 al 2007, alla Sorbona di Parigi ed ha ricevuto moltissimi riconoscimenti internazionali tra cui la Legion d'onore della Repubblica francese. Tra i suoi libri tradotti in tutto il mondo, ricordiamo «Pane nostro», «Mediterraneo», «Breviario mediterraneo», «Mondo ex e tempo del dopo», editi da Garzanti, «Un'Europa maledetta» (Baldini e Castoldi)

sponda Sud di proiettarsi nel futuro e trovare soluzioni secolari. L'Islam e l'Islamismo non sono la stessa cosa; l'Islamismo e il fondamentalismo non sono la stessa cosa e li vediamo sempre identificare. Anzi nel fondamentalismo stesso c'è una differenza tra un fondamentalismo mistico e un fondamentalismo militante, terrorista che va giudicato e che noi non possiamo abbattere senza l'aiuto dei Paesi islamici che ne soffrono più che noi stessi. Mi lasci aggiungere che trovo significativo il fatto che la crisi in Europa è sentita soprattutto nei Paesi mediterranei, partendo dal Portogallo, andando verso la Spagna e l'Italia per raggiungere i Balcani, con la Grecia, l'Albania, i nuovi Stati balcanici. Anche i Paesi continentali dell'Europa sono colpiti dalla crisi ma in modo molto più limitato». **Perché la cifra, culturale oltre che politica ed economica, del Mediterraneo è quella della crisi? È un «destino» immutabile?**

«Oggi siamo alle prese con una crisi globalizzata, ma prima di essa, il Mediterraneo ha sofferto delle proprie crisi. Resto convinto che alla base c'è l'aver affrontato la modernità in ritardo. Un ritardo che è stato, al tempo stesso, sociale, economico e culturale. La "patria" dei miti ha sofferto della mitologia che essa stessa ha generato. Questo spazio ricco di storia è rimasto vittima degli storicismi trasformati in ideologia. La "patria-Mediterraneo" ha vissuto una situazione caratteristica, di cui vediamo ancora le tracce in Italia: da una parte, una forte identità dell'essere e, al contempo, una scarsa identità del fare. Insisto su questo punto: ogni città mediterranea ha una grandissima identità: varie lingue, vari modi di capire, di dire, vari modi di vivere e via dicendo, e questa è un'identità dell'essere rispetto alla quale c'è una scarsa identità del fare. Non si riesce a progettare questa forza dell'identità mediterranea. E questo vale per tutto il Mediterraneo; vale per il Sud dell'Europa che si affaccia sul Mediterraneo e vale per la sponda opposta. Unire questa forza dell'identità dell'essere e dell'identità del fare. Mancavano e continuano a mancare culture in grado di avvicinare le due sponde del Mediterraneo. Le differenze sono state segnate da fatti di storia, di credenza, di costumi. Le identità rivendicate hanno prodotto divisioni e non sono state capaci di dar vita ad una cultura mediterranea condivisa. La realizzazione di una convivenza in seno a territori multietnici e plurinazionali, laddove s'incrociano e si mescolano tra loro culture diverse e religioni differenti, ha prodotto solo uno smacco crudele. Ai giorni nostri, le rive del Mediterraneo - e questo vale per quella del Sud come per la sponda Nord - non hanno in comune che le loro insoddisfazioni. Le decisioni relative alle sorti del Mediterraneo sono state prese al di fuori del Mediterraneo stesso, senza e spesso contro. Così le frammentazioni prevalgono sulle convergenze. E così si profila all'orizzonte, già da tempo, un pessimismo storico e una specie - per usare un termine coniato proprio in Italia - di "crepuscolarismo" culturale. Le coscienze mediterranee si allarmava-

no e ogni tanto cercavano, invano, di organizzarsi e interagire. Le loro esigenze, malgrado tutto, hanno suscitato negli ultimi decenni numerosi piani, progetti, incontri, il più conosciuto dei quali è la Conferenza di Barcellona. Ma bisogna dire che simili sforzi, lodevoli e generosi nelle loro intenzioni, stimolati e sorretti dalle commissioni governative, non hanno conseguito risultati soddisfacenti. Tutt'altro. Il "mare nostrum" ha sofferto di vari mali e deformazioni...».

Quali, professor Matvejevic?

«L'elenco è molto lungo e doloroso da farsi: il degrado ambientale, l'inquinamento, sordide iniziative selvagge, movimenti demografici mal controllati, mancanza di ordine e scarsità di disciplina, localismi, regionalismi, corruzione. Le migliori tradizioni del Mediterraneo si sono opposte a tutto questo, ma invano».

Il Mediterraneo è dunque destinato a restare un mito del passato?

«Credo che è molto pericoloso voler ridurre il Mediterraneo al suo passato. E talvolta ci fanno questo. Non riconoscendo ciò che il Mediterraneo è oggi e che potrebbe diventare domani. Si parla del glorioso passato del Mediterraneo. Il Mediterraneo ha un presente e deve avere assolutamente un futuro. Credo che sono errori che vengono spesso dalle politiche false nei confronti del Mediterraneo. Proprio in questo momento forse viviamo un modo di vedere il Mediterraneo attraverso le griglie di lettura delle Commissioni dell'Europa Continentale. Sono troppo continentali e non riescono a capire le cose essenziali del Mediterraneo. Lo vedono forse soltanto nel passato, senza cercare di vederlo anche nel presente, senza attribuirgli il presente che merita. E questo crea talvolta dei problemi abbastanza seri. Si crea in qualche modo un fossato tra l'Europa continentale e quella mediterranea. Produce uno scontento, talvolta produce vari fenomeni su tutto il bacino Mediterraneo: guerre, conflitti e via dicendo. Non va mai dimenticato che il Mediterraneo è la culla della cultura europea, che su questo spazio sono nate tre religioni monoteistiche. E questo non è rimarrsi nel passato, ma è la base per un investimento sul futuro».

Resta il fatto che il presente del Mediterraneo sono anche le carrette del mare su cui continua a perdere la vita una umanità sofferente, in fuga da conflitti atroci, da pulizie etniche, da un inferno in terra.

«Purtroppo è così. Ma è una realtà a cui dobbiamo ribellarci. Il Mediterraneo non deve trasformarsi in un abisso di inciviltà. In gioco non è solo il futuro, la vita di milioni di esseri umani. In gioco ci sono anche i valori, i principi che hanno fondato la civiltà dell'Europa. Ciò che ritroviamo nella fuga disperata di una moltitudine di diseredati, ciò che connota il mai dismesso "conflitto di civiltà" non sono le differenze fra le culture e le civiltà. No, alla base di questo scontro c'è l'irrisolto conflitto fra la fame e il benessere; vecchio conflitto biblico che si trova di fronte alla nostra civiltà e al nostro umanesimo. Un conflitto che per essere se non risolto quanto meno contenuto, ha bisogno di giustizia, di cooperazione e non certo di muri o filo spinato».





Immagini tratte dal libro che comprende foto di Luigi Ghirri e di una ventina di valenti colleghi

MARCO DI CAPUA
marco.dicapua@libero.it

SICCOME SAPPIAMO CHE L'ORGOGGIO IDENTITARIO EMERGE SOTTO ASSEDIO, UN'INVOCAZIONE AL PATRIOTTISMO ITALIANO, CULTURALMENTE MODULATA SE NO POI QUALCUNO «CE MARCIA», potrebbe oggi far leva su alcune mostre che, in questa irrespirabile estate degli anticicloni a raffica, piantano il tricolore tra le scapole dello spread e alla faccia dei conti in rosso. Economicamente retrocessi e socialmente depressi, cogliamo al volo l'occasione di dire dalla trincea «italiani narrate la vostra storia»? Tornano in campo cose come: memoria, senso innato della bellezza, amore per la propria terra, frugalità necessaria, intelligenza retrospettiva, lucida ricognizione non «anti» ma «arci» italiana? Ecco cinque esempi, visibili come le dita di una mano mentre dà uno schiaffo.

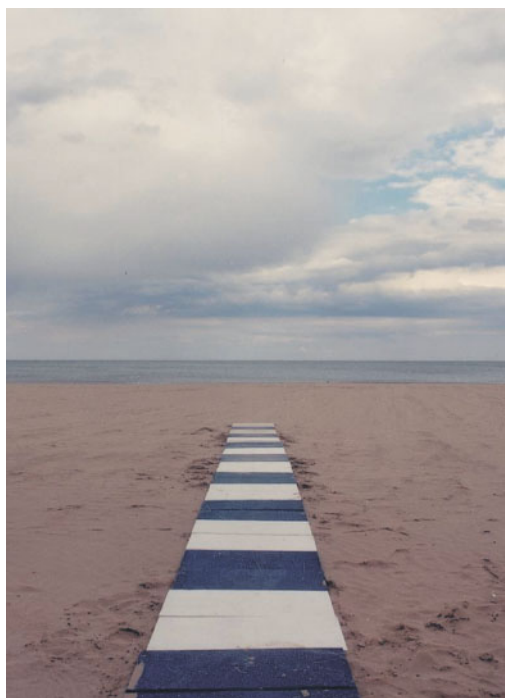
Più o meno negli anni in cui Alberto Arbasino scriveva *Un paese senza* (1980) fornendo il catalogo delle cretinate e delle tragischifchezze italiane anni 70, il fotografo Luigi Ghirri reclutava venti suoi stimatissimi colleghi per dare vita a un progetto che gli stava a cuore. Lo intitolò *Viaggio in Italia*, per una mostra e un libro che allora, nel 1984, fecero scalpore. Tra i fotografi c'era gente come Basilico, Jodice, Barbieri, Chiaramonte, Fossati, e all'idea si associarono anche il critico Arturo Carlo Quintavalle e lo scrittore Gianni Celati. Per carità, il titolo non è che fosse originalissimo. Saltando Goethe, nei 50 c'erano già stati il film di Rossellini e il tour di Piovene, e nell'83 un apocalittico libro di Ceronetti. Il fatto è che a Ghirri dell'originalità non fregava nulla. Si trattava di spalancare l'occhio fotografico sul paesaggio consueto e vedere riapparire l'aura dell'Italia più semplice, laterale, non quella dei monumenti e del turismo. Per dire, uno come il lucano Mario Cresci fotografò Matera, e mica c'erano i Sassi lì, piuttosto, che so: una costruzione in pietra diroccata, il cerchio in gesso di un centrocampo da calcio. L'Italia era quel deserto, spazio puro, disabitato. Stanze vuote, piazze senza nessuno, architetture senza lustro, spiagge, attese, prati, porte. L'Italia era una soglia, poverissima e struggente. In copertina Ghirri aveva messo una cartina dello stivale, sapete, una di quelle che stanno nelle aule scolastiche, perché gli piacevano gli atlanti, le mappe, e forse perché era convinto, come Roland Barthes, che «non c'è altra Terra che quella dell'infanzia». Bè, oggi, alla Triennale di Milano c'è *1984: fotografie da viaggio in Italia. Omaggio a Luigi Ghirri*, che ripropone, a cura di Roberta Valtorta, quell'evento (fino a domani). E sull'argomento, facendone il bilancio, gira anche un bel volume, edito nel 2004 da Lupetti: *Racconti dal paesaggio*. Allora Ghirri disse: «È un'Italia possibile, la ricerca di un'identità. E l'Italia minore è in realtà quella maggiore». Ghirri morì nel 1992. Al suo funerale si suonarono canzoni di Bob Dylan, e d'altra parte era quella lì la leggerezza malinconica, la capacità di visione.

LE ALTRE ESPOSIZIONI

Dunque: basta, non ci asfissiate con economia & finanza che se no noi, all'ora di storia e geografia, ritiriamo fuori una cosa come *Marer nostrum*. Infatti, addirittura, questo è il titolo di un'ottima mostra che si tiene a Capri

Viaggio in Italia

Da Ghirri fotografia e memorie del Belpaese



La Triennale di Milano rende omaggio al libro del maestro con le immagini del 1984. Ma non è l'unica mostra che ci racconta senza retorica

ARTE

Ad Alba una retrospettiva dedicata a Carlo Carrà

Dagli esordi divisionisti ai capolavori del futurismo, dai dipinti metafisici ai paesaggi e alle nature morte, l'intero percorso creativo di Carlo Carrà sarà in mostra dal 27 ottobre alla Fondazione Ferrero di Alba. Del grande maestro piemontese saranno esposte 76 opere, grazie alle quali si potranno ripercorrere le numerose fasi della sua lunga carriera durante la quale Carrà si cimentò, senza mai perdere la propria cifra stilistica, con i movimenti più significativi della cultura figurativa

italiana del 900. Intitolata «Carlo Carrà 1881-1966», l'iniziativa della Fondazione Ferrero riempie un vuoto durato 18 anni, quello cioè che intercorre dall'ultima importante antologica dedicata all'artista, che si svolse nella romana Gnam nel 1994. Del resto, Alba è stata la città natale del grande storico dell'arte Roberto Longhi, con la cui Fondazione Ferrero collabora fin dagli inizi del programma espositivo. E Carrà fu a lungo l'artista prediletto di Longhi.

nella stupenda Certosa di san Giacomo (ed. Contrasto, fino al 10 settembre) e che presenta un duetto d'effetto, una specie di «aria» d'opera intensamente mediterranea, con le foto di Irene Kung e di Ferdinando Scianna. Lei: romanticissima biancheggia, lampeggia nella notte, e cattura un'onda come nemmeno Hokusai. Lui: semplifica tutto in esterno giorno, rappresenta senza sforzo, e quell'habitat assoluto è un destino in b/n, inevitabile. Com'è inevitabile la connessione tra terra e arte che la casa vinicola siciliana Planeta ribadisce con la V edizione di *Viaggio in Sicilia*. Il progetto è chiaro: si invita un gruppo di artisti, li si ospita tra casali e vigneti per un paio di settimane e li si invita a produrre opere ispirate a quel tipo di esistenza e di lavoro. Quest'anno tocca a un quartetto del Gruppo di Scicli, Sonia Alvarez, Candiano, Paolino, Polizzi. Alla fine le loro opere si aggiungeranno a quelle maturate nelle scorse edizioni nella collezione di Palazzo Planeta a Menfi. Fin qui la natura. Ma dico, le città?

FIRENZE E ROMA NEGLI OCCHI

Fa sensazione, a fronte dello squasso e dello sfascio delle nostre metropoli, il soprassalto di autostima civica che sta alla base di un paio di mostre speculari (e con identica data di scadenza, 28 ottobre) come *Firenze negli occhi. Da Signorini a Rosai e 100 sguardi su Roma*. La prima, curata a Palazzo Pitti da Simonella Condemi, è tutta un nido di memorie e di coccole, con camere con vista su piazzette, cupollette, viuzze, balconcini, fioraie, nella celebrazione di un gusto macchiaiolo individuato come costante antropologica. Certe veristiche e saporite scene di Franco Zeffirelli vengono da lì. La seconda, e ultima, mostra ha una genesi niente male. Perché tra il 1946 e il '48 capitò che Cesare Zavattini commissionasse a una caterva di artisti che conosceva personalmente (54 a essere esatti) un quadretto formato cartolina dedicato a Roma. Aderirono fior di pittori, come De Chirico, Savinio, Guttuso, De Pisis, Afro, Capogrossi, Mafai... Le loro opere formarono il primo nucleo della collezione Bnl ora esposta alla Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, al quale si sono aggiunti col tempo i lavori di molti altri artisti, come Tadini, Titina Maselli, Bonichi, Echaurren, Giosetta Fioroni, Guccione. Questa città è uno strano pianeta, dalla forza magnetica impressionante, che più che svolgersi e mutare, ruota indifferente sul proprio asse di pietra. Il quadro di Stefano Di Stasio si intitola *In cerca di Roma*. Ci serve anche questo vagare per non morire bocconiani? Ghirri annuisce. Viva l'Italia.



Il cortile dell'Accademia di Brera, a Milano

Brera ai privati? No, grazie

Cresce il fronte che si oppone alla nascita della Fondazione

Già 120 le firme di intellettuali sotto l'appello a Napolitano perché il museo resti pubblico. Contrario anche l'ex commissario Resca

LUCA DEL FRA

È INTORNO ALLA GRANDE BRERA CHE SI COMBATTE LA NUOVA BATTAGLIA DELLA CULTURA ITALIANA: INSORGONO INTELLETTUALI, STORICI DELL'ARTE, TECNICI, GIORNALISTI, asserragliati e combattivi attorno a un appello al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Indirizzata anche al Presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro Lorenzo Ornaghi, la missiva ha sollevato un vespaio poiché sotto i toni pacati nasconde un j'accuse contro l'ennesima privatizzazione di una delle più importanti istituzioni culturali italiane.

Di grande intorno a Brera infatti per ora si profila solo l'ennesimo pasticcio, ovvero la creazione di una fondazione privata che prenda in gestione la sede e il patrimonio della Pinacoteca Naziona-

le, un classico colpo di mano agostano, inserito all'articolo 8 al momento della conversione in legge del decreto sviluppo, provvedimento peraltro a firma di Passera, ministro dell'Economia e non del suo collega Ornaghi dei Beni Culturali.

Nelle sonnacciose giornate estive la cosa era passata quasi inosservata finché non ha sollevato il caso su *L'Unità* Vittorio Emiliani, primo firmatario dell'appello, cui hanno aderito circa 120 intellettuali tra cui Settis, Asor Rosa, Guermandi, Ginzburg, Montanari, oltre a restauratori, funzionari del Mibac, e il vicepresidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena. «È pienamente costituzionale un simile trasferimento» della gestione a una fondazione privata? Domandano al capo dello Stato, e proseguono: «Rappresenta davvero l'applicazione della tutela garantita dall'articolo 9» della Carta? Naturalmente sono domande retoriche, visto che tutti i grandi musei europei, tra cui quelli italiani, sono dello Stato e non privati. Così, prosegue l'appello, si apre la strada a una privatizzazione degli Uffizi, della Galleria Borghese e così via, malgrado la fondazione privata si sia dimostrata un modello gestionale spesso disastroso, come il ministro Ornaghi sa bene avendo ancora per le mani i cocci del Maxxi, il Museo delle Arti del XXI secolo, nato appe-

na tre anni fa proprio come fondazione privata e di recente commissariato.

Ma è soprattutto il rilievo finale degli appellanti a essere decisivo: «Nell'ultimo comma dell'articolo 8 -scrivono- si dice che "la Fondazione può avvalersi di personale appartenente ai ruoli del Ministero per i Beni Culturali". Dunque può anche non avvalersene, può essere tagliato in ogni momento il cordone ombelicale che lega la Pinacoteca Nazionale al Ministero e al personale tecnico scientifico». Secondo il provvedimento, insomma, la grande collezione di Brera potrebbe essere affidata perfino a un personale non qualificato. Un rischio più reale di quanto si creda, considerando la progressiva sparizione degli egittologi dal Museo Egizio di Torino dopo la sua trasformazione in fondazione privata.

UN PLOTONE NUMEROSO

Il fronte del no alla fondazione in queste ore si è molto allargato, arrivando a includere perfino Mario Resca, manager che non ha mai nascosto la sua simpatia per i metodi del «privato nella cultura» e conosce bene la situazione essendo stato per tre anni commissario straordinario di Brera: «Costituire una fondazione -ha dichiarato-, significa abdicare, è uno smacco». L'affidamento a una fondazione dei locali di Brera poi corrisponderebbe allo sfratto di altre istituzioni culturali che coabitano con la pinacoteca: l'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, la Biblioteca Braidenese, l'Orto Botanico, l'Osservatorio astronomico oltre all'Accademia di Belle Arti, la prima scintilla da cui è nato l'intero complesso, cui è stata comunque già affidata una nuova sede, ancora da restaurare. «È una coabitazione difficile -spiega la docente di Storia dell'arte Francesca Valli- ma rappresenta una importante eredità dell'Illuminismo lombardo che andrebbe conservata».

All'eredità culturale si aggiungono le osservazioni di Patrizia Asproni presidente di Confcultura, che benché da posizioni ultraliberiste osserva: «In questo Paese la creazione di nuovi "enti" porta alla superfetazione normativa, burocratica e alla corsa alla poltrona. Pensare al contenitore giuridico, prima che al contenuto è quello che accade sempre in Italia. Da un governo di tecnici ci aspettavamo qualcosa di meglio».

Con la dieta vegana s'impara a mangiare gentile

Pubblichiamo l'introduzione al libro di Giuseppe Coco: un'alimentazione che è una professione di non violenza

LUCIANA BARONI
MEDICO NUTRIZIONISTA

SECONDO UNO DEI PRINCIPALI DIZIONARI DELLA LINGUA ITALIANA, IL SABATINI-COLETTI, il termine «gentile», comunemente utilizzato come aggettivo, qualifica il gesto di chi «è capace di sentimenti nobili ed elevati». Tuttavia, presso gli antichi cristiani, era utilizzato anche come sostantivo: veniva indicato come «gentile» chi professava la religione pagana.

Ecco quindi che emerge la raffinatezza del titolo del libro di Giuseppe Coco *Il pasto gentile* (Infinito Edizioni), che ha in sé sia una logica di non-violenza a 360 gradi sia il concetto che non alimentarsi di cibi animali (dieta vegana, appunto) è ancora

nell'immaginario collettivo considerato una sorta di «pratica pagana», in quanto non allineata con quello che è il comune agire e pensare.

Scegliere il veganismo, che abbraccia la non violenza verso gli animali in tutti gli aspetti della vita quotidiana, e quindi non utilizzare alcun prodotto (cibo, cosmetici, vestiti) che derivi dallo sfruttamento e dalla sofferenza di altri esseri viventi, gli animali non umani, è infatti una condotta di amore e di rispetto, che permette a chi la applica di vivere in sintonia con il resto del creato.

Propagandata dai mass media più clementi come una rinuncia ingiustificata (ma chi rinuncia e a cosa? Io quando ho fatto questa scelta ho rinunciato all'esercizio indiretto della violenza!), per molti opinionisti, alcuni dei quali si fregiano anche del

titolo di nutrizionista, si tratta dal punto di vista alimentare di un regime squilibrato e responsabile di sicure e inevitabili carenze che danneggeranno la salute di chi lo adotta.

Peccato che gli studi scientifici, che ormai sempre più numerosi vengono pubblicati sull'argomento, da molti decenni si siano dedicati a valutare una dieta composta in modo esclusivo o prevalente da cereali, legumi, verdura, frutta e frutta secca. Dal punto di vista salutistico, non c'è infatti differenza tra chi assuma una dieta vegana correttamente strutturata e chi invece introduca su questa base piccole quantità di cibi animali. La differenza è che nel primo caso la scelta è principalmente etica, e quindi altruistica, mentre nel secondo caso è salutistica, quindi principalmente egoistica.

Qualunque siano i motivi che portano a escludere -totalmente o parzialmente- i cibi animali dalla propria dieta, questo comporta un'importante modificazione della dieta stessa verso una composizione più salutare: molti carboidrati complessi, molte fibre, vitamine e fitocomposti ad azione benefica per la salute, pochi grassi e poco/niente colesterolo, poche/nessuna proteina animale. Caratteristiche che, nel loro complesso, provocano una riduzione del rischio delle più gravi e diffuse ma-

Un cavallo di Troia per far saltare il sistema statale

L'OPINIONE

VITTORIO EMILIANI

NASCE DI SOPPIATTO, MALGRADO IL NOME AMBIZIOSO, LA FONDAZIONE DI DIRITTO PRIVATO GRANDE BRERA, e nasce male, senza quel serio, informato dibattito preventivo che un'operazione di questa portata esige. Nasce con un articolo infilato, all'ultima ora, nella balena del decreto per lo sviluppo, lasciando fuori dal «concerto» interministeriale il ministro per i beni culturali. Roba da matti. Ma Ornaghi è felice, la sostiene e porta alcuni esempi. A partire dal Museo Egizio di Torino, che sin qui ha suscitato più polemiche che altro: non tutte le collezioni sono state devolute alla Fondazione con una perdita di valore fondamentale; il personale tecnico-scientifico ha preferito rimanere con lo Stato e quindi alla Fondazione è mancato un apporto unico, in compenso il CdA ha nominato direttrice (caso unico) una non egittologa... Questo il luminoso precedente? Ornaghi cita Venaria Reale che nulla ha che fare con la complessità della Pinacoteca di Brera nata nel primo '800 da una razzia «politica» di migliaia di opere soprattutto umbre, marchigiane, emiliano-romagnole ad opera del figliastro di Napoleone e dalla successiva stratificazione di donazioni. Pinacoteca, fra l'altro, venuta dopo l'Accademia di Belle Arti e altre istituzioni culturali importanti, espressione del miglior illuminismo lombardo. Con problemi, certo, che non risolverà la privatizzazione e quindi la sua scissione da quel contesto storico. Nella Fondazione entreranno il Comune (soldi pochi), la Regione (idem), la Camera di Commercio e i privati. Questi ultimi vorranno dei benefici, dei ritorni, magari dei profitti, specie con l'Expo 2015.

Ma nessun museo europeo o americano - non il Grand Louvre, non il Metropolitan Museum - è autosufficiente o «rende». Ha invece bisogno, di puntuali iniezioni di denaro pubblico, federale, locale, nazionale. Lo stesso ex soprintendente di Brera Carlo Bertelli è prudente, suggerisce una indagine ministeriale sul reale funzionamento delle Fondazioni italiane. Perplesso pure Patrizia Asproni (cultura di Confindustria), che pure ad un convegno romano sbottò: «Io il Ministero dei Beni culturali lo butterei e darei tutto all'Economia». Inaspettatamente negativo Mario Resca fresco ex commissario di Brera, che caldeggia, con buon senso, una seria politica di detassazioni per i privati. Questo ci si aspettava da un governo di tecnici per rilanciare cultura e ricerca, motori di una nuova economia, e invece... C'è chi propone un Polo Museale Brera-Cenacolo autonomo per tenersi a Milano gli incassi. Attenti perché il Polo Museale romano ha speso 3,5 milioni (di cui 700.000 per l'allestimento) per la solita solfa caravaggesca, stroncata dai più, lasciando i propri musei al verde. Ci vuole una politica nazionale per i beni culturali. Ci vogliono progetti seri e fondati da proporre ai privati. Non un ambiguo e macchinoso cavallo di Troia destinato a far saltare il sistema museale statale.

lattie croniche della società moderna: malattie cardiovascolari, ipertensione, sovrappeso-obesità, diabete e alcuni tipi di tumori.

Non va tuttavia trascurato il dato, che affiora con sempre maggior impeto, dei devastanti effetti sull'ambiente dell'allevamento degli animali destinati, come carne e o come altri loro prodotti, a diventare il cibo per l'uomo. E va pure considerato che una volta che si decida di non contribuire a questo sfacelo globale dei nostri ecosistemi, il limitare l'azione al solo cibo permette all'industria agroalimentare di ricavare comunque profitto da quelli che sono i suoi by-products: pelle, lana, cuoio, materiali derivati da ossa e peli, eccetera.

Il vero protagonista di questo libro è però il cibo vegetale, e i suoi aspetti simbolici, filosofici e artistici. C'è quindi qualcosa in più di quello che comunemente si trova nei testi divulgativi sull'argomento e questo aggiunge valore e rende il testo una ricca, curiosa e distensiva lettura.

Le ricette vegane proposte, inoltre, permetteranno di aggiungere piacere e sapore al sapere. Condividere con altri un pasto «gentile» ci permetterà di esibire con maestria gli aspetti pratici che questa scelta di non violenza presuppone, e dimostrare quanto sia ingiustificata la domanda: «Ma allora cosa mangi? Erba?».

Chi comanda in Italia? La risposta nei talk-show (azzerati in Rai)

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È IMPOSSIBILE CAPIRE COME MAI, VISTO CHE LA7 MANTIENE IN PISTA I SUOI PROGRAMMI DI INFORMAZIONE QUOTIDIANA, la Rai non ci riesce. Tanto più che il serale «In onda» si batte contro i mulini a vento dell'Auditel e riesce ugualmente a offrire qualche puntata interessante. Come l'altra sera, sotto il titolo interrogativo «Chi comanda in Italia?», al quale Enrico Deaglio ha risposto in maniera semplice, ma non ovvia: il governo Monti. Alla discussione, insieme ai conduttori Filippo Facci e Natascia Lusenti, partecipava anche Gad Lerner in versione irsuta e vacanziera, quasi western.

Ovvio che in questo periodo i talk show sono frequentati soprattutto dai giornalisti, ma non si sente la mancanza dei politici (di alcuni in particolare) perché da noi gli esponenti della carta stampata sono tutti talmente schierati che si identificano in partiti precisi, se non addirittura in correnti di partiti.

A parte Sallusti, che dice quello che Berlusconi manda a dire, che non gli conviene dire lui stesso e che è già pronto a smentire.

Comunque, l'altra sera, trattandosi di una delle poche occasioni in cui Sallusti non era presente, la discussione si è svolta senza schieramenti precostituiti, con Deaglio che li rompeva tutti per sostenere una delle tesi del suo libro più recente (*Il vile agguato*). E cioè, se abbiamo capito bene, che l'inchiesta di Palermo sulla trattativa Stato-mafia non sta in piedi. E non perché la trattativa non ci sia stata, semmai perché, tra depistaggi e ostacoli anche interni alla magistratura, non sarebbe stato affrontato il nodo della morte di Borsellino.

Una tesi alla quale Gad Lerner ha affiancato la demolizione, con scientifica ironia, della linea berlusconiana secondo la quale chi comanda davvero in Italia sarebbero i giudici comunisti.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: temporali forti in giornata e la sera sulle Alpi, Prealpi e alte pianure. Sempre sole altrove.

CENTRO: sole e bel tempo ovunque; sempre caldo ma con qualche grado in meno, non oltre i 34/35° C.

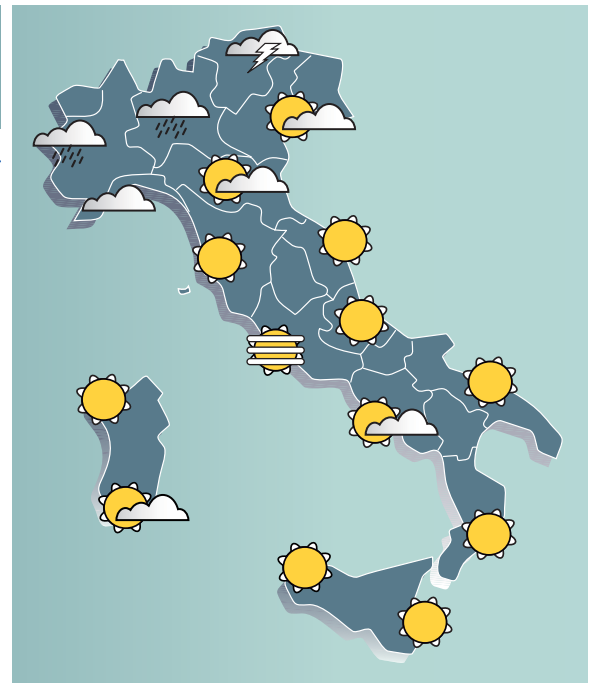
SUD: nessuna variazione con bel tempo stabile e soleggiato ovunque e clima ancora molto caldo.

Domani

NORD: nubi e rovesci al Nordest ed Emilia Romagna. Persiste un ampio soleggiamento altrove. Meno caldo.

CENTRO: più nubi tra Toscana, Umbria e Marche con locali rovesci o temporali. Sole e caldo altrove.

SUD: prosegue il tempo asciutto e soleggiato, estivo ovunque con ancora piuttosto caldo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Ex Film con C. Bisio. Il rapporto con gli ex è complicato. A volte si trasforma in amicizia, altre in odio puro.</p>	<p>21.05: L'omicidio non è una fiaba Film con P. Lohmeyer. Dopo aver perso un uomo della sua squadra, Jan attraversa una forte crisi.</p>	<p>21.05: Agente 007 - Bersaglio mobile. Film con R. Moore. James Bond deve scoprire i segreti della produzione di sofisticati microchip.</p>	<p>21.10: The Mentalist Serie TV con S. Baker. Il titolare di un servizio incontri online viene trovato ucciso.</p>	<p>21.20: Ciao Darwin 5 - L'anello mancante Show con P. Bonolis. Quali imprevedibili strade ha percorso l'evoluzione umana?</p>	<p>21.10: Jurassic Park III Film con S. Neill. Il paleontologo scampato al disastro finisce ancora una volta a Isla Sorna.</p>	<p>21.10: Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R) Documentario con G. Mauro. Scopriremo i misteri del pianeta Terra.</p>
<p>08.00 Tg 1. Informazione 08.20 La piccola moschea nella prateria. Sit Com 09.00 TG 1. Informazione 09.10 Pongo & Peggy. Rubrica 10.05 TG1 - L.I.S. Informazione 10.15 Road Italy Day by day. Reportage 10.25 La casa del guardaboschi. Serie TV 11.10 Un ciclone in convento. Serie TV 12.00 La prova del cuoco. Show 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 Linea Blu. Documentario 15.30 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario 16.15 Dreams Road 2011. Reportage 17.00 Tg 1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Religione 17.45 Homicide Hills - Un Commissario in campagna. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Show 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 Rai Tg Sport. Informazione 20.35 Techetechetè. Rubrica 21.20 Ex. Film Commedia. (2008) Regia di Fausto Brizzi. Con Claudio Bisio, Flavio Insinna, Claudia Gerini, Cristiana Capotondi. 23.35 Speciale per me Souvenir. Show. Conduce Renzo Arbore. 00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.10 Cinematografo Estate. Attualità 02.10 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.25 The latest Buzz. Serie TV 09.50 Elephant princess. Cartoni Animati 10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.50 La peggiore settimana della nostra vita. Serie TV 11.30 La Nave dei Sogni. Film Sentimentale. (2005) Regia di Michael Steinke. Con Siegfried Rauch. 13.00 Tg2 - Giorno. 13.30 Sereno Variabile Estate. Informazione 14.00 She's The Man. Film Commedia. (2006) Regia di Andy Fickman. Con Amanda Bynes. 15.45 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 16.30 Squadra Speciale Stoccarda. Serie TV 17.20 Chaos. Serie TV 18.15 In Buona Salute. Rubrica 18.45 Sea Patrol. Serie TV 19.30 Il Clown. Serie TV 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2 - 20.30. Informazione 21.05 L'omicidio non è una fiaba. Film Tv Thriller. (2010) Regia di Urs Egger. Con Peter Lohmeyer, Lisa Potthoff, Hinnerk Schönemann. 22.45 TG 2. Informazione 22.50 Rai Sport - Sabato Sprint. Rubrica 23.45 TG 2 - Dossier. Informazione 00.30 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p>	<p>07.00 Rai Educational Magazzini Einstein 07.50 Rai Educational Gate C Letter from my child. 08.20 Rai Educational - Cult Book. Reportage 08.50 Wind at my back. Serie TV 09.35 Un americano in vacanza. Film Commedia. (1945) Regia di Luigi Zampa. 11.10 Agente Pepper. Serie TV 12.00 Tg3. Informazione 12.10 Rai Sport Notizie. Informazione 12.15 TGR L'Italia de Il Settimanale. Informazione 12.45 Timbuctu: i viaggi di Davide. Rubrica 13.10 14° Distretto. Serie TV 14.00 Tg Regione. / Tg3. 14.45 Pappa e Ciccia. Film Commedia. (1982) Regia di Neri Parenti. 16.25 Pericolo dal cielo - Storm Cell. Film Azione. (2008) Regia di Steven Monroe. 18.15 Le sorelle McLeod. Serie TV 19.00 Tg3. / Tg Regione. 20.00 Blob the Bestial. Rubrica 20.10 Un caso per due. Serie TV 21.05 Agente 007 - Bersaglio mobile. Film Spionaggio. (1985) Regia di John Glen. Con Roger Moore. 22.50 Tg3. / Tg Regione. Informazione 23.45 Sirene. Rubrica. Conduce Margherita Granbassi. 00.20 Tg3. Informazione 00.40 TG3 - Salute informa estate. Informazione 01.00 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>06.50 Tg4 - Night news. Informazione 07.10 Media Shopping. Shopping Tv 07.25 Media Shopping. Shopping Tv 08.05 Gsg9 - Squadra d'assalto. Serie TV 09.50 Monk. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pacific blue I. Serie TV 12.55 Distretto di Polizia IV. Serie TV 13.50 Suor Therese. Serie TV 15.40 Lie to me. Serie TV 17.40 Aspettando Tierra de Lobos. Show 18.00 Titus il re gorilla. Documentario 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Colombo. Serie TV 21.10 The Mentalist. Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti. 22.05 The mentalist. Serie T 22.55 The closer. Serie TV 23.50 The closer. Serie TV 01.00 Thief. Serie TV 01.55 Tg4 - Night news. Informazione 02.18 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo 5. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.50 Belli dentro. Sit Com 09.05 Circle of life. Serie TV 11.15 I Cesaroni. Serie TV 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo 5. Informazione 13.40 Belli dentro. Sit Com 14.10 Non smettere di sognare. Serie TV 16.00 Belli dentro. Sit Com 16.25 Benedetti dal signore. Serie TV 18.35 La ruota della fortuna. Show. Conduce Enrico Papi. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Veline. Conduce Ezio Greggio. 21.20 Ciao Darwin 5 - L'anello mancante. Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti. 00.15 Avvocati a New York. Serie TV 01.15 Rubicon. Serie TV 02.15 Tg5 - Notte. Informazione 02.46 Veline. Show 03.17 Brindisi d'amore. Film Commedia. (2007) Regia di Helmut Metzger. Con Katja Weitzenböck, Thure Riefenstein, Roland Koch.</p>	<p>07.00 Il mondo di Patty. Serie TV 07.40 Cartoni Animati 11.36 Tgcom. Informazione 11.42 Daffy Duck Acchiappafantasm. Cartoni Animati 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Studio sport. Informazione 13.30 Grand Prix. Informazione 13.55 Campionato Mondiale di Motociclismo. Sport 15.59 Anteprima Celebrity Games. Game Show 16.03 Scuola di polizia 6. Film Commedia. (1984) Regia di Hugh Wilson. Con Steve Guttenberg. 17.48 Bugs Bunny. Magazine 17.55 Magazine Champions League. Informazione 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Mr. Crocodile Dundee II. Film Avventura. (1986) Regia di John Cornell. Con Paul Hogan. 21.10 Jurassic Park III. Film Avventura. (2001) Regia di Joe Johnston. Con Sam Neill, William H. Macy, Téa Leoni. 23.00 America's Cup World Series. Sport 01.00 Poker1Mania. Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano. 01.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.10 Anteprima Celebrity Games. Game Show</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna stampa. Rubrica 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 La mamma di un angelo. Film Drammatico. (1996) Regia di Michael Scott. Con Marcia Cross. 09.35 Chiamata d'emergenza. Serie TV 10.00 That's Italia. Reportage 11.00 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV 11.45 Noi siamo angeli. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Moscow Raceway. Sport 15.10 Movie Flash. Rubrica 15.15 The Eddie Chapman Story - Agli ordini del Führer e al servizio di Sua Maestà. Film Guerra. (1966) Regia di Terence Young. Con Yul Brynner. 18.05 L'Ispezzatore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Cash Taxi. Game Show 21.10 Atlantide - Storie di uomini e di mondi (R). Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi. 23.10 Basta guardarla. Film Commedia. (1971) Regia di Luciano Salce. Con Maria Grazia Buccella, Carlo Giuffrè, Mariangela Melato. 01.05 Tg La7. Informazione 01.10 Tg La7 Sport. Informazione 01.15 Umbria Folk Festival 2012. Evento</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - I soliti idioti. Rubrica 21.10 Fright Night - Il vampiro della porta accanto. Film Horror. (2011) Regia di C. Gillespie. Con C. Farrell A. Yelchin. 23.05 Natale in Sudafrica. Film Commedia. (2010) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica B. Rodriguez.</p>	<p>21.00 La Bella e la Bestia. Film Animazione. (1991) Regia di G. Trousdale, K. Wise. 22.30 Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier G. Depardieu. 00.25 L'incredibile avventura del piccolo Elias. Film Animazione. (2007) Regia di E. Fyksen.</p>	<p>21.00 Trust. Film Drammatico. (2010) Regia di D. Schwimmer. Con C. Owen C. Keener. 22.50 Amore in sciopero. Film. (2006) Regia di J. Fall. Con J. Stamos E. Dane. 00.25 Quattro matrimoni e un funerale. Film Commedia. (1994) Regia di M. Newell. Con H. Grant A. MacDowell.</p>	<p>18.20 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 19.35 Young Justice. Serie TV 20.00 Ninjago. Serie TV 20.25 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 American Chopper. Documentario 19.00 American Guns. Documentario 20.00 Sons of Guns. Documentario 21.00 Carfellas: quei bravi ragazzi. Documentario 21.30 Carfellas: quei bravi ragazzi. Documentario 22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Deejay Music Club. Musica 20.00 Shuffolato 2.0. Rubrica 21.00 Jack on tour 2. Reportage 22.00 Iconoclasts. Reportage 23.00 DVJ. Musica 01.00 Deejay Night. Musica</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.20 I Soliti Idioti. Sit Com 20.20 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV 21.10 Guida galattica per uomini veri. Tutorial 22.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek.</p>

Si calano le mutande, via dal Buskers Festival

Espluso il Naked Truckers Trio Il direttore artistico: «No alla musica in stato di ebbrezza»

VALERIA TRIGO

«NAKED» DI NOME (NAKED TRUCKERS TRIO), NUDI ANCHE DI FATTO, DURANTE GLI SPETTACOLI DEI BUSKERS. Per questo motivo, per la prima volta nella venticinquennale storia del Ferrara Buskers Festival, uno dei 20 gruppi invitati viene allontanato dalla mani-

festazione dagli organizzatori. L'espulsione riguarda gli ungheresi Naked Truckers Trio (letteralmente «trio di camionisti nudi»), che durante lo spettacolo, alterati dall'alcol, si sarebbero abbassati le mutande davanti al pubblico creando imbarazzo e indignazione anche per la presenza di famiglie, minori e anziani.

Così il direttore artistico e ideatore della manifestazione, Stefano Bottoni, in accordo con lo staff ha adottato la decisione comunicando ufficialmente la «revoca del pass come invitato ufficiale alla 25/a edizione della Rassegna e la preghiera di immediato allontanamento dalla stessa e dalla città al gruppo ungherese Naked Truckers Trio». Alla base di questo la determinazione di far esibire solo artisti «in sintonia con la nostra idea di arte di strada». «La musica in stato di ebbrezza, con le conseguenze che questa comporta, non ne fanno naturalmente parte», spiega Bottoni prendendo le distanze e scusandosi con il pubblico per l'episodio.

La 25/a edizione del Ferrara Buskers Festival, la tradizionale kermes-

se dei musicisti di strada in programma fino al 26 agosto quest'anno è dedicata ai Paesi dell'Unione Europea e mette sullo stesso enorme palco non solo musicisti provenienti da ogni parte del mondo, ma anche il prodotto del loro ingegno votato alla musica. Il concerto del Riciolato Circo Musicale ha inaugurato virtualmente il progetto Ecofestival con una serie impressionante di strumenti ricavati da materiali di recupero (e da poco anche dagli elettrodomestici). Alla continua ricerca di timbri e nuove sonorità, non è l'unico caso di artisti che non fanno la fortuna dei negozi di chitarre e batterie.

Lontanissimo dalla figura del canonic chitarrista coi pantaloni di pelle o da quella del bassista con la sigaret-

ta in bocca, Bob Cubertson invece è considerato tra i pionieri del Chapman Stick, un mix tra chitarra e basso con 10 o 12 corde che, accarezzate con la punta delle dita, offrono un suono simile a quello di un pianoforte. Il musicista artigiano emiliano Paolo Borghi è invece maestro dell'Hangdrum, strumento a percussioni inusuale creato in Svizzera nel 2000 da due artigiani di Berna (nel dialetto della città significa «mano»): è composto da due semisfere appiattite in acciaio temperato, come due scudi che uniti gli conferiscono una forma ad Ufo. L'artista ne possiede tre diverse versioni, differenti per tonalità e data di costruzione, ed è stato ospite del Festival per il quarto anno consecutivo.



Enzo Avitabile durante le riprese del film di Jonathan Demme

«Io e Demme Un sogno»

Parla Enzo Avitabile: su di lui il regista ha girato un docufilm

Verso Venezia Sarà presentato fuori concorso in laguna: «È un bellissimo racconto della mia vita attraverso la musica ambientato nella Napoli da cui provengo, quella periferica»

PAOLO CALCAGNO

«HO DUE GRANDI PASSIONI: IL CINEMA E LA MUSICA. E, QUANDO POSSO REALIZZARE LA MAGICA COMBINAZIONE TRA IMMAGINI E MUSICA, IL MIO ENTUSIASMO VA ALLE STELLE. Per me, un film su un musicista è la forma più pura e più alta di cinema», così si era espresso un anno fa Jonathan Demme presentando il suo film su Neil Young, al Milano Film Festival.

Dopo Young, i Talking Heads, Bruce Springsteen, il regista americano ha puntato la cinepresa su Enzo Avitabile, 57 anni, raffinato jazzista partenopeo, e sui quartieri della periferia Nord di Napoli, realizzando il docufilm *Enzo Avitabile Music Life* che verrà presentato, fuori concorso, il 29 agosto alla Mostra del Cinema di Venezia.

Avitabile, che significato ha per lei l'incontro con Jonathan Demme, regista di film-culto come «Melvin and Howard» e «Il Segno degli Hannan», e premio

Oscar, nel '92, per «Il Silenzio degli Innocenti»?

«Sono un suo fan da sempre, ho amato molto film come *Il Silenzio* e *Philadelphia*. Ma la cosa sorprendente è stata di aver scoperto che anche Demme conosceva la mia musica, e non solo la World Music, ma anche le mie esperienze sinfoniche e cameristiche. Un paio d'anni fa, quando aveva accettato l'invito del Napoli Film Festival aveva posto come condizione di potermi conoscere. Gli avevo portato i miei album, ma Jonathan li aveva già tutti. In quei giorni, decidemmo di fare il film e per me fu come un sogno magico. A Napoli diciamo «Se sape comme se nasce, ma nu'n se sape comme se more» (Sappiamo come nasciamo, ma non come moriamo): è la vita che dà possibilità al sogno di manifestarsi e fare questo film con Jonathan Demme è stato un sogno per la mia vita».

Avete concertato assieme la costruzione del film?

«Ho proposto degli incontri musicali e lui li ha declinati secondo la sua lettura. È un film vero, poco costruito. È un bellissimo racconto della

mia vita attraverso la musica: lì dove non può arrivare la musica c'è il ricorso alle parole e viceversa. Le locations illustrano principalmente la Napoli periferica cui appartengo, il quartiere Mariabella, le case popolari della zona Nord. Come diceva il mio grande amico James Brown, sono un figlio di quella Napoli «out of sight» (fuori vista): dove sono cresciuto io non si vede il mare. Ci sono anche i luoghi dove sono cresciuto musicalmente, come il Conservatorio di S. Pietro a Maiella, il Teatro San Carlo e il Salone Margherita, dove abbiamo filmato gli scambi con gli altri musicisti». Fra i musicisti internazionali che ha invitato, da Elia-des Ochoa a Trilok Gurtu, da Gerardo Nunez a Ashraf Sharif, non ci sono musicisti napoletani: come mai?

«Ho invitato degli amici che provengono da altre aree culturali per coerenza con il racconto del film. Nel mio recente album *Black Taranella* duetto con Pino Daniele, Rais, Francesco Guccini, ma nel film il significato del racconto musicale è un altro. Mi piace posizionarmi nel mondo come esponente della cultura della dea madre Napoli, ma voglio anche sentirmi vicino a mondi e modi di altri popoli della Terra. È una ricerca oltre la razza per arrivare alla conoscenza di quell'unica razza che è, poi, la razza umana. Non amo gli stereotipi del napoletanesimo che ricorrono a codici comodi come la simpatia e il semplicismo folcloristico. Detto questo, anche io amo la pizza e il mandolino. Ma la musica napoletana che ho nel cuore è quella di Pergolesi, Paisiello, Cimarosa, Francesco Di Majo, che secondo me sono ancora musicisti innovativi, come lo è il più giovane dei nostri musicisti contemporanei, il maestro Roberto De Simone».

Jonathan Demme canticchiava in auto suoi brani, quali «Salvamm 'o munno» o quelli di «Napoletona», che le valsero il Premio Tenco: dai suoi trascorsi nel Blues al Funky, fino alla World Music, il pubblico quale repertorio troverà nel vostro film?

«Il pubblico troverà qualcosa che non conosce e che non si può percepire attraverso un concerto «live». Il progetto con i Bottari, come quello cameristico, sarà filtrato dall'arte del racconto di un grande regista. Mi auguro che il film, così come è stato per i nostri concerti, possa piacere sia al pubblico del Ghetto Museum di Los Angeles, sia alla signora Nunziatina».

IN BREVE

TRIESTE

Dottorato ad honorem a Noam Chomsky

● Il linguista e teorico della comunicazione Noam Chomsky riceverà il 17 settembre a Trieste un dottorato honoris causa in Neuroscienze Cognitive dalla Scuola internazionale superiore studi avanzati di Trieste. Il linguista terrà una Lectio Magistralis su «The minimalist program and language acquisition» presso la Sissa ed una conferenza pubblica alla Stazione Marittima.

SPRING FORWARD

B.motion Danza in rassegna a Bassano

● Domani si conclude Spring Forward, il Festival ospitato a Bassano da Operaestate nell'ambito di B.motion Danza. Quattro gli appuntamenti: alle 18.00 al Csc San Bonaventura lo spagnolo Pablo Esbert Lilienfeld, alle 19.00 al Csc Garage Nardini l'israeliano Mor Shani, alle 21.00 al Teatro Remondini l'italiana Chiara Frigo e alle 21.45 sempre al Teatro Remondini gli spagnoli di La Veronal.

OSTIA

In mostra i costumi dell'ultimo Batman

● A Ostia si inaugura un evento che celebra l'ultimo episodio della trilogia dedicata a Batman, firmata da Christopher Nolan, e che anticipa l'imminente uscita dell'ultimo film, «Il cavaliere oscuro - Il ritorno», nelle sale italiane dal 29 agosto. Si tratta della Mostra dei costumi e degli oggetti di scena. Verrà allestita anche una Bat Caverna al cui interno c'è la Camo Tumbler, l'auto utilizzata dal temibile Bane, e la Batpod, la moto di Batman.

ARCHITETTURA

Michele Valori a Venezia e a Roma

● Disegni originali, modelli, video con interviste d'epoca racconteranno dal 30 agosto a Palazzo Zenobio di Venezia l'opera dell'architetto Michele Valori, sperimentatore dell'edilizia residenziale nell'Italia della ricostruzione. Realizzata nell'ambito della 13/a Mostra Internazionale dell'Architettura (che si apre il 29 agosto) diretta da David Chipperfield, la mostra è un'iniziativa del Maxxi di Roma, dove, dopo l'esordio in laguna, sarà allestita dal gennaio 2013. L'importante rassegna è intitolata «Michele Valori. Abitare le case».



L'allenatore della Roma Zeman da indicazioni a Balzaretti durante una partita pre-campionato
FOTO DI ALFREDO FALCONE/L'ESPRESSO

In campo, finalmente

La Serie A con due novità: giovani e bel gioco

Torna il campionato Più povero, meno campioni a risolvere i problemi, ma molti allenatori che puntano sulla manovra. E il piccolo Insigne...

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ADESSO CARI ALLENATORI METTETEVI A LAVORARE, I TEMPI DEL CAMPIONE CHE COLMAVA LE LACUNE È FINITO. LE SOLUZIONI SONO IN CASA, DATECI DENTRO, FATECI VEDERE COSA VI HANNO INSEGNATO A COVERCIANO. Con gli anticipi di oggi (Fiorentina-Udinese e Juve-Parma) ricomincia la serie A, pochi campioni (le solite cronache fuoriuscite) ma un buon presupposto: in molti ripartono dai giovani, dal gioco frizzante, veloce e palla a terra. Il modello spagnolo come lo interpretiamo noi, sulla matrice dell'Italia di Prandelli, seconda solo ai maestri iberici. Per superarli al prossimo mondiale, il ct azzurro ha bisogno che però i nostri giovani giochino di più. Di top player neanche l'ombra, occorre

fabbricarli in casa, limare gli spigoli dei ragazzini tra una sessione di ripetute e una partita alla playstation. E non è roba da vizianti e pigri. A parte la Juve che ha svuotato l'Udinese di Asamoah e Isla, e la Roma che ha fatto follie per arrivare a Destro, pochi colpi e generale rimescolamento di materia già matura.

TOCCA AI TECNICI

Finita l'era del pilota automatico, dai palla a Ibra e pedalare, la differenza la farà chi giocherà meglio. E se il Milan spedisce in Francia lo svedese per rigenerare Pazzini, l'Inter ricomincia da Cassano, la Roma perso Borini ripiega subito su Destro e il Napoli ceduto Lavezzi individua il nuovo *Pocho* Insigne, sarà anche la penuria di moneta che attanaglia i nostri club, ma l'investimento può solo portare benefici. Dicono che il futuro è delle energie alternative, noi allora siamo sulla buona strada. Sarà l'arrivo di Balzaretti, o quello di Destro, o il ritorno di Zemanlandia, oppure soltanto che le altre si sono indebolite notevolmente, ma è proprio la Roma la squadra che i bookmakers danno favorita per lo scudetto con la Juve. Dalle polemiche al campo è ancora sfida sull'asse tra Torino-Roma-Napoli, come negli an-

Abete a Conte: «Rispetti i giudici, non è accanimento»

Dopo il Coni, anche la Figc alza la voce contro la Juventus, dopo aver tollerato la maglietta con la scritta "30 sul campo"

MASSIMO DE MARZI
TORINO

IL CAMPIONATO DEI VELENI. CON L'ANTICIPO DELLE 18 TRA FIORENTINA E UDINESE, PROLOGO ALLA SFIDA SERIALE TRA LA JUVE CAMPIONE D'ITALIA E IL PARMA, COMINCIA UFFICIALMENTE LA SERIE A, EPPURE IL TONO DELLE POLEMICHE È GIÀ ALTO COME NON CAPITA NEPPURE A MAGGIO, QUANDO SI DECIDONO SCUDETTO, COPPE E SALVEZZA. Questa torrida estate è stata bollente anche prima di Caligola, Minosse e Lucifero per gli strali suscitati dalla vicenda scommesse, lo scambio di accuse tra Juventus e Napoli prima e dopo la Supercoppa, la questione degli scudetti bianconeri, fino allo sfogo di Antonio Conte dopo la sentenza di secondo grado, che gli ha conferma-

to la squalifica di dieci mesi.

Al tecnico ex Siena, che aveva attaccato il Procuratore Palazzi, l'istituto della Giustizia Sportiva e i metodi dell'inchiesta, aveva replicato già giovedì il numero uno del Coni Petrucci («in questi giorni ho assistito a esibizioni muscolari che mostrano il lato peggiore di uno sport che non merita mortificazioni: basta con tutti questi attacchi»), ieri è arrivata anche la risposta del presidente della Figc Abete, nel corso della conferenza stampa di inizio stagione. «La fiducia nei confronti degli organi di giustizia sportiva è massima. Un giudice come tutti può giudicare bene o male, tutti possono criticare, ma va riconosciuta la funzione della giustizia che non è appiattita sugli interessi. Chi attacca non sa che la separazione dei poteri è garanzia di

ni '80. Sono la Juve di Pirlo e Marchisio, la Roma di Totti e De Rossi e il Napoli di Hamsik e Cavani. La classe, il talento e la velocità, e piedi per palati buoni. I giallorossi con lo stesso 4-3-3 di Luis Enrique, ma di marca boema, più veloce nel cercare la porta avversaria. Dalla parte della Roma c'è l'assenza di competizioni internazionali, mentre la Juve in Champions prevede di arrivare fino in fondo ma se nulla cambia al Tnas, con Carrera in panchina al posto dello squalificato Conte fino a giugno. E il Napoli per come è costruita sembra la squadra perfetta per l'Europa League, dove non troviamo una finale da 14 anni. Con i partenopei, l'Inter e la Lazio, quest'anno la coppa minore è alla nostra portata. Si ricomincia con le liti (quelle non mancano mai), e con Carrera che ieri alla vigilia dell'esordio con il Parma ha attaccato Mazzarri: «Gli auguro di vincere quanto me», ha risposto il sostituto di Conte al tecnico partenopeo che lo aveva chiamato «quel signore lì...».

QUEI DUE GIOVANOTTI

La serie A ricomincia dai giovani, a partire dagli allenatori, dove la media età resta fissa a 49 anni, come lo scorso anno. I più piccoli sono il tecnico dell'Inter, Andrea Stramaccioni (36 anni) e il nuovo mister della Fiorentina, Vincenzo Montella (38). Mentre dall'alto delle sue 65 primavere, Zeman resta il più anziano, seguito dal tecnico del Torino, Giampiero Ventura (64 anni). I fari quest'anno sono puntati proprio su Stramaccioni (alla sua prima dall'inizio con l'Inter) e Montella che esordì all'età di Strama sulla panchina della Roma, ma che la sua affermazione l'ha vissuta nel profondo sud di Catania. I suoi rossoazzurri, a tratti avevano giocato il miglior calcio della serie A. Quest'anno l'onere per l'Aeroplanino sarà far divertire anche il Franchi dopo anni di sonnolenza e fischi post-Prandelli. La Viola ha perso Montolivo, ma il ds Pradè ha costruito un centrocampio assettato, con Pizarro, Aquilani, Borja Valero, Cuadrado: il Carnevale del calcio, anche se manca ancora una punta da doppia cifra da mettere al fianco di Jovetic («Non se ne vuole andare», ha assicurato ieri Montella). L'Inter di Strama (ieri è arrivato a Milano Alvaro Pereira) è la scelta del gioco a scapito del risultato sicuro. La mezza epurazione di senatori ha alleggerito il monte ingaggi, e manca ancora un vice-Milito anche se con Cassano, Palacio e Snejjder sarà calcio champagne. Meno garanzie offre il Milan, che ha cancellato l'impalcatura che si portava dietro da Ancelotti, ma in cambio i veri colpi sono stati solo Pazzini e Montolivo. Ora si parla di Kakà, una scelta però in controtendenza con i presupposti. Dietro una marea di uomini simbolo, come Diamanti per il Bologna, o giovani come *Ciro Immobile* che promette tanti gol al Genoa. In attesa di capire dove andrà Peluso, il Palermo riparte da Miccoli, il Pescara punta su Caprari, il Toro sulla struttura della promozione con l'aggiunta di Gillet tra i pali, e il Catania si gode le permanenze di Bergessio e Gomez. Occhio poi alla coppia del Chievo Di Michele-Pellissier.

Anche quest'anno due novità tecniche, la prima prevede i due assistenti di porta, la seconda le panchine lunghe con 12 elementi come per le gare tra Nazionali. La prossima se la augurano tutti: la legge sugli stadi. Perché possiamo giocare anche bene, ma vedere Shakespeare in tv non è la stessa cosa.

...

La Roma di Zeman ha qualità ed entusiasmo per sorprendere, così come la nuova Fiorentina di Montella

LA PRIMA GIORNATA

Si comincia dal Franchi

Ricomincia oggi il campionato di Serie A, con i due anticipi. La prima partita è in programma alle 18 allo stadio franchi di Firenze: la Fiorentina nuova di zecca di Montella affronta la squadra più sorprendente di questi ultimi due tornei, l'Udinese di Guidolin, che martedì prossimo si giocherà l'accesso alla Champions contro lo Sporting Braga, in Friuli. In serata l'altro anticipo, con i campioni in carica della Juventus che affrontano a Torino (proprio come nell'esordio della scorsa Serie A) il Parma. Giovinco è l'ex atteso, e farà coppia con Vucinic in quell'attacco che aspetta sempre il grande colpo dell'ultimo momento di mercato. Queste le altre gare del primo turno, in programma domani sera alle 20.45: Atalanta-Lazio, Chievo-Bologna, Genoa-Cagliari, Milan-Sampdoria (anticipata alle ore 18), Palermo-Napoli, Pescara-Inter, Roma-Catania, Siena-Torino.

democrazia anche nello sport».

Logica conseguenza di tutto ciò è stata la decisione di Abete di proporre la conferma di Stefano Palazzi alla guida della Procura, di Gerardo Mastandrea alla presidenza della Corte federale e di Sergio Artico alla guida della Disciplina. «Il calcio non è proprietà privata. Noi vogliamo essere una federazione rispettosa delle regole, non accettiamo chi alimenta tensioni e fazioni», ha aggiunto il numero uno della Federcalcio. «Non c'è stato nessun accanimento nei confronti di Antonio Conte che è stato giudicato da un organo di giustizia e che deve mostrare rispetto - ha proseguito Abete - è comprensibile che ci sia una sofferenza in relazione a una situazione traumatica, ma questa non deve prevalere sul rispetto degli organi che sono chiamati a un compito improbo, guai a pensare che ci possa essere un accanimento che non ha motivo di esserci per alcun tesserato». La Figc ha

...

Dopo il finale incandescente della scorsa Serie A, e l'invito ad abbassare i toni, si ricomincia invece con le solite polemiche

scelto di non scendere sul sentiero di guerra con la Juve e Conte, pur richiamando il tecnico bianconero al rispetto delle regole e dei istituti: quando la società di corso Galileo Ferraris ha deciso di presentare la scritta "30 sul campo" sulla nuova maglia, a proposito del numero degli scudetti vinti, nessuno in Federazione ha pensato di imporre la retromarcia al club campione d'Italia, ricordando le sentenze su calciopoli che parlano senza incertezze di 28 titoli.

Cesare Prandelli, intervistato dal Tg Uno, ha invitato il mondo del calcio ad abbassare i toni, ma l'esempio del ct della nazionale non ha trovato seguaci. Il Napoli, che aveva disertato per polemica la premiazione della Supercoppa a Pechino, si era vista poi attaccare da John Elkann, replicando alla mancanza di spirito olimpico denunciata dalla Juventus e il tecnico Mazzarri, che non aveva gradito, ha definito «quel signore là» Massimo Carrera. Che ieri non le ha mandate a dire: «Gli auguro di vincere da allenatore quanto ho conquistato io da calciatore». Se queste sono le premesse, al primo gol fantasma (malgrado l'introduzione dei giudici di porta auspicata da subito dal numero uno dell'Aia Nicchi) o al primo rigore non dato aspettiamoci botti fragorosi. Anche se capodanno è distante.

L'ISTRUZIONE NON HA PREZZO: HA UNO SCONTO ECCEZIONALE.



Sull'istruzione si costruisce il futuro, per questo difendere il diritto allo studio, per noi è più che scontato. Prenota i libri di testo nei nostri punti vendita, riceverai uno **sconto del 15% sul prezzo di copertina.**

Prenotali anche online www.conad.it

E. LECLERC 
CONAD
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA